

# L'INTERVISTA L'europarlamentare dei 5 Stelle Laura Ferrara sull'attuale quadro politico

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Le Europee, nonostante il loro scarso appeal, sono considerate uno spartiacque di questo tempo politico incerto. Ne abbiamo parlato con Laura Ferrara, del M5S, l'unica europarlamentare calabrese.

## Si ricandida?

«Mi piacerebbe. Non dipende solo da me. Se gli attivisti mi voteranno sulla piattaforma...»

**E la Regione, non le piacerebbe tentare di essere la prima donna a guidare la Calabria?**

«La prospettiva è certamente affascinante e mentirei se le dicessi di non averci mai pensato. Mi piacerebbe di più, però, portare a compimento il lavoro fatto a Bruxelles perché 5 anni volano e ci sono una serie di atti di cui sono relatrice che vorrei portare a compimento...»

**Lei è nel gruppo Efd, che raggruppa i movimenti populistici. Che rapporto avete con l'Ue?**

«In realtà il gruppo è nato nel 2014 quando non si parlava di populismo. Eravamo gli euroscettici che non significa persone che vogliono uscire dall'Europa. Attorno a questo termine ci sono varie interpretazioni politiche»

## Mi dica la sua

«Contrarietà a certe politiche comunitarie, più attenzione al sociale e ai diritti civili, una maggiore partecipazione dei cittadini che oggi vedono la Ue come una matrigna che impona obblighi e restrizioni, come un elefante burocratico lontano dalla gente.»

**Ma come ha vissuto lo scontro fra l'Europa e il governo italiano?**

«Guardi che questo scontro c'è sempre stato anche con il Governo Renzi. C'è sempre stato questo braccio di ferro, magari silente, sui decimali se si può sfiorare dello 0,2 o dello 0,3 mentre la Germania sfiora tutti i parametri con l'export e nessuno dice nulla. La differenza con il governo del cambiamento è che abbiamo mostrato i denti e reso palese questa contraddizione. Poi è stato bravo il premier Conte che in una cena con Junker ha dimostrato, carte alla mano, che non c'era il rischio default ma che volevamo mettere in campo una manovra espansiva dopo anni di lacrime e sangue. Una manovra del tutto inedita rispetto al passato.»

**Intanto il Fmi ha tagliato le stime sulla crescita del nostro Pil...**

«Non sono un'economista ma se guardo i dati si nota una battuta d'arresto economica in tutta Europa. Penso all'Olanda, alla Germania. La differenza è che stiamo parlando di paesi più forti di noi che partivamo già da stime basse. Mi chiedo però cosa può essere successo in 9 mesi per passare dall'1,2% allo 0,2. In questo ci leggo un pregiudizio verso il Governo italiano»

**Se l'Italia è messa così, figuriamoci la Calabria. Lei ha avanzato ad esempio molti dubbi sulla spesa dei fondi Por, mentre Oliverio ne fa un punto d'orgoglio. Dove sta la verità?**

«Allora l'obiettivo di spesa inizialmente era stato fissato a 595 milioni. E' stato rivisto dalla Regione Calabria e fissato in 363 milioni. Una revisione al ribasso dunque di ben 232 milioni. Il 19 dicembre scorso, la commissione in risposta ad una mia interrogazione scriveva che la Calabria per raggiungere l'obiettivo di spesa doveva ancora certificare 122 milioni entro la fine del 2018. Undici giorni dopo la Regione Calabria dirama un comunicato stampa in cui annuncia il superamento del



## «Mi ricandido alle Europee In Calabria andremo da soli»

target previsto di 363 milioni. In questa conferenza stampa che si doveva tenere ad inizio anno non si hanno più notizie. Sto aspettando che venga convocata per capire come ha fatto la Regione a spendere 123 milioni di euro fra Natale e Capodanno.»

**Lei ha anche sollevato il problema della depurazione...**

«Anche qui trasparenza zero. Il portale annunciato dalla Regione per seguire i lavori di ammodernamento degli impianti non è mai partito. Il sospetto è che apriamo la nuova stagione estiva con i soliti problemi con la beffa delle sanzioni economiche. L'Ue ha aperto 3 procedure d'infrazione e una si è chiusa con una condanna e una multa salatissima. Le altre due sono in corso e coinvolgono ben 48 agglomerati calabresi.»

**Con Oliverio siete distanti anche sui temi dell'immigrazione. Mi spieghi bene la sua posizione sul caso Lucano?**

«Guardi conobbi Lucano al parlamento europeo nel corso di una iniziativa dei Socialisti. Mi piacque molto e volleno andare a Riace a toccare con mano questo modello. Mi piacque molto non c'era nemmeno l'ombra di segregazione o marginalizzazione. Lo stesso Lucano in quell'occasione mi disse di essere oggetto di un'inchiesta per presunte irregolarità amministrative emerse nel corso di alcune ispezioni. Non me ne preoccupai molto perché ritengo l'aspetto della solidarietà e dell'accoglienza un valore superiore rispetto a quello della contabilità. Quando è scoppiato il caso ho passato la notte a leggere le 140 pagine dell'ordinanza cautelare e, soprattutto nel leggere le intercettazioni, le confesso che rimasi molto delusa. Ovviamente non voglio sostituirmi ai giudici e fra l'altro siamo ancora in una fase iniziale del procedimento, ma in quelle carte non vengono contestate solo irregolarità amministrative, ma una serie di altri reati come l'abuso d'ufficio, l'associazione a delinquere, truffa, falso ideologico. Rispetto a questo quadro mi sono

chiesta allora se Riace fosse davvero un modello, se per arrivare a quel modello si devono compiere una serie di reati lo possiamo ancora definire virtuoso. Capisco la distinzione fra giustizia e legalità, ma se per perseguire un modello permettiamo di infrangere diverse leggi diventa pericoloso, si mette in dubbio lo Stato di diritto. Soprattutto se questo comportamento viene messo in pratica da chi ha altri strumenti per portare avanti certe battaglie. Stiamo parlando di un sindaco, con un peso politico che va anche oltre il suo ruolo istituzionale.»

**Lei parla di rischio per lo Stato di diritto, la Lega invece mette a rischio il modello Sprar...**

«Io, come ha capito, non difendo senza se e senza ma Lucano. Difendo però il modello degli Sprar quello dell'accoglienza diffusa e dell'integrazione sociale da contrapporre ai grandi centri di segregazione, i Cara per intenderci.»

**Lo ha detto a Salvini?**

«Ritengo che la Lega sbaglia a depotenziare il modello Sprar. Se vuole le aggiungo che sono fra coloro che pensano che il decreto sicurezza ha aumentato l'insicurezza nelle nostre città perché si butta in mezzo alla strada intere famiglie togliendogli il riconoscimento della protezione umanitaria. Se guardiamo i dati, fra l'altro, i rimpatri sono diminuiti di molto rispetto all'epoca di Minniti perché mancano accordi bilaterali fra Paesi e un dialogo vero col Mediterraneo»

**E quindi?**

«Quindi cercheremo di far capire alla Lega che sono necessari dei correttivi e favorire i rimpatri volontari che in altri Paesi europei stanno funzionando. Se a chi si vede rifiutare l'asilo politico gli si prospettano due strade o il rimpatri forzato o quello volontario con una attività di accompagnamento e formazione nel paese d'origine secondo lei un migrante quale scegliere? Io penso la seconda.»

**Ma riuscirete a convincere la Lega. L'impressione è che nonostante il suo Movimento abbia quasi il doppio dei parlamentari sia Salvini a dettarvi la linea politica...**

«Salvini è molto bravo a comunicare il molto o il poco che fa»

**Molto o poco?**

«A parte il Decreto Sicurezza non mi pare ci sia altro»

**C'è quota 100...**

«Veramente faceva parte del nostro programma più che di quello della Lega. Guardi io Salvini l'ho avuto come collega in parlamento europeo e non è che si ammazza se di lavoro. Penso sia bravo a fare politica, a comunicare non ad amministrare. Questo è un gioco che funziona nel breve periodo, ma alla lunga i cittadini se ne accorgono.»

**Se Salvini è bravo, la deputata calabrese dei 5 Stelle sembra a fona, silente, roba da Chi l'ha visto**

«Non sono d'accordo. Bisogna tenere presente diversi fattori. Il primo è che molti devono prendere confidenza con le istituzioni e forse, le concedo, anche con la comunicazione politica. I nostri parlamentari le assicuro che stanno facendo un gran lavoro, ma da dietro le quinte. E' gente che si impegna molto, studia. Pensi al lavoro fatto Tucci e Adduino sui Lsu/Lpu oppure quello della Abate sulla mobilità della costa jonica o della Barbutto sulle ricchezze archeologiche calabresi. Lasci lavorare.»

**Per carità. Nel frattempo si avvicinano le regionali. Proponete l'accordo di Governo anche in chiave locale?**

«No ad oggi non mi pare ci siano le condizioni, per il futuro non so. Registro però che quest'accordo non si è riproposto in nessuna delle regioni chiamate al voto: Abruzzo, Sardegna, Basilicata, Piemonte. Perché dovremmo proporlo in Calabria?»

**Vi sentite autosufficienti?**

«Bisogna capire come arriviamo a queste regionali. Certo è capitato spesso di essere primo partito, ma vederli superati poi dalle coalizioni. Su questo bisogna ragionare alleandosi con liste puramente civiche però, non camuffate per riproporre i soliti marpioni della politica.»

**E sulle candidature per le re-**

## Immigrati

La Lega sbaglia a depotenziare gli Sprar

e i rimpatri sono in calo

## Oliverio

Un giallo la spesa sui fondi Por

sui depuratori

nessuna

trasparenza

nessuna

trasparenza

**gionali vi state muovendo?**

«E' prematuro. Stiamo facendo una serie di incontri per definire il programma poi si vedrà, ma sicuramente i candidati passeranno dalle elezioni on line»

**Senza ma alle politiche mica è andata così**

«In che senso?»

**Chi ha scelto i candidati nei collegi uninominali? Di certo non la piattaforma. C'è chi dice che il movimento stia già facendo scouting per le regionali**

«A me non risulta. Alle politiche è stato Di Maio che nell'annuncio dell'apertura del Movimento a tutti ha invitato gli interessati a proporsi. Sono arrivati una serie di curriculum che sono stati valutati a livello centrale. Io di certo scouting non ne ho fatto.»

**In molti dicono che il reddito di**

**I parlamentari calabresi sono inesperti, ma lavorano tanto**

**funzionerà anche in Calabria?**

«Funzionerà. Su questo il governo ha investito moltissimo in tutti i sensi. Stiamo parlando di 6,1 miliardi nel 2019, 7,75 nel 2020, 8 miliardi di euro nel 2021 e di 7,84 miliardi di euro nel 2022. Questi soldi serviranno anche per rafforzare i centri per l'impiego. Per gli anni 2019 e 2020 è autorizzata una spesa massima di 250 milioni per la contrattualizzazione dei navigatori. In più le risorse per il reddito di cittadinanza permettono ad Anpal di spendere fino a un milione di euro per stabilizzare personale a tempo determinato.»

**Seusi ma in Calabria chi le avanza tre offerte di lavoro?**

«La legge dice che la prima offerta deve essere entro i 100km, la seconda entro i 250, la terza su tutto il territorio nazionale. Aggiungo che spesso in Calabria c'è un problema di incontro fra domanda e offerta di lavoro. Io credo che questa riforma non è affatto assistenzialistica, ma rivoluzionerà il mercato del lavoro e permetterà un incontro più efficace fra lavoratori e imprese.»



**PUBLIC Fast**  
 (0965) 223286  
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042  
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.223286  
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## CAMPO CALABRO

### L'autonomia comunale compie sessantanove anni

A PAGINA 12

## LOCRI

### Avvocati, il consiglio dell'Ordine sceglie innovazione e continuità

A PAGINA 13

**MINORI A RISCHIO NDRINE** Campagna di sensibilizzazione di Agape e Libera Calabria

# "Liberi di scegliere" diventi legge

## Sette eventi in scuole e carceri per rilanciare il progetto del giudice Di Bella

"LIBERI di scegliere deve diventare legge". Il Centro Comunitario Agape e Libera Calabria insieme a scuole e istituzioni per rilanciare il progetto del presidente del Tribunale dei minori Di Bella.

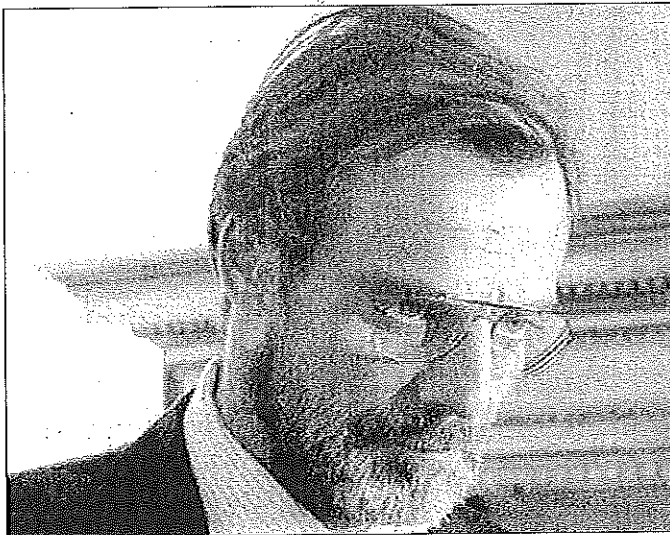
Fuori dalla ndrangheta un'altra vita è possibile? Sì, se Liberi di scegliere. Questo il tema scelto dal centro Comunitario Agape e dal coordinamento regionale di Libera per la campagna di sensibilizzazione che ha programmato e che prevede sette eventi che si terranno in quattro istituti di secondo grado della città di Reggio, in strutture penitenziarie per adulti e minori ed al centro sociale di Melito P.S. Tutti i destinatari dell'iniziativa si stanno preparando a questi eventi prendendo visione della fiction trasmessa da Rai Uno, elaborando le loro riflessioni ed i loro contributi che saranno presentati ai loro interlocutori istituzionali durante gli incontri previsti. Tra questi il presidente del Tribunale per i minorenni Roberto di Bella, il magistrato Stefano Musolino, il presidente della commissione regionale antimafia Arturo Bova, attori del cast del film, operatori della giustizia minorile e volontari di Li-

bera ed Agape che hanno collaborato in questi anni al progetto Liberi di scegliere. Accanto a questi una presenza importante per il ruolo che i mass media possono continuare a svolgere per tenere accessi i riflettori su questo tema, quello del direttore di Rai tre Giuseppina Paterniti. Significativa

**Agli incontri ci sarà anche il magistrato Musolino**

sarà la testimonianza che sarà portata nelle scuole coinvolte e che fanno parte della rete Alleanze Educative per una comunità educante, da uno dei tanti giovani che hanno già fatto questo percorso di rottura con il clan di appartenenza. I promotori dell'iniziativa vogliono lanciare ai giovani che incontreranno il messaggio che si intende lanciare è quello che nascere in una famiglia mafiosa non è una colpa, anche se comporta comunque una forma di educazione che orienta a perpetrare scelte mafiose. Il Tribunale per i Minorenni, con gli strumenti giuridici di cui dispone, cerca di agire a tutela dei minori anche con la sospensione della patria potestà dei genitori o facendola perdere in via definitiva. I minori affidati in comunità o ad altri soggetti (parenti inclusi) dovrebbero potersi confrontare con altri modelli educativi alternativi a quelli familistici/mafiosi/omertosi.

La riflessione che si farà toccherà anche un altro elemento fondamentale nella formazione dei ragazzi: l'ambiente vitale. Pensando a realtà come Platì, San Luca, Natile, Africo, ma anche Arghillà, Archi, si parlerà anche delle grandi responsabilità dello Stato che ha abbandonato da sempre queste realtà limitando spesso il proprio intervento alla fase repressiva (che non è sufficiente anche se necessaria), dove le offerte formative sono ridotte all'umicino, che registrano as-



Alessandro Preziosi in "Liberi di Scegliere"

senza di un lavoro preventivo e la fragilità dei servizi sociali territoriali spesso completamente assenti, con la conseguenza che la possibilità di immaginare percorsi di libertà è minima. Lo Stato in qualche modo è responsabile del reato di istigazione a delinquere. La scelta del ragazzo del film (Domenico) emblematica: per salvarsi è dovuto andarsene dalla Calabria. Sarà anche evidenziato il ruolo delle mamme che in altre esperienze sono state fondamentali per togliere i figli da certi contesti malavitosi. Un'evento significativo sarà l'incontro che si terrà alla casa circondariale di Reggio Calabria, voluto fortemente dal Presidente Di Bella. Sarà un confronto ed un dialogo con una componente importante coinvolta nel programma Liberi di scegliere, i genitori che è giusto ascoltare nell'ottica di un programma sperimentale che non vuole essere punitivo per le famiglie coinvolte ma offrire loro la possibilità di fare esperienze che li aiutino da adulti a fare scelte responsabili sul loro futuro. L'auspicio è anche quello di avere dal parlamento una legge su questo tema, così come ha chiesto il CSM che ha dato giudizio positivo sul lavoro del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

## SARÀ PARCO ARCHEOLOGICO

### Piazza Garibaldi in attesa delle decisioni del Ministero dei Trasporti, finanziatore del progetto iniziale del parcheggio

DAVANTI ad un numero pubblico di soci e anche di semplici cittadini interessati all'argomento, ha avuto luogo, nella Sala delle Conferenze del Museo Archeologico Nazionale, il convegno su 'Le evidenze archeologiche di piazza Garibaldi' organizzato dall'Associazione 'Amici del Museo'.

Di questi ritrovamenti, che tanta attenzione e curiosità hanno a suo tempo sollevato nella Cittadinanza reggina, hanno ampiamente parlato, adeguatamente presentati dalla Socia-cerimoniera Patrizia Liberale, il dr. Fabrizio Sudano, funzionario archeologo del Mibact, attualmente Delegato dal Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Mibact per la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia, e l'archeologa d.ssa Maria Maddalena Sica, a suo tempo responsabile degli scavi di piazza Garibaldi di suo incarico della Soprintendenza Archeologica.

Sudano ha informato detta-



Il convegno di Amici del Museo dedicato a Piazza Garibaldi

gliatamente sullo stato nel quale si trova l'area archeologica della piazza, sui motivi della provvisoria copertura degli scavi e sul punto al quale si trova la procedura per la loro ripresa.

In proposito si attendono le decisioni del Ministero dei Trasporti, finanziatore del progetto iniziale del parcheggio sotterraneo, da trasformare in Parco Archeologico.

Dal canto suo, la d.ssa Sica

si è approfonditamente soffermata sui risultati dei ritrovamenti, informando, con l'ausilio di particolareggiate immagini, l'attentissimo auditorio, su tutto quello che è emerso dalla terra nelle tre aree in cui si è scavato.

L'archeologa, rinviando per una valutazione definitiva dei ritrovamenti a quando la campagna di scavo sarà completata, ha tuttavia evidenziato l'importanza di quanto già ve-

nuto in luce - ha parlato di 'unicum' in Calabria del misterioso podium romano - e la sua importanza per la migliore conoscenza della Storia urbanistica e civile di Reggio Calabria.

A concluso il convegno il prof. Francesco Arillotta, Presidente dell'Associazione, che ha ricordato i momenti storici che nel corso dei secoli hanno interessato la vasta pianura che caratterizza la zona della piazza.

A cominciare dal mitico passaggio del matricida Oreste che guarì per le acque medicamentose di Reggio, passando per l'accampamento dell'esercito ateniese nel 415 a.C., il seppellimento del corpo martoriato di Santo Stefano di Nicca, fino allo schieramento dell'esercito bizantino-normanno di Basilio Pedates nel 1040 dell'E.C.

Sono seguiti gli interventi da parte dei presenti, che hanno dimostrato come sia ancora viva fra i Reggini l'attenzione per quei ritrovamenti, e quanto sia gradita culturalmente l'informazione qualificata ed esauriente.

# LA CITTÀ DI DOMANI L'incontro delle Muse dedicato a "Reggio: visioni e pensieri"

## Riappropriatevi del senso civico

### Don Denisi: «Qui si è abolito il waterfront di Zaha Hadid per farne un parco pubblico»

GREMITA la sala per la domenica alle Muse, ed un argomento di grande interesse e stimolo soprattutto, perché anticipa le prime riflessioni su quella che sarà la città del domani, o meglio su chi, cosa o coloro che amministreranno la città di Reggio Calabria. "Reggio: visioni e pensieri" è stato il titolo interessante che ha creato una vera e propria interazione con il pubblico presente.

Il presidente Giuseppe Livoti ha introdotto l'idea di un appello alla città, ai cittadini, proprio per inserire e trattare le problematiche di Reggio Calabria, per domandarsi quali i cambiamenti in questi anni, le evoluzioni o anche involuzioni, quale lo stato dell'arte e cosa magari ci si aspetta o immagina della città nel suo prossimo futuro. Per la vice presidente Francesca D'Agostino, un incontro libero e pieno di idee, dal carattere apolitico in cui fare coinvolgere le voci autentiche della città.

Antonio Nicolò - anatomopatologo, rappresentante dell'alta medicina reggina e calabrese, già rappresentante del mondo politico della città si è soffermato sul desiderio e la voglia di invertire

la rotta, ma occorre mettere da parte gli interessi di chi usa la politica per proprio tornaconto. Manca l'educazione civica, il senso civico, pensiamo ai giovani ma, intanto i giovani scappano via.

I giovani non hanno una visione di Reggio per il presidente della Confcommercio Giovanni Santoro, l'economia è allo sfascio, in città non ci sono altri settori su cui puntare e per un rappresentante delle istituzioni come me la lotta è ogni lunedì mattina per cercare di aiutare, coloro i quali devono pagare le tasse o arrivare a fine mese. La città ha la sua vocazione turistica, il mare così come la montagna, ma il mare è il soggetto dimenticato. L'immobilità è la parola esatta, cambia poco o niente per non parlare dell'85% delle attività commerciali sotto usura. Il cittadino per Santoro, scende in piazza se accadono eventi negativi pubblicizzati ed eclatanti, ma se accadono ancora, ed in zone periferiche, magari è assente.

Abbiamo il micro clima, il bergamotto, il mare, l'aria buona per il drammaturgo e giornalista Oreste Arconte, ma la gente fa la città, non



Da sinistra Don Denisi, Arconte, Nicolò, d'Agostino, Livoti, Santoro

gli amministratori. Ed il reggino è assente, ci si lamenta di tutto è una città che non desta interesse, non c'è antagonista e come si farebbe in un testo teatrale non vi è più una premessa. Il potere qui ha due facce: la malavita e la parte politica che utilizza questa forza, diventando un unico corpo mentre il clientelismo fa tutto il resto.

Le Muse per Don Denisi, sono un "pensatoio di libertà", mi piace - ha esordito - la voglia di fare dialogare la gente che dovrebbe risolvere Reggio. I giovani sono sogni e prospettive di orizzonti ed ognuno di noi, deve

essere propositivo, visto che siamo storicamente, tutti figli di profeti. 3000 anni di storia non sono poco per Don Denisi, ed occorre pensare ad un "vero realismo" I giovani si dovrebbero alimentare di proposte. Ma dove sono i cambiamenti, in una città dove aboliamo le cose positive, come fu a suo tempo la creazione mai realizzata dall'amministrazione successiva del sogno del waterfront di Zaha Hadid facendolo diventare, oggi, un inutile parcheggio. Le cose positive - dice Denisi - non hanno colore politico ma, ancora qui, la pensiamo per ideologia.

## ANASSILABO Martedì e giovedì prossimi Doppio incontro dedicato alla grande poesia

DUE manifestazioni dedicate alla grande poesia quelle che l'Associazione Culturale Anassilaos, Sezione Poesia, propone. La prima si terrà martedì alle ore 17,30 presso lo Spazio Open e avrà al centro della conversazione della Professoressa Francesca Neri "L'Infinito" di Giacomo Leopardi a 200 anni dalla sua composizione. Si tratta di una delle più celebri liriche della poesia italiana che nel tempo ha attirato l'interesse dei critici ma, anche e soprattutto, dei lettori e di numerosi attori che si sono cimentati nella declamazione della poesia, la cui elaborazione risale forse al 1818 ma la cui stesura definitiva è del 1819. Nel 1825 l'Infinito, insieme a La sera del dì di festa; Alla luna; Il sogno; Lo spavento notturno; La vita solitaria, composte tra il 1819 e

il 1821, fu pubblicata nel Nuovo ricoglitore di Milano, con il titolo di Idilli. A introdurre sarà la Professoressa Pina De Felice, responsabile Poesia di Anassilaos. Giovedì 14 febbraio alle ore 16,45 presso la Villetta della Biblioteca "Pietro De Nava" si terrà invece l'incontro sul tema "A... come Amore" dedicato - e non poteva essere diversamente - al giorno di San Valentino - alla grande poesia d'amore. L'amore è stato declinato in maniera diversa, attraverso il tempo, dai poeti. Non a caso l'Anassilaos ha scelto come motivo conduttore della manifestazione due passi di Dante Alighieri "Amor, ch'è nullo amato amar perdona..." (Inferno, Canto V) e "L'amor che move il sole e l'altre stelle" (Canto XXXIII del Paradiso) che conclude il Poema.

### AL CINEMA

- La Nuova Pergola** Tel. 0965 213135
  - "Ride" ora 18:30 - 20:30 - 22:30
- Odeon** Tel. 0965 891168
  - "Chiusura estiva" n.p.
- Cinema Aurora** Tel. 0965 453743
  - "Resta con me" ora 18:30 - 20:30 - 22:30
  - "Tire squad" ora 20:00 - 22:30
- Multisala Lumiere** Tel. 0965 510236
  - "Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa" ora 16:00 - 18:00 - 19:45 (2D)
  - "Mission Impossible: Fallout" ora 20:00 - 22:00
  - "Ritorno al bosco del 100 aciri" ora 18:10 - 20:20
  - "Come il diavolo bella" ora 18:10
  - "Revenge" ora 21:35 - 22:45
  - "Mary Shelley" ora 22:35
  - "La ragazza del tulipani" ora 18:00 - 22:00
  - "Teen Titans Go! il film" ora 16:00 - 17:45
  - "Slender Man" ora 19:15 - 21:00 - 22:30
  - "Mamma Mia! Ci risiamo" ora 18:10 - 20:20 - 22:30
- Don Bosco - Bova Marina** n.p.
- Geniale - Cittanova** 0965 601854
  - "Solo - Star Wars" ora 18:30 - 21:30
- Politeama - Crotti** Tel. 0965 514256
  - "Loro 1" ora 18 - 21
- Garibaldi - Polistena** Tel. 0965 932622
  - n.p.
  - n.p.
- Vittoria - Locri** Tel. 0965 7153976
  - "Jurassic World" ora 18 - 20 (3D) - 22
- N. Cinema - Siderno** Tel. 0965 257276
  - "Jurassic World" ora 17:30 - 20 - 22



### TANTI AUGURI TANTI AUGURI

TANTI auguri Pasqualotto sei il nostro numero uno, bomber d'anime e di cuori e non solo con il pallone ai piedi.

Da parte nostra auguri moltiplicati per dieci cui si aggiunge il mister, il massaggiatore ed il medico sociale. Ah ed anche, probabilmente, quella biondina che tutti i mercoledì passeggia il cane a bordo campo... Stai sicuro che presto ne sapremo il nome Pasqualotto: sarà il nostro regalo di compleanno...

Se avete da segnalare un fatto recente da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it



### GUARDIA MEDICA

- REGGIO/EXECA 0965 347052
- REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
- ARCHI 0965 48483
- ARGHILLA 0965 600723
- CALANNA 0965 742336
- CAMPO CALABRO 0965 571560
- CARDETO 0965 243721
- CATAFORIO 0965 341300
- CATONA 0965 600940
- GALICCO 0965 320804
- LAZZARO 0965 213355
- MODENA 0965 347432
- ORIT 0965 336436
- PELLARO 0965 358385
- RAVAGNANESE 0965 644329

### FARMACIE IN CITTÀ

- SERVIZIO DIURNO dalle 8.30 alle 20.00**
- LIOTTA** - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991  
Mangraviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)
- SERVIZIO H24**
- Centrale Marrari/Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332  
Fata Morgana Coridi/Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
- Zona centro**
- Arceudi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24471
  - Aschenex - Via Aschenex, 137 - Tel. 0965 899194
  - Bronca - Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077
  - Calarco - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 894183
  - S. Brunello - Via Marfoca, 39 - Tel. 0965 47581
  - Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 27551
  - Catolano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
  - Centrale Marrari - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
  - Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
  - Fata Morgana Coridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
  - Gioffrè - Via Cardinale Partonico, 50945 25041
  - Igea Berti - Via Sbarra Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
  - Labata - Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
  - Leganà - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
  - Lezzaro - Via Nazionale, 11A - Tel. 0965 42368
  - Liotto - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
  - Marra - Via Santa Caterina, 223 - Tel. 0965 659027
  - Mantaurino - Studio - Via Alta Nova, 4 - Tel. 0965 54552
  - Pellikanò - Via Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
  - Pastorino - Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
  - San'Agata Bova - Via Rovagnese, 2 - Tel. 0965 643174
  - San Pietro Battaglia - Via Sbarra C.B. 28 - Tel. 0965 56045
  - Scarra - Via Raggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
  - Soragonà - Via Sbarra Centrò, 308/a - Tel. 0965 52114
  - Storopoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982
  - Abenavoli - Via Enzo, 77 - Crottona - Tel. 0965 623777
  - Borilla - Via Sbarra, 67/A - Siderno - Tel. 0965 600040
  - Borrotto - Via Carlo Alberto - Catona - Tel. 0965 682818
  - Bova - Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
  - Brasica - Via Raggio Campi, 67 - Tarant. - Tel. 0965 681028
  - Caridi - Via Provinciale - Crot. - Tel. 0965 326928
  - Catolano - Via Nazionale, 110 - Galliciano - Tel. 0965 370043
  - Catolano - Via Cuzzocrea - Mottorizzo - Tel. 0965 341095
  - Crao - Tr. Fasi, 1 - Sarandello - Tel. 0965 643980
  - Cuzzocrea - Via Provinciale - Mottorizzo - Tel. 0965 341019
  - Idruntino - Via S. Giuseppe - Tel. 0965 670110
  - Marra - Via De Nova, 9 - Pedagogno - Tel. 0965 740302
  - Megale - T. Nucio Carlo S. Arno - Tel. 0965 346727
  - Parideo - Via Capicastro, 1 - Sambellano - Tel. 0965 342438
  - Pellikanò - Via Nazionale, 695 - Bozza - Tel. 0965 677420
  - Pugliesi - Via Mirati, 1 - Santa Velella - Tel. 0965 346043
  - Ravagnese - Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531
  - Romeo - Via Arco Garibaldi, 73 - Galliciano - Tel. 0965 370132
  - Solus Neri - Via Nazionale, 28 - Pellaro - Tel. 0965 359468
  - Stilo - Via Stabile, 181 - Catona - Tel. 0965 202641
  - Zema - Via Argilla nord - Reali - Tel. 0965 679037

### NUMERI UTILI

- Accad. del Mincan 0965 621189
- A.C.I. soccorsi stradale 116
- Acqua - Segn. guasti 0965 892244
- Aquedotto 0965 21313
- A.D.M.O. 0965 397445
- Aeroporto 0965 642232
- AGAPE 0965 894706
- A.G.E.D. 0965 892454
- ADB Linea Verda 162.017319
- A.I.D.O. 0965 813250
- A.I.L. 0965 24341
- A.L.S.M. 0965 643520
- Alcolisti Anonimi 0965 811348
- A.T.A.M. 0965 620121
- A.N.F.A.S. Onlus 0965 590519
- A.N.O.L.F. 0965 8921200
- A.P.T. 0965 21171
- A.P.T. 0965 892486
- A.P.T. 0965 24296
- A.R.C.I. 0965 330518
- A.S.I. 11 0965 3426345
- A.S.I. 11 167 281518
- Ass. Servizi Sociali 0965 362602
- Assotur - Gamboria 0965 743061
- A.V.I.S. 0965 813250
- Capitaneria di Porto 0965 655111
- C.A.I. - Club Alpino It. 0965 858295
- Carabinieri 112
- Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 672813
- C.E.R.E.S.O. 0965 357110
- Centro Antivalenti 0965 811624
- C. Cons. Tossicodip. 0965 42523
- C. Prevenz. Tumori 0965 331864
- C. di Salute Mentale 0965 347274
- C. Orientamento Fam. 0965 312301
- Centro Studi Basio 0965 813012
- Centro Tutela Minori 0965 25423
- CODACONS 0965 331017
- Comunità Emmanuel 0965 27260
- Cons. Tur. Gamboria 0965 744002
- Consul. familiare 0965 880004
- Croce Italiana 0965 22593
- Croce Rossa Italiana 0965 24444
- Drogatel. 167.011222
- Droga - Linea Verda 167.019592
- Elettricità serv. guasti 800 538333
- E.N.P.A.S. 0965 811820
- ENITELI 16444
- ESSOS 0965 24353
- Ferrovie dello Stato 0965 898123
- Ferrovie dello Stato 147.888083
- Fixa in Linea 16474
- Guardia di Finanza 117
- InformaGiovani 0965 21865
- InformAffido 0965 894706
- I.N.P.S. 167 551217
- Kronos 1991 0965 650200
- LegAmbiente 0965 811142
- L. I. Lotta ai Tumori 0965 331864
- Motocroazione Civile 0965 42695
- Municipio 0965 362111
- Museo Magna Grecia 0965 811225
- Numero Blu 167.050200
- Nvm. Verda Sanitario 167.43211
- Opera Nome di 0965 51010
- Posta Italiana 0965 24604
- Polizia - Emergenza 113
- Prefettura 0965 36881
- Premio Nocciolo 0965 811021
- Prento Soccorso 118
- Polizia Municipale 0965 53004
- Polizia Stradale 0965 812656
- Provincia RC 167.292000
- Questura 0965 4111
- S.A.D.M.A.T. 0965 397292
- SERT 0965 592354
- Soccorso in Mare 0965 650020
- Soccorso in Mare 0965 42530
- Azione Alzheimelr. 0965 692541
- Sportello Donna 0965 811010
- Telecom 197
- Telecom segn. guasti 182
- Telefono Amico 800848444
- Telefono Amico 0965 812000
- Telefono Antiusura 0965 692541
- Telefono Azzurro 16566
- Telegrommi - Detattura 186
- I.L.M. Servizio Clienti 119
- I.R.M. Diritti Mietite 0965 292113
- UPBI 0965 20501
- Unione Italo-Etnea Credi 0965 592420
- Univista Mediterr. 0965 332202
- Vigili del Fuoco 115
- Vigili Urbani 0965 53921

# L'assenza di una firma blocca i soldi

## In Calabria si arena la lotta all'amianto

Le risorse avrebbero consentito la bonifica di scuole e ospedali

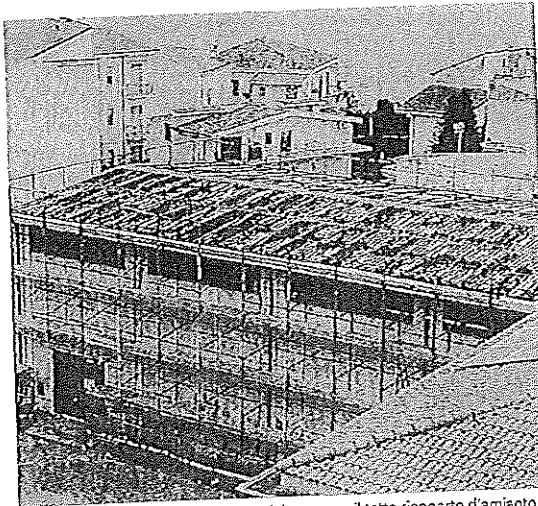
Antonio Ricchio

### CATANZARO

La lotta all'amianto in Calabria rimane un tabù. Messa al bando dal 1992, questa sostanza continua a essere la causa di patologie spesso incurabili. Finora tutti gli strumenti utilizzati per procedere a una bonifica degli edifici si sono rivelati insufficienti. Si pensava che una svolta sarebbe potuta arrivare nei mesi scorsi dopo lo stanziamento di 42 milioni, da parte del ministero dell'Ambiente, per la rimozione dell'amianto da strutture pubbliche. E invece tutto è rimasto immobile. Colpa della mancata firma di un Accordo di programma quadro tra il Governo e le Regioni.

Si, avete capito bene: incomprensioni e ritardi politici sono alla base della mancata attuazione degli interventi. «Abbiamo sollecitato - rimarca l'assessore calabrese all'Ambiente Antonella Rizzo - insieme alla Conferenza delle Regioni un provvedimento immediato. E speriamo di avere risposte al più presto». Lo sblocco delle risorse permetterebbe di avviare gli interventi su scuole e ospedali, strutture frequentate da categorie protette, che necessitano di essere messe sicurezza in via prioritaria. In subordine, gli interventi potrebbero essere estesi a tutte le altre realtà pubbliche inserite nei registri della Regione.

D'altronde, i dati dell'ultimo rilevamento portato avanti dalla Regione e consegnato ai Comuni nel 2016 sono preoccupanti: in Calabria



Pericolo per la salute. Una scuola calabrese con il tetto ricoperto d'amianto

ci sono oltre 10,7 milioni di metri quadrati di coperture in eternit. Leggibile, in uno dei report sul tema di recente pubblicazione, ha calcolato che 26 anni dopo l'approvazione della legge finalizzata alla rimozione dell'amianto dagli edifici,

**Il Centro specialistico che cura i mesoteliomi è senza personale. Dal 2013 censiti 84 casi di questa patologia**

solo il 2 per cento delle strutture è stato bonificato. A ciò si aggiungono altri dati drammatici forniti dall'Inail: tra il 1995 e il 2012 in Italia sono stati censiti 21.463 casi di mesotelioma maligno, che hanno provocato oltre 6 mila morti all'anno.

Una strage, insomma. Consumata nell'indifferenza di quasi tutti. I pochi impegnati per invertire la rotta, spesso, lottano (quasi) in solitudine. È il caso di Federico Tallarigo, responsabile dell'Unità operativa di Anatomia patologica all'Asp di Crotona e responsabile del Centro operativo regionale (Cor) dei casi di neo-

plasia con sospetta origine professionale. Dal 2013, anno in cui la struttura è stata trasferita da Lamezia, Tallarigo lotta con ritardi e inefficienze. Il Cor è stato relegato in una piccola stanzetta, annessa al reparto di Anatomia patologica dell'ospedale pitagorico, e può contare solo sull'apporto di un medico e di un assistente. La collaborazione con le altre realtà sanitarie calabresi? Manco a parlarne. «Dal 2013 a oggi - rileva Tallarigo - abbiamo registrato 84 casi di mesotelioma». La stragrande maggioranza è stata segnalata dai Cor delle altre regioni perché, su questo tipo di malattie, è ancora molto marcata l'emigrazione sanitaria. Il risultato è facilmente intuibile: i dati calabresi che dovrebbero pervenire al Renam (il registro nazionale mesoteliomi istituito dall'Inail) arrivano col contagocce e questa regione è in coda in tema di prevenzione alle patologie determinate da una prolungata convivenza con l'amianto. Non bastasse, in questa situazione, con un Centro operativo regionale depotenziato e a mezzo servizio, diventa difficile pure ottenere gli eventuali risarcimenti o indennizzi per le malattie contratte sul posto di lavoro. «Un dato - riassume con amarezza Tallarigo - forse serve meglio di altri a comprendere in che situazione ci troviamo: il Cor calabrese non è stato in grado di ricevere un finanziamento dell'Inail, circa 7 mila euro, perché l'Azienda sanitaria di Crotona non era in regola con il Durr, lo strumento che attesta la regolarità contributiva nei confronti degli istituti di previdenza».

## Il consigliere del Pd chiama alla mobilitazione per venerdì a Lamezia

# Regionalismo, l'ultima trincea di Bevacqua

«Non si può stare fermi di fronte alla riforma sostenuta dalla Lega»

### CATANZARO

«Credo che non sia più il tempo di restare fermi sulla riva del fiume ad attendere che passi il cadavere dell'unità nazionale; così come non è più il tempo di iniziative individuali e non coordinate in vista della prossima firma delle intese fra Governo e Regioni richiedenti l'autonomia differenziata. Ci stiamo avvicinando a una data cruciale e credo sia necessario allargare il più possibile il fronte a sostegno della giusta battaglia. Per questo Zonadem non desiste e abbiamo deciso di convocare per il prossimo ve-

nerdi, 15 febbraio, a Lamezia, alle ore 11, un incontro organizzativo al quale inviteremo tutte le forze sociali economiche e politiche della Calabria». È quanto annuncia il consigliere regionale del Pd Mimmo Bevacqua, fondatore e coordinatore regionale del Movimento politico-culturale Zonadem.

«Abbiamo apprezzato - prosegue Bevacqua - le varie dichiarazioni provenienti da imprenditori, lavoratori, sindacati, Chiesa, associazioni di volontariato, amministratori locali e consiglieri regionali: ora, però, occorre fare sintesi per mobilitarsi tutti insieme. Ci auguriamo che il nostro invito venga accolto dai soggetti collettivi individuati, insieme ai quali decideremo le concrete iniziative da met-



Consigliere regionale Mimmo Bevacqua, esponente del Pd

tere in campo e i modi più opportuni per coinvolgere tutte le regioni meridionali. Non vogliamo rivendicare nessuna primogenitura, ma qualcuno deve prendersi la responsabilità di partire. La Calabria ha già approvato, entro il suo massimo organo rappresentativo, una risoluzione organica e unitaria che chiede al Governo di sospendere l'iter procedimentale in corso con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e di aprire un confronto, coinvolgente tutti i livelli istituzionali, sulle possibilità di un regionalismo effettivamente equo e inclusivo. Le ultime dichiarazioni del ministro leghista dell'Istruzione sugli insegnanti meridionali sono soltanto la prova evidente di quel che da tempo andiamo dicendo».

I dati sulla ripresa economica

## «Reggio investe sull'Area integrata dello Stretto»

L'assessore Marino analizza i segnali positivi nel report della Camera di Commercio

REGGIO CALABRIA

Il territorio metropolitano di Reggio, dopo anni di recessione, torna a crescere. Prende atto dei dati con soddisfazione l'assessore Giuseppe Marino, che commenta i "segnali più" nel recente report della Camera di Commercio. «Si torna a crescere - sottolinea il delegato a Politiche europee, Smart city e Trasporti - sotto la spinta, davvero entusiasmante, di nuove imprese avviate, in particolar modo, da giovani, donne e stranieri».

Nel dettaglio la Città metropolitana fa registrare una performance annuale di crescita delle imprese rispetto alle medie regionale (+0,75%) e nazionale (+0,52%). «Dati inimmaginabili appena quattro anni fa, quando il Comune - incalza Marino - subì l'onta dello scioglimento per contiguità mafiosa e la città appariva irrimediabilmente esclusa da opportunità di crescita e di sviluppo, oltretutto sfiata dal gravissimo indebitamento del Comune e dall'incapacità delle istituzioni di avviare investimenti ed azioni utili al rilancio dell'economia».

Qualche merito, secondo Marino, al Comune bisogna riconoscerlo: «Non scrivo per accaparrare

La performance annuale di crescita è superiore alla media regionale (+0,75%) e nazionale (+0,52%)



Amministratori L'assessore Giuseppe Marino e il sindaco Giuseppe Falcomatà

re i meriti della evidente ripresa economica, ma è necessario sottolineare le azioni positive che sono state intraprese dalla politica per poter invertire la rotta. Il Comune, oggi, riesce a spendere i fondi comunitari (nel 2018 certificata una spesa complessiva superiore ai 15 milioni di euro), raggiungendo annualmente gli obiettivi di spesa assegnati dall'Ue. I cantieri aperti in città, i servizi avviati (raccolta differenziata ed asili su tutti), gli investimenti energetici, i posti di lavoro salvati nelle società comunali, le stabilizzazioni degli Lsu, il salvataggio e l'avvio della fase di rilancio dell'aeroporto, gli investimenti sul sistema dei trasporti, rappresentano azioni che ci hanno consentito di garantire la tenuta economica di una città che era destinata al fallimento». C'è anche la parte di competenza di Catanzaro e Roma: «Attraverso il Por - continua Marino - la Regione ha certamente contribuito con i bandi per le imprese alla ripresa economica, senza dimenticare l'evento straordinario che, nel 2018, ci ha visto ospitare centinaia di tour operator tedeschi. Il precedente Governo attraverso la misura "Resto al Sud" ha offerto a tantissimi giovani l'opportunità di crearsi un lavoro investendo sulle proprie competenze e sulle risorse del territorio. È inoltre importante sottolineare il ruolo attivo che la Camera di Commercio di Reggio, sotto la guida attenta ed appassionata di Ninni Tramontana, sta svolgendo per favorire la internazionalizzazione delle nostre imprese, la nascita di nuove attività nei settori trainanti del turismo e dell'agroalimentare. È necessario, oggi, sostenere questo trend di crescita con un'azione sinergica che sotto la guida della Città metropolitana, ente pianificatore, riunisca gli enti di categoria e tutti gli attori sociali nel quadro di un progetto di rilancio della città. La strada è ancora lunga ed in salita, ma possiamo costruire un futuro diverso per questo territorio ed evitare che i nostri ragazzi vadano via, concentrando gli investimenti su alcune grandi direttrici di sviluppo: turismo, cultura, agroalimentare e, non ultima, la prospettiva dell'Area integrata dello Stretto. In un contesto territoriale che investe su inclusione e integrazione e ambisce a diventare un punto di riferimento culturale nel Mediterraneo».

## Economia Intervista a **Boccia**: al governo c'è immaturità Bankitalia, la difesa di Tria «Tutelare l'indipendenza»

di **Federico Fubini**  
e **Enrico Marro**

**I**l ministro dell'Economia Tria difende Bankitalia dopo gli attacchi di Salvini e Di Maio: «L'indipendenza va tutelata». Ma i due vicepremier ribadiscono: «Serve discontinuità». Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** al *Corriere* ribadisce che «l'auto-

nomia di via Nazionale garantisce il sistema democratico» e poi su governo dice che «c'è immaturità» e che servono risposte sull'apertura dei cantieri per le grandi opere.

da pagina 2 a pagina 6

### L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

# «Al governo c'è troppa immaturità Basta dare la colpa alla Ue e a Macron»

Boccia: serve un confronto vero, non a colpi di tweet, dopo sette mesi gli alibi sono finiti

di **Enrico Marro**  
ROMA **Presidente, alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil ha aderito anche la Confindustria dell'Emilia Romagna. Che significa?**

«Ha aderito, col consenso di tutti noi, la **Confindustria** di Ravenna – risponde il presidente della **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** –. In piazza c'erano gli imprenditori giustamente preoccupati sulla questione delle trivelle: bloccare gli investimenti mette a rischio la vita delle aziende e tantissimi posti di lavoro».

**Solo questo o si può pensare a una piattaforma comune tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil?**

«C'è un lavoro continuo tra noi e i sindacati a partire dal Patto per la fabbrica. Nell'ultimo incontro ci siamo detti che bisogna incalzare il governo sui temi dell'Europa e della centralità del lavoro e dell'occupazione. E chiediamo una legge sulla rappresentanza perché deve essere

chiaro quanto noi contiamo: invece il governo non ci ascolta e preferisce dialogare solo con chi gli dà ragione, a prescindere dalla rappresentanza. A Torino, a dicembre, abbiamo fatto un'iniziativa a favore della Tav con le altre associazioni d'impresa che contano e poi al tavolo col governo ci siamo trovati con oltre 30 sigle, senza risolvere nulla. Il governo si trincerava dietro questa storia dell'analisi costi benefici, ma ha valutato i costi per le imprese e i lavoratori che verrebbero dal blocco delle opere?».

**Intanto, la produzione industriale è calata in un anno del 5,5%, il peggior dato dal 2012. Che sta succedendo?**

«Che il rallentamento dell'economia globale e in particolare della Germania comporta un rallentamento della nostra economia. Siamo un Paese che esporta beni e servizi per 550 miliardi, di cui 450 dalla manifattura. I Paesi al mondo verso cui esportiamo sono nell'ordine: la Germania, che prende il 12% del totale, la Francia, col 10% e gli Stati Uniti, col 9%. Il governo farebbe bene a prendere atto

dei dati e della realtà. Mi riferisco, è evidente, anche alle tensioni con la Francia: vanno assolutamente evitati incidenti con un Paese al quale ci legano profondi interessi: siamo fondatori dell'Europa e grandi partner commerciali».

**Come vanno i rapporti col governo?**

«C'è un'altra domanda?», sorride **Boccia**

**La riformulo così: ci sono rapporti col governo?**

«Diciamo così: abbiamo difficoltà a capirci. Per esempio: noi da tempo diciamo che ci vorrebbe una manovra compensativa, perché ci rendiamo conto che, con l'arrivo della recessione, non si può fare una manovra aggiuntiva che aumenti il deficit e il debito. Allora, in uno spirito co-



Peso:1-6%,5-56%

struttivo, diciamo al governo: guarda che solo per parlare delle opere sopra 100 milioni di euro, ci sono 26 miliardi già stanziati con i quali si potrebbero aprire i cantieri e far crescere il Pil di un punto in tre anni. Se ci mettiamo anche i lavori sotto i 100 milioni e un uso intelligente dei fondi di coesione europea, potremmo fare molto di più. Facendo questo e sbloccando Tav e trivelle, si avrebbero 450 mila posti di lavoro aggiuntivi. Ma il governo non ci risponde nel merito mentre si scatenano gli squadristi della rete».

#### Squadristi della rete?

«Sì, lo ripetiamo, squadristi della rete. C'è un brutto clima. Facciamo un altro esempio. Noi non criticiamo il reddito di cittadinanza perché siamo contrari ad aiutare i poveri, ma facciamo delle osservazioni di merito. Diciamo che non è con i navigator, a loro volta precari, che si creano i posti di lavoro, ma con lo sviluppo. E diciamo pure che 780 euro al mese di reddito in molti casi scoraggiano le persone dal cercare lavoro. Allora ci attaccano e ci insultano, dicendo che i salari sono troppo bassi. Ma lo sanno che sul netto che va al lavoratore si aggiunge il 120% di tasse e contributi? Insomma, serve un confronto vero, nel merito delle questioni, non a

colpi di tweet. Il governo, invece di etichettare come buoni quelli che gli danno ragione e cattivi quelli che lo criticano, dovrebbe per esempio chiedersi perché i sindacati scendono in piazza e con loro anche gli imprenditori preoccupati per il blocco dei cantieri».

#### Quindi anche voi chiedete l'apertura di un tavolo?

«Noi chiediamo soprattutto soluzioni. Dopo sette mesi di governo non ci sono più alibi, sono loro che devono mettere in campo gli interventi giusti per la crescita. Basta con il dare ora la colpa all'Europa, ora a Macron ora a non sappiamo chi altro».

#### Un problema, per 5 Stelle e Lega, sono anche i vertici di Banca d'Italia e Consob, che andrebbero «azzerati».

«Questa è la dimostrazione di quello che dicevamo prima: stanno in continua campagna elettorale. L'indipendenza e l'autonomia di Banca d'Italia e Consob sono a garanzia del sistema democratico di pesi e contrappesi».

#### A volte Confindustria pare ondivaga: da un endorsement alla Lega alla minaccia di scendere in piazza.

«Non è vero. Noi giudichiamo in autonomia e nel merito dei provvedimenti. A novembre ci appellammo al presidente del Consiglio Conte

perché evitasse la procedura europea d'infrazione che sarebbe stata un danno per tutti e quindi quando lo ha fatto ci siamo complimentati. La stessa cosa riguarda i cantieri: se ora protestiamo e ne chiediamo l'apertura e domani il presidente Conte ci ascolta e diciamo che ha fatto bene, non è che siamo ondivaghi».

#### L'ipotesi che Confindustria tutta scenda in piazza è ancora sul tavolo?

«Tutto è possibile, ma il giorno che dovesse succedere saremmo alla frutta. Non vogliamo che accada, ma non possiamo escluderlo. Confindustria non si può assumere la responsabilità morale di assistere a un governo che non fa nulla mentre la situazione economica peggiora».

#### Non tiene conto del fatto che il governo minaccia di far ritirare le aziende pubbliche da Confindustria?

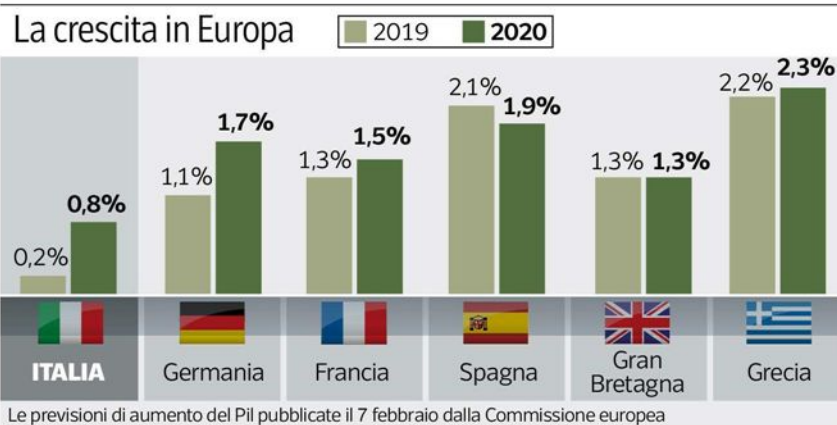
«Abbiamo detto di un clima che non ci piace affatto. Pensiamo che questo governo debba maturare. Alcuni suoi esponenti sono ragazzi che a loro dire vogliono migliorare il Paese, ma devono imparare a rispettare il valore della rappresentanza e della libertà di critica. Invece assistiamo a continue minacce: i giornali muovono appunti e allora si fa una legge per togliere loro i contributi; qual-

che nostro imprenditore disente e guarda caso ci dicono che interverranno proprio nel settore in cui opera; i sindacati vanno in piazza e nel mirino finiscono le pensioni dei sindacalisti; la Banca d'Italia dice che la manovra non va bene e allora va azzerata; noi difendiamo le imprese e ci vogliono punire dal lato delle aziende partecipate. Bene, sappiamo che queste rappresentano il 2% dei contributi a Confindustria. Inoltre, si tratta di aziende quotate e quindi non lo decide il governo se devono stare o meno in Confindustria. Comunque, non può essere questa la logica del confronto».

#### Le istituzioni Campagna elettorale continua. Ma Bankitalia e Consob sono pilastri della democrazia



**Al vertice**  
Vincenzo Bocchia, classe 1964, è stato eletto presidente di Confindustria nel maggio del 2016





# Salari e lavoro con il reddito di cittadinanza

**SoundCheck.** Con stipendi medi al primo impiego di 830 euro, il sussidio sarà un elemento di disincentivo alla ricerca di lavoro, dice Confindustria. Il reddito spingerà al rialzo i salari, ribatte il M5s. Il rischio dei mini jobs. Le prospettive

di Lorenzo Borga

**I**l decreto del governo sul reddito di cittadinanza fa parlare di sé. In commissione al Senato si sono svolte le audizioni di diverse organizzazioni: la maggior parte si è dimostrata consapevole dell'importanza di uno strumento di supporto alla povertà ma critica sulle modalità di attuazione del provvedimento. Tra i vari punti deboli, **Confindustria** nella sua memoria ha sottolineato "il livello troppo elevato del beneficio economico". I 780 euro mensili che percepirà un single a reddito zero potrebbero rappresentare un elemento di disincentivo alla ricerca di un lavoro. Infatti, ha sottolineato **Confindustria**, lo stipendio medio dei giovani under 30, al primo impiego, "si attesta sugli 830 euro netti al mese" e al sud è perfino inferiore alla soglia dei 780.

Aperti cielo. Diversi esponenti della maggioranza hanno attaccato **Confindustria**, invocando piuttosto salari più alti per i giovani. Tra loro c'è il viceministro all'Istruzione Lorenzo Fioramonti, anche professore di economia all'università di Pretoria, che su Twitter si è spinto oltre: "Il reddito aiuterà a non essere sfruttati e spingerà al rialzo i salari per renderli competitivi e aumentare la produttività". Anche Pasquale Tridico, professore di Economia e consulente di Di Maio, in una sua lettera al Corriere della Sera di alcuni giorni fa, scriveva che la misura rappresenterà la spinta iniziale di una pressione verso l'alto dei salari e il riposizionamento del nostro paese su una frontiera di produttività più elevata. Secondo gli economisti vicini al Movimento 5 stelle dunque il reddito di cittadinanza non solo aiuterà i poveri, ma farà anche aumentare i salari nel mercato del lavoro.

La questione è annosa: gli effetti, in un verso e nell'altro, possono essere molteplici e anche contemporanei. Prevedere quale sarà il risultato è dunque impossibile,

per di più per il metodo del fact-checking che si basa su dati e fatti, piuttosto che su previsioni. Possiamo però riavvolgere il nastro, ascoltando il parere di alcuni esperti, e comprendere quale sia lo scenario più probabile. Va però chiarito in partenza un aspetto: il modo più efficace per incrementare nel lungo periodo i salari è



Peso: 70%



rilanciare la produttività del lavoro, in Italia stagnante da più di 20 anni. Altrimenti non si potranno che ottenere redistribuzioni, o aumenti inflazionistici, non sostenibili nel medio periodo. E purtroppo i lavoratori coinvolti nel reddito di cittadinanza hanno spesso gradi di produttività ridotti, il che li porta a ricevere bassi salari.

In effetti gli stipendi da lavoro in Italia sono relativamente bassi. Secondo Eurostat lo stipendio annuale netto medio italiano nel 2015 di un single senza figli è inferiore rispetto alla media europea e a paesi come Germania, Francia e Regno Unito. I working poor, vale a dire gli individui che pur avendo un lavoro rientrano tra i poveri per via del basso salario, sono numerosi anche nella platea del reddito di cittadinanza. Secondo l'Inps rappresentano poco meno del 50 per cento dei nuclei beneficiari.

In questo contesto, quale potrebbe essere l'effetto del reddito di cittadinanza? In teoria, secondo il modello base di economia del lavoro, il sussidio potrebbe aumentare i salari di riserva dei beneficiari, vale a dire la retribuzione minima per cui si è disposti ad accettare un impiego. Infatti, chi riceverà il reddito di cittadinanza potrà rifiutare un'offerta ritenuta troppo bassa, confidando sulla sicurezza di un reddito comunque in tasca. Così, se le aziende volessero assumere un lavoratore dovrebbero offrirgli un salario più alto. In questo modo i salari potrebbero effettivamente crescere, mentre l'occupazione decrescerebbe perché più costosa per i datori di lavoro. Questa teoria potrebbe trovare maggiore applicazione nel caso i lavoratori fossero sottopagati rispetto alla loro produttività, ma anche in questo caso – come vedremo nei prossimi paragrafi – le probabilità sono purtroppo basse.

Prima di tutto la platea che beneficerebbe del reddito di cittadinanza è limitata. Circa 2 milioni e mezzo secondo i rapporti di Istat e Inps, di cui molti non in grado di lavorare perché pensionati, con carichi famigliari da sostenere, malati o con scarse possibilità di trovare un lavoro. L'effetto indotto da questa piccola fetta dei lavoratori dunque non potrà essere determinante: secondo l'Istat l'80 per cento dei disoccupati non rientra nel reddito di cittadinanza. Inoltre, se anche si verificasse l'aumento dei salari di riserva i beneficiari potrebbero trovarsi in competizione nel mercato del lavoro con lavoratori disposti ad accettare un salario minore. Secondo An-



Peso:70%



drea Salvatori, economista dell'Ocse ed esperto di mercato del lavoro, è il caso probabile dei lavoratori extracomunitari – come anche di tutti gli altri disoccupati senza sussidio – in buona parte esclusi dal programma di lotta alla povertà perché non residenti in Italia da almeno 10 anni, che potrebbero accettare i salari rifiutati dai beneficiari del reddito di cittadinanza. Questo effetto di competizione potrebbe essere affievolito dalle decontribuzioni previste dal decreto per le aziende che assumono beneficiari del sussidio. Gli sconti però si applicherebbero solo ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno, poco probabili per questa fascia di lavoratori a bassa competenza (secondo Anpal il 64 per cento dei beneficiari ha al massimo la licenza media). L'esclusione degli stranieri porta dunque svantaggi per tutti, con una prevedibile eterogeneità dei fini.

Ma c'è anche un altro rischio all'orizzonte. Si tratta dei mini jobs, contratti di lavoro a bassa intensità e basso stipendio che dilagano in Germania, spesso associati con l'Hartz Iv, il reddito minimo tedesco (secondo Valigia Blu sarebbero circa 1 milione i lavoratori coinvolti in mini jobs, un quarto dei beneficiari del programma). Con il reddito di cittadinanza potrebbero diffondersi anche in Italia. Secondo Andrea Garnero c'è il rischio di collusione tra datore di lavoro e lavoratore: "Ti offro solo un contratto di stage, un cocopro o un part-time al minimo indispensabile e il resto lo completi con il sussidio". Infatti il reddito di cittadinanza colma la differenza tra il reddito percepito e la soglia di 780 euro (che cresce via via che si allarga il nucleo familiare). Così i salari, invece che aumentare, si ridurrebbero. Un fenomeno probabile dal momento che il sussidio previsto dal governo è in effetti molto alto, soprattutto per i single, che rappresenterebbero quasi la metà dei beneficiari: secondo l'Osservatorio sui Conti Pubblici di Carlo Cottarelli 780 euro sono il livello di reddito minimo più alto in Europa se confrontato con il reddito medio pro capite dei vari paesi. Fenomeno simile può avvenire per via di un allargamento del lavoro nero, che permetterebbe ai beneficiari di ottenere il sussidio e sommarlo al reddito da lavoro illegale.

Questi effetti potrebbero avere riscontri differenti sulla base del settore economico e della regione. Se infatti gli assegni sono nazionali, il costo della vita e i salari medi variano notevolmente da regione a regione, e an-



Peso:70%

che tra campagna e città. Ciò significa che se ci fosse un effetto virtuoso sui salari, questo sarebbe più probabile in quelle aree con salari più alti e con aziende a più alto margine di profitto. Altrove invece si potrebbe alimentare la disoccupazione o il disincentivo a lavorare.

Ma, oltre ai salari, cosa succederà all'occupazione? Se sale il salario di riserva, è probabile che la propensione a lavorare, e quindi l'occupazione, diminuisca. Uno degli obiettivi primari del reddito di cittadinanza è però proprio quello di aumentare i posti di lavoro, un approccio più volte criticato anche sul Foglio. Pasquale Tridico ha affermato che la misura per valutare il successo del provvedimento sarà il dato sugli occupati, e non quello sui poveri. Dato l'obiettivo, i centri per l'impiego dovranno spingere sull'acceleratore per contrastare l'effetto, innegabile, di disincentivo al lavoro, esortando i beneficiari a cercare un'occupazione. Tuttavia le drammatiche condizioni del sistema dei centri per l'impiego in Italia portano a essere scettici: oggi dispongono di poco meno di 10 mila dipendenti e intermediano solo circa il 3 per cento delle persone alla ricerca di lavoro. Secondo l'Istat circa il 98 per cento di chi ha usufruito dei loro servizi nel 2017 non li ha ritenuti utili. Cambiare questa condizione in soli tre mesi sarà impossibile.

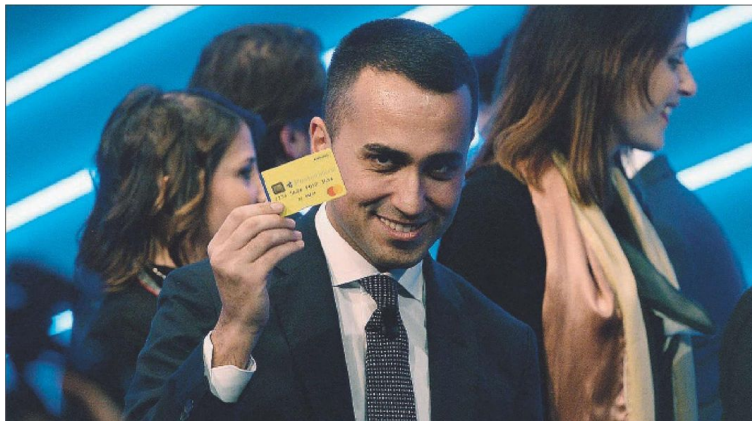
Uno strumento tramite il quale potrà essere possibile incalzare i beneficiari a cercare lavoro è il limite delle tre offerte. Ma sarà molto complicato trovarle, in particolare in alcune zone: al sud la disoccupazione è doppia rispetto alla media nazionale e in numerose province il tasso di occupazione non supera il 40 per cento. Inoltre, le esperienze e gli studi a livello internazionale mostrano che spesso è quasi impossibile per i lavoratori più in difficoltà rientrare nel mercato del lavoro tramite questo tipo di condizionalità. Il decreto non prevede nemmeno una vera scadenza del sussidio, prorogabile dopo

18 mesi, e questo sarà un altro elemento di scoraggiamento a cercare una nuova occupazione. Va sottolineato, comunque, che il decreto contiene anche alcune positive forme di incentivo ad attivarsi: una su tutte, il calcolo parziale del reddito da lavoro (all'80 per cento) in caso di nuova occupazione. In questo modo 1 euro guadagnato dal lavoro riduce solo di 80 centesimi il sussidio.

Mentre altrove – come negli Stati Uniti per l'Eitc – si studia a fondo l'effetto potenziale di disincentivo al lavoro degli strumenti anti povertà, analizzando la soglia ottimale per sconfiggere la povertà senza cadere nella sua trappola, in Italia i 780 euro del reddito di cittadinanza hanno un'origine che pochi conoscono, tutt'altro che fondata su un'analisi economica seria. Nel 2012 l'Istat aveva descritto – a titolo di semplice esempio – una forma di reddito minimo, simulandone il costo e gli effetti. I Cinque stelle ne hanno copiato gli essenziali, tenendo come riferimento la soglia di povertà monetaria relativa dell'Unione europea del 2014, di 780 euro. Un valore che però non ha più senso, sia perché datato, sia perché da mesi ormai i Cinque stelle hanno abbandonato l'idea di coprire anche la povertà relativa, per concentrarsi invece su quella assoluta. Ma i simboli, si sa, in politica sono fondamentali, soprattutto quando ci costruisci sopra una campagna elettorale. Anche quando rischiano di pregiudicare un intero programma di policy, fondamentale com'è il contrasto alla povertà.

Il modo più efficace per incrementare nel lungo periodo i salari è rilanciare la produttività del lavoro, stagnante da più di 20 anni. Altrimenti non si potranno che ottenere redistribuzioni non sostenibili nel medio periodo

Cosa succederà all'occupazione? Se sale il salario di riserva, è probabile che la propensione a lavorare, e quindi l'occupazione, diminuisca. Oggi i centri per l'impiego intermediano solo circa il 3 per cento delle persone alla ricerca di lavoro



Peso:70%

# “I robot hanno bisogno di te” l'industria 4.0 porta nuovi posti

**BARBARA ARDÙ, ROMA**

**H**umans wanted: Robots Need You”. E' il titolo, che ammicca un po' al Far West e che Manpower Group (multinazionale del lavoro) ha dato a uno dei suoi ultimi Report. Undici paginette fitte di numeri che mettono in dubbio l'equazione secondo cui l'automazione è destinata a ridurre i posti di lavoro. Una domanda che ha varie sfumature e scuole di pensiero e a cui fino a oggi si è risposto in modo ambiguo: sì, no, forse. Perché una risposta definitiva al momento non c'è. Si va per tesi, supposizioni, dati. Di sicuro tecnologie, globalizzazione e ambiente, stanno condizionando il mondo del lavoro e la tecnologia lo sta trasformando velocemente. Il timore che le macchine tolgano lavoro agli uomini è paura innata, che ha accompagnato sempre le rivoluzioni dei sistemi produttivi.

**PUNTO DI VISTA ROVESCiato**

La ricerca di Manpower Group sposa la tesi secondo cui i robot hanno bisogno di uomini. Lo dice senza giri di parole il ceo Jonas Prizing nella prefazione che accompagna il Rapporto. «L'attenzione che è stata data alla teoria secondo cui i robot elimineranno i posti di lavoro – sostiene Prizing – ci ha distratto dal vero problema che è la formazione. Per il terzo anno consecutivo le nostre ricerche ci dicono al contrario che i datori di lavoro prevedono di aumentare o mantenere l'occupazione proprio come risultato dell'automazione». D'altra parte i robot vanno creati, programmati, riparati, sostituiti. E ci vuole comunque chi sappia interagire

con loro. «Un numero mai così alto di aziende, ben l'87% nel mondo e il 94% in Italia ha pianificato di aumentare o mantenere la sua forza lavoro per il terzo anno consecutivo, come effetto dei processi di automazione adottati all'interno», è scritto nel Report, che ha coinvolto 19 mila imprese in 44 paesi. E allo stesso tempo le aziende che pensano di tagliare posti di lavoro calano, dal 12 al 9%.

**CHI CRESCE ASSUME**

Dunque le imprese che puntano sulla digitalizzazione stanno crescendo e creano nuove e diverse tipologie di lavoro. Un motivo c'è. Chi ha investito in automazione in modo particolare nel settore manifatturiero, con l'automazione è diventato più competitivo sul mercato. Tanto che sono proprio queste imprese che nei prossimi due anni hanno intenzione di aumentare la forza lavoro. «Ho visto il Rapporto – spiega Mariano Corso, professore alla facoltà di Ingegneria dei sistemi del Politecnico di Milano – la teoria non è nuova e va presa con le pinze. Ma la cosa positiva è che sottolinea con forza quanto l'aggiornamento delle competenze e la formazione dei lavoratori sia un elemento fondamentale affinché si determinino effetti positivi sul mercato del lavoro».

Formazione e riqualificazione sono dunque le due parole chiave. Un tasto su cui da anni economisti e non solo si trovano d'accordo. E che il Report conferma. Basta leggere i dati: ben l'84% delle aziende starebbe pianificando di aumentare le competenze dei propri dipendenti nel 2020. Un balzo in avanti elevatissimo. Se non si vuole licenziare bisogna formare alle nuove tecnologie i propri dipendenti. Perché l'altra faccia del problema è la mancanza di specialisti sul mercato internazionale.

**VALORIZZARE CHI È GIÀ IN AZIENDA**

Un processo iniziato già nel 2011 e proseguito fino allo scorso anno a un tasso del 20%: in pratica su 100 imprese 20 formavano in casa i dipendenti. Nel 2015 c'è stata un'accelerazione e il rapporto è passato a 50 su 100. Fino all'84% previsto nel 2020. Si farà tutto in casa insomma. Un dato che ci racconta però che né la scuola né le università sono riuscite a stare dietro alla velocità dell'innovazione, neanche negli Usa. «In Italia il problema è molto evidente – aggiunge Mariano Corso – il piano per l'Industria 4.0 ha incentivato le aziende all'acquisto dei macchinari. Il passo successivo doveva essere quello di puntare sulla formazione e invece si è bloccato tutto. Fermi gli investimenti su scuola e formazione, tagliata l'alternanza scuola-lavoro. La politica per avvicinare le donne e gli studenti alle materie cosiddette Stem, quelle scientifiche, non è stata più trattata, anzi si stanno facendo passi indietro».

ManpowerGroup lancia dunque la sfida. «Non possiamo fermare l'evoluzione tecnologica – è scritto – ed è nostra responsabilità come leader diventare “Chief Learning Officers”, così da individuare le migliori soluzioni per integrare il lavoro umano con quello delle macchine». Certo per Manpower è un business, ma per la società tutta è un investimento.



Peso: 65%



# 94%

## ASSUMERANNO

Sono le imprese italiane che faranno assunzioni secondo il sondaggio Manpower

# 84%

## INVESTIRANNO

Sono le imprese che investiranno per aumentare le competenze dei propri addetti

### I numeri

# 830

### EURO

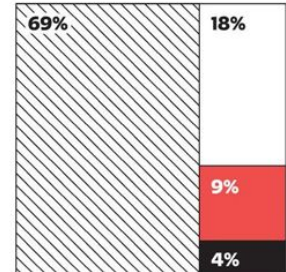
È l'ammontare medio del primo stipendio secondo uno studio di [Confindustria](#). Al Nord si arriva a 910 euro (820 per i non laureati) mentre al Sud è di 740 euro

Operai edili lavorano con un braccio robotico usato per posare con precisione il cemento

Manpower ha realizzato un sondaggio su 19 mila imprese in 44 Paesi. Il risultato è a sorpresa: l'automazione accresce la domanda di lavoro umano. Però con competenze diverse

### LE PREVISIONI DELLE IMPRESE RISPOSTE SULL'OCCUPAZIONE, IN %

- INCREMENTO
- DIMINUIZIONE
- STABILE
- NON SO



SONDAGGIO MANPOWER SU 19.000 IMPRESE IN 44 PAESI



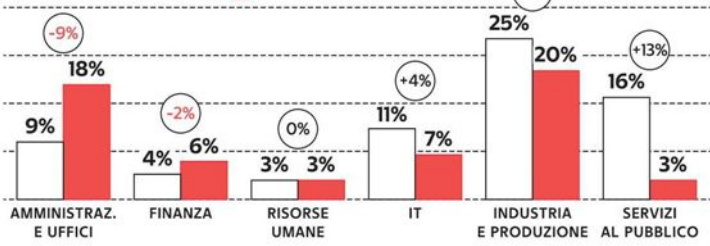
MEL MELCON/GETTY

1

### I numeri

#### DOVE CRESCONO GLI ADDETTI MOVIMENTI E SALDI IN %

- INCREMENTO DIPENDENTI
- DIMINUIZIONE



Peso: 65%

**IN USCITA 50MILA DIPENDENTI**

## Quota 100 nei Comuni, il governo prova ad accelerare le assunzioni

di **Gianni Trovati**

Il governo studia un meccanismo per permettere ai sindaci di anticipare a quest'anno almeno una parte delle assunzioni che si attiveranno con il turn over 2020. Il tema potrebbe approdare come emendamento al decretone su reddito di cittadinanza e pensioni, al Senato o al secondo passaggio alla Camera perché le verifiche tecniche non sono semplici. Il problema da risolvere è creato proprio dal decretone. Con una delle sue due gambe, quota 100, rischia di svuotare in anticipo

gli uffici di molte amministrazioni locali. Secondo i calcoli dell'Anci, l'uscita anticipata potrebbe riguardare fino a 50mila persone, cioè più di un dipendente comunale su dieci. Con l'altra gamba, il reddito di cittadinanza, il decretone riempie invece di nuovi compiti gli enti locali, chiamati alle verifiche a tappeto sui requisiti di residenza e all'avvio dei «progetti di utilità sociale» che impegneranno i titolari del reddito in attesa del lavoro. E il paradosso è servito.

— *Continua a pagina 19*

# Assunzioni, prove di anticipo al 2019 per il turn over dell'anno prossimo

**DIPENDENTI**

La risposta del governo all'allarme Anci sulle 50mila uscite legate a quota 100

Si studia un emendamento al decretone per accorciare i tempi dei nuovi ingressi

di **Gianni Trovati**— *Continua da pagina 1*

L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Associazione Antonio Decaro in audizione al Senato. E ha trovato ascolto alla Funzione pubblica. «Stiamo lavorando per accelerare le assunzioni», ha ribadito nei giorni scorsi il ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, per «venire incontro alle richieste dell'Anci» ma anche per superare una «lentezza inaccettabile» nei meccanismi di reclutamento della macchina

pubblica. Ma come?

I tecnici sono al lavoro appunto per quello che dovrebbe trasformarsi in un emendamento al decreto su reddito di cittadinanza e pensioni che ora entra nel vivo dell'esame a Palazzo Madama.

In teoria, aprire nel 2019 una parte degli spazi di turn over in calendario per l'anno prossimo non è troppo difficile.

Il primo contingente di personale che riuscirà a salire sul treno di quota 100 abbandonerà il lavoro il 1° agosto prossimo, in base al meccanismo delle finestre semestrali che guideranno i nuovi pensionamenti del pubblico impiego. Il cambio dei requisiti dovuto alla sospensione della legge Fornero, è il ragionamento, aumenta i risparmi di spesa a carico dei bilanci locali. E quindi potrebbe permettere di anticipare una parte di nuove assunzioni senza far saltare i conti. Gli «spazi» utilizzati quest'anno, ovviamente, non sarebbero replicabili il prossimo, per cui non

ci sarebbe un aumento della spesa a regime rispetto ai livelli previsti oggi con il turn over al 100 per cento per tutti.

Gli spazi assunzionali resterebbero vincolati ai tetti di spesa e alle altre norme che legano alla sostenibilità finanziaria la possibilità di reclutare nuovo personale. A facilitare questo passaggio, peraltro, c'è anche l'uscita di scena del blocco alle assunzioni negli enti locali che non rispettano il pareggio di bilancio, saltato insieme alle altre sanzioni previste per chi non rispetta gli obiettivi di finanza pubblica.

Per capire se l'obiettivo della



Peso: 1-4%, 19-17%



Funzione pubblica arriverà in porto bisognerà però attendere i risultati del confronto fra Palazzo Vidoni e il ministero dell'Economia. Questa apertura, in ogni caso, favorirebbe prima di tutto le amministrazioni che hanno ancora graduatorie valide, o che possono senza troppe difficoltà pescare dalle graduatorie di altri enti (mossa ancora possibile; si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso).

I concorsi pubblici, infatti, continuano ad avere tempi incompatibili con l'esigenza di portare persone al lavoro da agosto prossimo. E sul futuro prossimo della selezione del personale per i Co-

muni pesano anche le incognite prodotte dall'estensione agli enti locali dell'obbligo di rivolgersi ai concorsi unici per profilo professionale omogeneo organizzati a livello nazionale dalla Ripam.

A farli partire dovrebbe essere un decreto attuativo previsto entro febbraio. Ma bisogna vedere se il governo rispetterà questa scadenza.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

## I NUMERI CHIAVE

### 50mila

#### Le uscite possibili

Secondo le stime dell'Anci, nei Comuni l'uscita anticipata con «quota 100» potrebbe interessare fino a 50mila persone. Si tratta di circa l'11 per cento dei dipendenti comunali

### 100%

#### Il turn over

Il turn over si attesta ora al 100 per cento per tutti i Comuni, che quindi possono destinare ai nuovi ingressi tutti i risparmi prodotti dalle cessazioni dell'anno precedente. Le uscite 2019, quindi, libererebbero spazi solo dal 2020



Peso: 1-4%, 19-17%

# I Navigator

## Sono i 6 mila da assumere per aiutare chi prende il Reddito a trovare lavoro. Perplesse le Regioni che temono di dover pagare il conto. Domani vertice con Di Maio

**ROMA** Sei lauree possibili: giurisprudenza, economia, scienze politiche, sociologia, psicologia, scienze della formazione. Nessuna età massima. Il voto di laurea che fa punteggio, nonostante ci sia stata la tentazione di non farlo valere mettendo tutti sullo stesso piano. Cento domande a risposta multipla, non solo di logica ma anche sul funzionamento del reddito di cittadinanza. Il tutto da fare a Roma, con prove spalmate su più giorni visto che si prevedono fino a 100 mila candidati.

L'avviso di selezione pubblica per i navigator è stato definito. Ma sembra più complicata del previsto la strada per assumere le 6 mila persone che dovranno aiutare chi prende il reddito di cittadinanza a trovare un lavoro.

Il pressing del vicepremier Luigi Di Maio si fa ogni giorno più insistente. Il suo obiettivo è chiudere la selezione entro marzo in modo da rendere i

navigator operativi entro aprile, con un certo anticipo rispetto alla madre di tutte le scadenze, le elezioni europee del 26 maggio.

Nonostante i ripetuti inviti a fare prima possibile, l'avviso di selezione pubblica non è stato ancora pubblicato. E non è un caso, perché la fretta potrebbe causare un effetto collaterale non da poco: un'accusa di danno erariale, cioè un buco nei conti dello Stato da risarcire perché non sono state rispettate tutte le regole. Come mai?

Prima di procedere con la selezione è necessario il via libera della Conferenza Stato-Regioni, cioè il disco verde di tutti i Governatori. Finora non c'è stato. Anzi, le Regioni hanno forti perplessità.

«Il governo ci deve delle risposte» ripete Cristina Grieco, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatrice degli assessori nelle altre Regioni. «Noi non sappiamo dove i na-

vigatori dovrebbero operare, — spiega — che cosa dovrebbero fare e da chi dovrebbero dipendere ufficialmente».

Le Regioni ipotizzano un ricorso alla Corte costituzionale. E temono di dover essere loro a pagare il conto finale. Nel decreto sul reddito di cittadinanza vengono stanziati i soldi per pagare i navigator per due anni. Ma il governo ha promesso più volte che dopo questi due anni saranno stabilizzati, cioè assunti a tempo indeterminato. E senza nuovi fondi stanziati dal governo, a farsi carico dei loro stipendi sarebbero proprio le Regioni, che già hanno 9 mila dipendenti nei centri per l'impiego.

L'ok delle Regioni non è un dettaglio burocratico. È senza questo passaggio che potrebbe materializzarsi l'accusa di danno erariale per Anpal servizi, la società dell'Agenzia per le politiche attive del lavoro, che formalmente assumerà i navigator. Perché? Il lavoro è una materia a competen-

za concorrente, gestita in condominio da Stato centrale e Regioni. Procedere senza l'ok di tutte le Regioni significherebbe violare non una norma di poco conto ma niente meno che la Costituzione.

Martedì 12 è fissato un nuovo governo tra il governo e le Regioni. Luigi Di Maio è convinto che si troverà un'intesa ma il clima non è dei migliori anche perché per chiudere l'accordo serve l'unanimità delle Regioni.

Con un paradosso. Se al referendum del 2016, quello che mandò a casa il governo Renzi, avesse vinto il sì, il problema adesso non ci sarebbe. Il referendum spostava la competenza sul lavoro tutta in capo allo Stato centrale. Il Movimento 5 Stelle, come la maggioranza degli elettori, votò no. E ora, di quel no, potrebbe rimanere ostaggio.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## NAVIGATOR

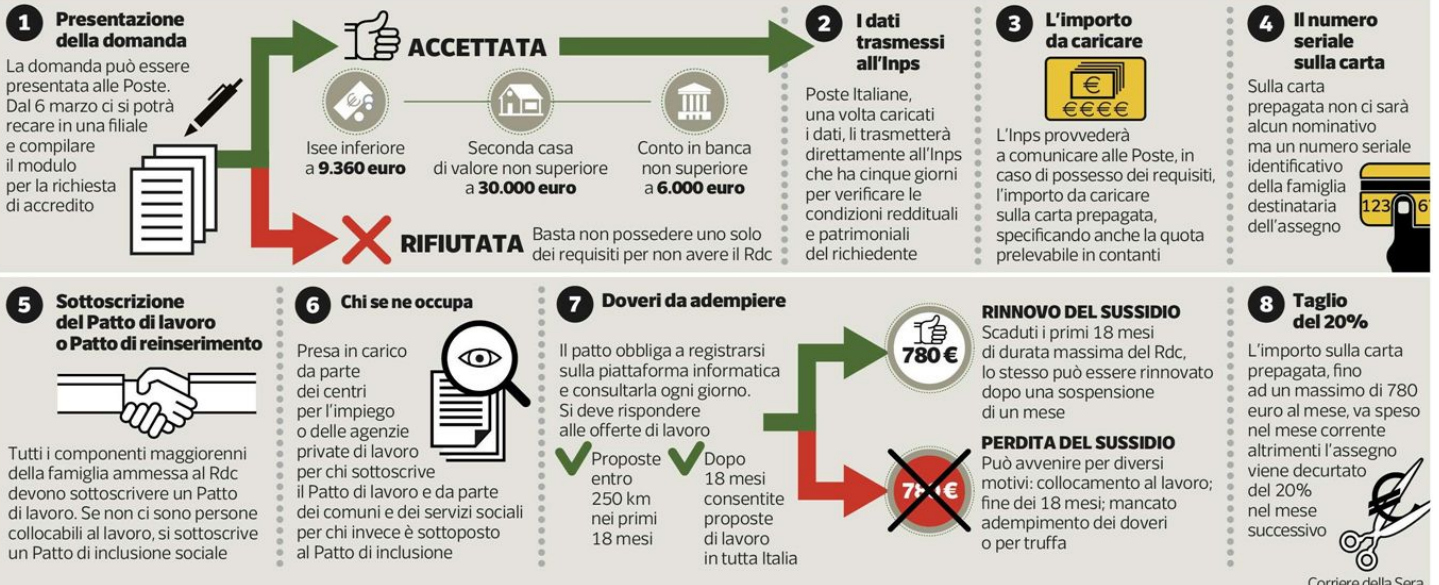
È l'anello di congiunzione tra chi cerca lavoro e chi lo offre e sarà quindi una delle figure chiave per far funzionare il reddito di cittadinanza. In parte saranno selezionati e formati dalle Regioni, in parte verranno selezionati e formati dall'Anpal (l'agenzia per le politiche attive del lavoro) attraverso la sua società Anpal Servizi Spa



Peso:54%



# Le tappe del Reddito di cittadinanza



Corriere della Sera



Peso:54%

**LA NUOVA OCCUPAZIONE**

# Il lavoro cambia Dna Come usare il web per attirare l'attenzione

*Con i giganti del web e l'industria 4.0, profili social sempre aggiornati e occhio ai dettagli*

**Cinzia Meoni**

■ Il lavoro, con contratti tradizionali, latita. Lo dicono i dati Istat da cui emerge l'aumento delle occupazioni precarie. In realtà i tassi di occupazione sono sostanzialmente stabili nel lungo termine (oggi il tasso si attesta al 58,8%, in aumento dello 0,1% sul 2017 e il dato più alto degli ultimi dieci anni, mentre nel 1960 il tasso aveva raggiunto il 58,2%), ma a cambiare sono i profili della popolazione considerata occupata. Ad aumentare infatti sono i lavoratori stagionali e le partite Iva.

Rilevazioni quantitative a parte, a essere però molto cambiata è anche la «qualità» del lavoro, cioè le mansioni più richieste. E uno dei treni che oggi non si può perdere è quello di prepararsi a rispondere alle esigenze dei giganti del web o della tecnologia. A partire dal quartetto tutto *made in Usa* - composto da Amazon, i Apple, Facebook e Google - sempre alla ricerca di idee per ampliare proprio raggio d'azione e cambiare il nostro modo di vivere, interagi-

re e (soprattutto) fare acquisti. Senza contare che alle figure ricercate dai gruppi guidati da Jeff Bezos, Tim Cook, Mark Zuckerber o Sundar Pichai, si aggiungono quelle necessarie all'industria 4.0 e ai nuovi servizi finanziari catalogati come «fintech» che rappresentano il matrimonio appunto tra la finanza e la tecnologia.

La stessa rete rappresenta per altro sempre più uno strumento fondamentale per chi sta cercando lavoro o desidera cambiare. Uno strumento che va utilizzato in parallelo ai contatti con gli head hunter e alle agenzie di somministrazione lavoro come GiGroup, Man Power, Adecco o Randstad. Insomma, la caccia all'occupazione passa inevitabilmente dal web dove spesso vince chi si distingue. Fondamentale, in questo caso, è mantenere aggiornati e pertinenti i propri profili social, a iniziare da LinkedIn certo, ma senza tuttavia sottovalutare che le comunicazioni passano anche da Twitter e Instagram per cui sarebbe meglio eliminare dai propri profili post, video o immagini poco coerenti con il lavoro desiderato. La ricerca spazia sugli innumerevoli siti di annunci sul web (Indeed, Jobrapido, Vivastreet, Monster tra gli altri) su cui è possibile selezionare

l'impiego desiderato e l'area di pertinenza. Questi stessi siti, in genere, consentono di caricare un proprio curriculum vitae, anche se è sempre bene tenere sottomano, aggiornato, il proprio curriculum vitae o i diversi profili per cui ci si ripropone (soprattutto con il passare degli anni è meglio evitare le «antologie» curricu-

lari e focalizzarsi su una determinata professionalità) nel formato europeo e, possibilmente, anche una copia in inglese visto che la selezione è spesso estesa a livello internazionale.

Da non sottovalutare poi la lettera di presentazione che dà modo di distinguersi motivando il proprio interesse per un determinato impiego e promuovendosi anche in modo creativo con video o montaggi particolari. È bene poi ricordarsi che l'accesso a Skype e a tutti gli strumenti che consentono di portare avanti un colloquio via web è dato per scontato. In ultimo, nonostante i social abbiano cambiato le regole del gioco, rimane sempre valido il «porta a porta»,



Peso: 73%



curriculum alla mano, soprattutto per le realtà locali come negozi, ristoranti e hotel.

Non sorprende poi che sempre più giovani si inventino nuove professionalità, a metà strada tra la tradizionale arte di arrangiarsi e un futuro dove a dettare legge è la rete in tutte le possibili declinazioni anche se, alla fine, le occupazioni più desiderate non sono poi tanto distanti da quelle di qualche decennio. Gli annunci di lavoro che hanno ricevuto più candidature tra i 12 milioni di utenti di LinkedIn in Italia, sono infatti: l'intern-

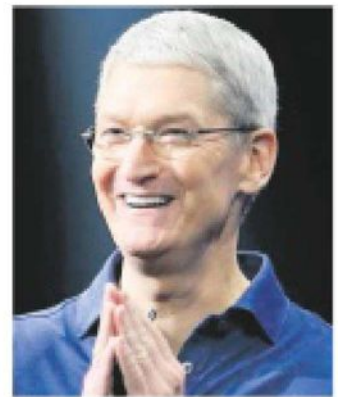
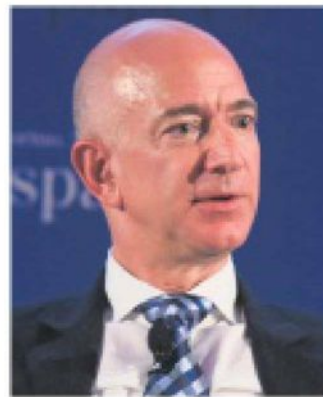
ship in Ferrari come Ingegnere Meccanico; un posto in Rai come impiegato o assistente ai programmi e l'ingresso nel redditizio mondo finanziario con la ricerca di organici di Bper Banca. D'altro canto, l'ultima ricerca di InTribe presentata a novembre evidenzia come gli ambiti professionali che offriranno sempre più spazio sono tutti ad alta tecnologia. A risultare vincenti nel prossimo futuro saranno infatti occupazioni come l'esperto di cybersecurity, l'esperto di blockchain e il data scientist.

## STRUMENTI

Oltre ai cacciatori di teste occhio ai dati su LinkedIn, Facebook e Instagram

## SUL CAMPO

In Italia aumentano le partite Iva. I servizi delle agenzie interinali



**GIGANTI A STELLE E STRISCE** Da sinistra verso destra il numero uno di Amazon, Jeff Bezos e quello di Apple, Tim Cook

## LA FOTOGRAFIA

### Così il lavoro

#### ■ 3,13 milioni

I lavoratori con un contratto a termine, in crescita di 257mila unità alla fine del 2018

#### ■ 14,8 milioni

I lavoratori assunti a tempo indeterminato, in calo di 88mila unità

#### ■ 10,3%

Il tasso di disoccupazione in Italia a fine dicembre

#### ■ 31,9%

Il tasso di disoccupazione tra i giovani



Fonte: Istat

### La top ten delle professioni del futuro



1°. **Esperto di cybersecurity**  
(sicurezza informatica)



2°. **Esperto di blockchain**  
(la tecnologia alla base delle criptovalute, ma dalle potenzialità illimitate)



3°. **Data scientist**  
(analisi dei dati)

Fonte: InTribe



4°. **Esperto di intelligenza artificiale e machine learning**  
(figure che si occupano dello sviluppo di sistemi che imparano dall'esperienza)



5°. **Meccatronico**  
(tecnico per l'automazione industriale evoluta)



6°. **Esperto di Internet of Things e Ubiquitous computing**  
(professionalità che sviluppa gli strumenti collegati alla rete)



7°. **Esperto di "usabilità" e user experience**  
(professionalità che sviluppa prodotti facili da usare)



8°. **Esperto di realtà virtuale e aumentata**



9°. **Esperto di fog computing**  
(specialisti nella gestione della rete e che ad esempio monitorano i droni per le consegne a domicilio)



10°. **Growth hacker**  
(professionalità che si occupa della crescita dei clienti)



L'EGO



Peso:73%

## Il rapporto

# Isolata e meno pagata la discriminazione è donna

PAOLA JADELUCA, ROMA

**S**ola, unica tra tanti uomini. Sola, e per questo ancor più isolata. A fronte di tanti casi di eccellenza aziendale, dove la discriminazione di genere è ampiamente superata, risulta che globalmente preso il mercato del lavoro è ancora fortemente discriminatorio. Nell'ultimo Women in the Workplace di McKinsey, risulta che su 64.000 dipendenti di 279 aziende del Nord America, il 20% dei dipendenti di sesso femminile dichiara di ritrovarsi sola, o con pochissime colleghe, nei team di lavoro. Se poi si guarda alla razza, la percentuale di questa solitudine lavorativa sale al 45% tra le donne di colore. Il mercato è ancora diviso in due. E più si sale nella scala gerarchica, più il gap si fa ampio. Nello stesso report di McKinsey, si evidenzia come negli ultimi 5 anni tra i colletti bianchi si sia raggiunto un certo equilibrio tra i due sessi. Ma quando si sale al livello massimo, cosiddetto C-suite, ovvero tra Ceo, Cfo e tutta la pattuglia dei top manager, il rapporto si riduce a 1 donna su 5 poltrone. Battaglie sociali e battaglie politiche non sono state sufficienti ad abbattere tutti gli ostacoli. Nonostante l'apporto della presenza femminile nei bilanci aziendali sia ormai provato. Le organizzazioni che si posizionano in cima alla classifica per inclusione di genere nel team degli executive, nel 21% casi ottengono maggiori performance sui margini Ebit rispetto alle aziende che si posizionano in fondo alla classifica, rileva Delivering through diversity, altro studio di McKinsey; nel 27% la stessa pattuglia di testa dell'inclusione di genere fa registrare performance superiori nella creazione di valore a lungo termine. La diversità insomma contribuisce a una migliore performance finanziaria.

GLI OSTACOLI

Il primo ostacolo duro a morire è la diffidenza degli uomini nei confronti delle donne. I ricercatori di McKinsey hanno passato al setaccio le aziende nelle quali si è registrato un cambio di vertice negli ultimi tre anni. Un cambio vuol dire, innovazione, una ventata di novità in aziende che magari erano guidate da top manager di una certa età, legati a vecchi schemi e vecchie abitudini. Un contesto proficuo per cambiamenti strategici, a partire da politiche di sviluppo della presenza femminile nei ruoli di vertice.

LA DIFFIDENZA

Non è così. In tre anni i nuovi Ceo delle aziende studiate hanno al massimo fatto salire di 2 punti la quota rosa nel management portandola al 14% dal 12% dei tre anni precedenti. Il quadro non cambia se si amplia il periodo di riferimento. Cosa vuol dire? Che i Ceo di oggi tendono a comportarsi come quelli di 20 o 30 anni fa. A riprova della diffidenza di fondo, un altro fatto.

Quando il Ceo è reclutato all'esterno, dunque non conosce i colleghi, è proprio allora che tende a puntare le sue carte sugli uomini per la nuova squadra di fiducia che si accinge a creare. A priori. Quando invece il nuovo Ceo è tra le file interne, dunque conosce meriti e pregi delle



Peso: 55%



persone, allora tende a scegliere anche tra le colleghe. E meno sono presenti al vertice, più difficoltà hanno a farsi sentire. Tornando al concetto di una, sola, isolata, le analisi di McKinsey evidenziano proprio come nei team dove la presenza rosa è risibile, la donna o le poche donne presenti nei gruppi di vertice, si vedono contestare più facilmente e più spesso le proprie posizioni e analisi.

#### IL GUADAGNO MACROECONOMICO

Il guadagno economico derivante dall'inclusione di genere è persino maggiore di quanto si possa pensare. Lo sostiene Christine Lagarde, direttore operativo del Fmi, Fondo monetario internazionale, che sul Blog dello stesso Fmi ha pubblicato a fine novembre, a doppia firma con Jonathan D.

Ostry, un'approfondita analisi sulla situazione mondiale. Il dato di partenza è che nessun paese avanzato è riuscito a portare al di sotto del 7% il gap tra lavoratrici uomini e donne. Tutto questo nonostante sia riconosciuto l'apporto femminile in termini di diverse skill, diverse attitudini, diversi approcci al lavoro. Differenze che si traducono in aumento di produttività, di welfare aziendale e di indici finanziari.

Secondo l'analisi di Lagarde e Ostry, uno dei limiti al progresso nella gender inclusion è il fatto di non misurare questi benefici microeconomici a livello di impatto macroeconomico. Ovvero quando il lavoro rosa può cambiare l'economia di un Paese. Finora, infatti, i testi di analisi sulle dinamiche del lavoro si sono concentrati a studiare la forza lavoro come

una somma di numeri, indipendentemente dalla divisione uomo-donna. Uomo e donna sono perfettamente sostituibili, e anche quando si distingue tra i due sessi, le variazioni sono numeriche e non qualitative. Siamo di fronte a un'emergenza, sostiene Lagarde, il fenomeno non va sottovalutato. L'inclusione femminile, infatti, nella maggior parte dei paesi potrebbe contribuire a un aumento del Pil fino al 35%. Che in questa fase di economie stagnanti, andrebbe preso con particolare attenzione.

Nell'ultimo Women in the Workplace di McKinsey, su 64.000 dipendenti di 279 aziende del Nord America, il 20% dei dipendenti di sesso femminile è in disparte

#### I numeri



# 21

#### PER CENTO

Le organizzazioni che si posizionano in cima alla classifica per inclusione di genere nel team degli executive nel 21% dei casi hanno maggiori performance

#### I numeri



# 7

#### PER CENTO

Secondo il Fondo monetario nessun Paese avanzato è riuscito a portare al di sotto del 7% il gap tra uomini e donne. Tutto questo nonostante sia riconosciuto l'apporto femminile in termini di diverse skill, diverse attitudini, diversi approcci al lavoro

L'inclusione femminile, secondo un'indagine di Lagarde e Ostry, potrebbe contribuire a un aumento del Pil fino al 35 per cento nella maggior parte dei Paesi



Peso: 55%



Per la Suprema corte l'agenzia di somministrazione ha obbligo di ricollocare gli interinali

# Il lavoro va difeso a tutti i costi

## Non rileva più il criterio di equivalenza della mansione

Pagina a cura  
DI CRISTINA GUELFÌ

**P**rima del licenziamento, una agenzia per il lavoro deve fare il tutto per tutto, anche il demansionamento, per salvare il posto di lavoro. Le agenzie per il lavoro che licenziano un lavoratore somministrato, assunto a tempo indeterminato, infatti, hanno l'obbligo di dimostrare di aver assolto fino in fondo il proprio obbligo di ricollocazione. E devono dimostrare concretamente i motivi di natura tecnica e organizzativa per i quali non è stato possibile riposizionare il dipendente nell'ambito dei rapporti di somministrazione che l'agenzia aveva in corso di esecuzione nello stesso periodo.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 181 dello scorso 8 gennaio che, nel precisare il funzionamento dell'obbligo di riposizionamento rispetto ai lavoratori assunti a tempo indeterminato da un'agenzia per il lavoro, ha statuito che ai fini della validità del licenziamento non è sufficiente limitarsi a dimostrare di aver completato tutti i passaggi previsti dalla procedura di ricollocazione prevista dal Ccnl delle agenzie per il lavoro. È necessaria anche la concreta dimostrazione dei motivi per i quali non è stato possibile offrire nuove occasioni di lavoro al dipendente.

Nel caso di specie l'agenzia interinale, dopo avere proceduto a licenziare alcuni lavoratori assunti dalla stessa a tempo indeterminato e inviati in missione presso varie aziende utilizzatrici del comparto metalmeccanico (tutti con mansioni di addetti ai processi di saldatura), e dopo avere sostenuto di non poter offrire loro altra occupazione lavorativa pres-

so altre aziende utilizzatrici, ha tuttavia provveduto nello stesso periodo del recesso dei predetti lavoratori ad assumerne altri con rapporti a termine «ex novo» per ricoprire posizioni di lavoro compatibili con quelle dei lavoratori licenziati, senza giustificare in alcun modo il motivo per cui non fosse stata offerta a questi ultimi analoga opportunità di lavoro.

Per gli Ermellini, dunque, l'illegittimità del licenziamento dei lavoratori per giustificato motivo oggettivo, ivi riconducibili alle generiche ragioni tecnico organizzative dell'agenzia del lavoro, si inquadra alla luce del concetto di mansione lavorativa stessa che l'articolo 2103 del codice civile ora riconosce, dopo l'intervento modificativo del Jobs act, come diritto del lavoratore di pretendere dal proprio datore di lavoro di poter essere adibito all'espletamento di mansioni non solo equivalenti e/o analoghe a quelle già svolte, ma anche a mansioni di livello e categoria inferiore rispetto a quelle originariamente svolte.

Pertanto, se prima della novella legislativa sopra richiamata, vigeva il principio per cui il datore di lavoro non poteva modificare unilateralmente in peggio la mansione del lavoratore, ora, secondo la nuova formulazione del nuovo articolo 2103 c.c., al datore di lavoro viene riconosciuta la possibilità, o meglio l'onere, di poter esercitare sul lavoratore una variazione delle mansioni unilaterale più ampia e più flessibile, non dovendosi più attenere al criterio rigido ed esclusivo di equivalenza della mansione, ma ben potendo anche decidere di adibire il lavoratore, previo suo consenso, a mansioni del tutto diverse e

anche di livello inferiore pur di garantire la conservazione del posto di lavoro e di evitare un licenziamento.

In altri termini, i giudici di Cassazione hanno pienamente accolto nella loro pronuncia la nuova definizione di mansione lavorativa e hanno confermato la tesi per cui, in un'ottica di conservazione del posto di lavoro, un lavoratore somministrato può essere inviato in missione presso altre aziende utilizzatrici anche per l'espletamento di mansioni diverse da quelle in precedenza svolte, non rilevando sempre l'importanza della tutela del patrimonio professionale fino a quel momento acquisito. In un mercato flessibile la professionalità del lavoratore deve esplicarsi attraverso la formazione sul lavoro e non per meccanismi automatici.

Secondo la Corte, dunque, l'agenzia per il lavoro non sarebbe stata in grado di spiegare per quale motivo i diversi contratti a tempo determinato stipulati nello stesso periodo del licenziamento non fossero stati offerti ai lavoratori licenziati e non avrebbero spiegato neppure per quale motivo l'agenzia per il lavoro non avrebbe coinvolto i lavoratori in appositi processi formativi.

È quindi su queste considerazioni che la Corte ha dichiarato illegittimi i licenziamenti intimati ai lavoratori somministrati e ha condannato l'agenzia al pagamento di un risarcimento commisurato all'indennità di disponibilità riconosciuta a ogni lavoratore somministrato per la missione.





Del resto, hanno specificato gli Ermellini, le agenzie per il lavoro, tenuto conto anche del ruolo sempre più importante che svolgono nel mercato quali attori e promotori di politiche attive per il paese, sono datori di lavoro a tutti gli effetti e come tali devono rispettare gli stessi principi normativi cui sono sottoposti tutti gli altri datori di lavoro del settore privato, ivi incluso il rispetto delle procedure di ridefinizione delle mansioni del lavoratore implicato in un procedimento di riorganizzazione della struttura lavorativa qui individuata in una agenzia interinale.

La pronuncia in commento si inquadra quindi in un dibattito giurisprudenziale

controverso e che ha visto la giurisprudenza per anni confrontarsi su poli opposti anche in ambito di somministrazione del lavoro.

Infatti, se per l'orientamento della giurisprudenza degli anni novanta la prova per il datore di lavoro dell'aver ricollocato nell'ambito di una procedura di licenziamento per motivi oggettivi il lavoratore in altre mansioni era rigidamente vincolato all'accertamento del giudice sulla compatibilità delle nuove mansioni a quelle in precedenza svolte, per l'orientamento più moderno, recepito poi nella nuova versione dell'articolo 2103 c.c., la prova che l'agenzia per il lavoro deve fornire al lavoratore è più

ampia e deve consistere nel potere dimostrare di avere cercato concretamente altre soluzioni di collocazione non bastando l'applicazione meccanica della procedura prevista dal Contratto collettivo nazionale delle agenzie per il lavoro.

—© Riproduzione riservata—

## Il principio

**Cass. civ. n. 181, 8 gennaio 2018:** Ai fini della legittimità di un licenziamento di un lavoratore in regime di somministrazione a tempo indeterminato le Agenzie per il lavoro hanno l'obbligo di dimostrare di avere assolto il proprio obbligo di ricollocazione del medesimo anche in posizioni lavorative differenti da quelle solitamente effettuate non rilevando l'equivalenza delle mansioni ma la salvaguardia del posto di lavoro



**ALLARME CONSUMI**

**Flop dei saldi:  
un italiano  
su due  
non fa acquisti**

**Francesca Angeli**

a pagina 10

# Il clima di incertezza raffredda i saldi: mezza Italia non spende

*Allarme Confesercenti: cifre al di sotto delle  
attese. Acquisti per soli 118 euro a testa*

di **Francesca Angeli**

Roma

I saldi non sono più un'irresistibile attrazione per i consumatori. La crisi morde e il bilancio delle vendite invernali a prezzi scontati non è positivo come negli anni scorsi dal punto di vista dei venditori. È l'indagine condotta da Swg su consumatori e imprese per Confesercenti e diffusa dall'Adnkronos a rendere noto il flop. Se è vero che una bella fetta della popolazione, il 48 per cento, ha scelto la stagione dei saldi invernali per spendere soprattutto in vestiti e calzature, è pure vero che in proporzione ha speso meno rispetto agli anni scorsi, in media soltanto 118 euro a persona, ovvero molto meno di quanto atteso dai commercianti. L'assalto non c'è stato

anche se nelle prime due settimane l'afflusso dei clienti è cresciuto e proprio in questo periodo sono stati effettuati il 35 per cento degli acquisti. Che cosa hanno comprato i consumatori? Nel primo mese di saldi gli italiani hanno acquistato soprattutto maglieria, il 33 per cento; ma anche calzature, 22; pantaloni o gonne, 19; camiceria 6; intimo, 3.

A quanto pare gli italiani hanno avuto meno bisogno di scarpe nuove, forse perché si tratta di un articolo più costoso rispetto ad altri. A diminuire infatti è soprattutto l'acquisto di calzature. Mentre un 31 per cento aveva detto di essere intenzionato a comprare scarpe alla fine soltanto il 22 ha deciso davvero di acquistarne un paio: il 9 per cento ha rinunciato. Il budget sembra essere stato deviato verso i prodotti di maglieria, più 9 rispetto alle previsioni iniziali; pantaloni o gonne, più 4; capispalla, cappotti, giacconi, più 1.

Ma sono soprattutto gli esercenti e imprenditori a subire il contraccolpo ed a segnalarlo. Il 34 per cento fra gli intervistati del settore segnala vendite in calo rispetto allo scorso anno, contro appena un 10 per cento che registra un andamento migliore sul 2018. Un rallentamento destinato a pesare sui conti delle imprese del commercio, visto che i saldi invernali costituiscono il 14 per cento del fatturato annuale complessivo. Si cerca una soluzione ma le opinioni divergono. Tra gli imprenditori in generale si ritiene che il periodo degli sconti vada ridotto: tre su dieci vorrebbero vedere dimezzato il periodo attuale di 60 giorni. In molti poi ritengono necessario anticipare, 21





per cento; mentre il 12 per cento delle imprese ritiene che il 2 gennaio sia troppo presto

Per il presidente di Confesercenti Patrizia De Luise le ragioni della flessione vanno ricercate nel clima di sfiducia e di incertezza, alimentato dalla situazione politica che quindi induce le famiglie a puntare al risparmio. «La mancanza di lavoro e la possibilità prevista dalla manovra di lasciare libertà agli enti locali di poter aumentare i tributi, è un fattore che infiamma gli animi e preoccupa -dice la De Luise- Se

gli acquisti frenano si innesca un circolo vizioso, in quanto i consumi interni diminuiscono, la produzione rallenta a fronte di uno scenario internazionale che non è favorevole perché noi in Europa siamo il paese che soffre di più. Sono segnali molto allarmanti». Confesercenti sollecita un incontro con il ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio per aprire al più presto un tavolo sulla ipotizzata chiusura di domenica. «Vorremmo trovare una soluzione condivisa da tutti per evitare errori», conclude la De Luise.

### CONTRACCOLPO ECONOMICO

Le svendite invernali rappresentano il 14% del fatturato annuale

### «SOLUZIONE CONDIVISA»

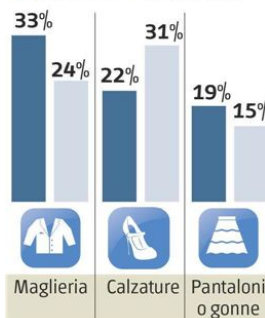
Gli esercenti chiedono a Di Maio un incontro sulle chiusure domenicali

### IL TRACOLLO



### Cosa è stato acquistato

■ % effettiva ■ % previsioni



### IL PESO DEI SALDI

14% del fatturato annuale

### È ora di cambiare

Chiede di dimezzare il periodo di saldi (da 60 gg a 30 gg)



Ritiene che il 2 gennaio sia troppo presto per iniziare i saldi



Vorrebbe anticipare la data



Fonte: SWG per Confesercenti

L'EGO



Peso:1-2%,10-45%

# La scossa del venture capital giovani Pmi, arrivano i soldi

**SIBILLA DI PALMA, MILANO**

**L**e risorse messe in campo dal governo con l'ultima manovra di bilancio. L'avvio di fondi d'investimento in startup, che per questa strada cercano un'alternativa all'incertezza che caratterizza le asset class tradizionali. Fino al corporate venture capital, che vede società di grandi dimensioni acquistare partecipazioni in nuove aziende innovative per apportare competenze utili a sviluppare più rapidamente gli affari. Anche se su valori inferiori rispetto ad altri paesi europei e agli Stati Uniti, il venture capital comincia a prendere piede anche in Italia. Un ambito differente dal private equity perché il target d'investimento è costituito da aziende che hanno una storia breve alle spalle, quindi a forte rischio di fallire nei loro intenti di business. Proprio questo profilo consente però agli investitori di entrare nel capitale con piccoli esborsi, nella consapevolezza che – in caso di esplosione dell'attività – il ritorno sarebbe elevato.

## NON SOLO CAPITALI

Il focus d'investimento può riguardare sia determinati settori, sia una particolare fase di vita della società in cui s'interviene (seed, cioè il primissimo step dell'idea d'impresa, quando il prodotto/servizio è ancora in fase concettuale o di prototipo; quindi quella successiva identificata come early-stage, fino alla growth, cioè supporto alla crescita di un'attività che ha già avuto i primi riscontri positivi dal mercato), sia la quantità massima o minima di capitale che può essere erogato nel singolo deal.

I venture capitalist non immettono solo capitali per rilevare una quota dell'equity, ma supportano la crescita delle aziende target anche mettendo a disposizione competenze manageriali e tecniche, oltre che esperienza nell'ambito della finanza d'impresa e un network

di contatti a livello internazionale.

Secondo i dati di Aifi (Associazione italiana del private equity, del venture capital e del private debt) e Pwc, nel primo semestre del 2018 gli investimenti italiani in venture capital hanno raggiunto quota 96 milioni di euro (per un totale di 80 operazioni), in crescita rispetto ai 43 milioni di euro dello stesso periodo del 2017 (quando erano state finalizzate 65 operazioni). A catalizzare il maggior numero di deal è stato il settore Ict (27,5%), seguito da quello medicale (21,3%), a conferma del fatto che il mirino è puntato in particolare sulle iniziative nei settori ad alta crescita. Non a caso il numero di operazioni high tech sul totale dei deal in early stage nel primo semestre 2018 è stato pari al 45% del totale. Seguono i servizi per il consumo (12,5%), il retail (8,8%) e le attività finanziarie e assicurative (7,5%). A farla da padrone sul fronte geografico è il Nord dove si concentrano i maggiori investimenti in venture capital (74,6%), mentre il Centro e il Sud viaggiano su numeri decisamente inferiori (rispettivamente il 15,5% e il 9,9%).

## UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Dando uno sguardo a quello che accade a livello europeo, secondo il Venture Report 2018 redatto dalla compagnia Pitchbook, lo scorso anno vi sono stati 20,5 miliardi di investimenti per un totale di 3.384 operazioni. Mentre l'industria americana ha toccato un nuovo record nel 2018 con 130,9 miliardi di dollari investiti nelle startup della Federazione, secondo i dati pubblicati da Pitchbook e dalla National venture capital association.

Capitali importanti, dunque,



Peso: 42%



per sostenere chi ha buone idee di business, ma pochi soldi in tasca e rischia pertanto di non riuscire a penetrare il mercato per fattori esterni. Per fortuna, lo scenario è in evoluzione anche nel nostro paese non solo grazie a nuove iniziative dei privati (fondi e investimenti diretti da parte delle aziende), ma anche della mano pubblica. Un esempio è il modello del venture capital regionale. Tema di cui si è parlato a Milano in un recente convegno tenutosi presso la sede di Cassa Depositi e Prestiti dal titolo "Capitale di rischio per l'impresa innovativa: il progetto Lazio Venture", in cui sono stati raccontati i nuovi strumenti per il capitale di rischio della regione Lazio con l'obiettivo di sostenere le startup e le aziende innovative. «Come gruppo abbiamo approvato un piano industriale che punta al sostegno delle imprese e dell'innovazione», ha spiegato nel corso dell'appuntamento Fabrizio Palermo, amministratore delegato e direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti. «In particolare, siamo uno dei più grossi investitori nel mondo del venture capital. Su questo fronte, l'intento è essere un volano di opportunità, creando disponibilità di capitali e lavorando sulle reti dei fornitori».

#### LA FORZA DELL'INNOVAZIONE

Per Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi e di Fondo Italiano d'Investimento, «l'innovazione rappresenta il fulcro della crescita economica e l'iniziativa della regione Lazio ha il merito di vivacizzare ulteriormente il settore del venture capital. L'ultima legge di bilancio ha inoltre destinato risorse importanti al comparto». Novità che dovrebbe consentirci di allinearci agli altri principali paesi europei. «Nel 2017 il mercato in Italia ha avuto una dimensione di 225 milioni di euro, a fronte di un miliardo e 800 milioni della Francia e di un miliardo e 600 milioni della Gran Bretagna. Con la recente normativa, che ha stanziato nuove risorse, la speranza è di arrivare a un miliardo di euro». A fare eco è stata anche Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi, secondo cui «l'Italia può contare su idee e intelligenze straordinarie, basti pensare che come associazione abbiamo incontrato 56 incubatori a livello nazionale, e per la prima volta il settore può contare su un'iniezione di capitali grazie alla nuova legge di bilancio».

#### IL FONDO DI SOSTEGNO

A muoversi per dare ulteriore im-

pulso al comparto è stato infatti anche il Governo che nella recente manovra ha previsto la creazione di un fondo di sostegno per il venture capital con dotazione di 90 milioni di euro nei primi tre anni e previsto che anche soggetti pubblici possano investire in fondi di venture capital direttamente o indirettamente attraverso fondi di fondi. Inoltre, non meno del 15% delle entrate dello Stato derivanti dagli utili o dividendi delle società partecipate dovranno essere destinati a investimenti in fondi di venture capital. Per i Pir (piani individuali di risparmio) c'è poi l'obbligo di investire il 3,5% della liquidità in fondi di venture capital. Oltre a essere state innalzate le soglie delle detrazioni fiscali dal 30% al 40% per gli investimenti semplici e dal 30% al 50% nel caso di acquisizione dell'intero capitale sociale di una startup innovativa. Così come viene infine reso più conveniente l'investimento dei fondi in nuove aziende innovative attraverso maggiori agevolazioni.

#### In numeri



# 96

#### MILIONI DI EURO

Nel primo semestre del 2018 gli investimenti italiani in venture capital hanno raggiunto quota 96 milioni di euro, per un totale di 80 operazioni

Anche in Italia si comincia a scommettere su aziende appena nate, piccole, ma con forti potenzialità e necessità di essere aiutate a svilupparsi. Nei primi 6 mesi del 2018 investimenti più che raddoppiati



Fabrizio Palermo  
ad Cdp



Innocenzo Cipolletta  
presidente Aifi

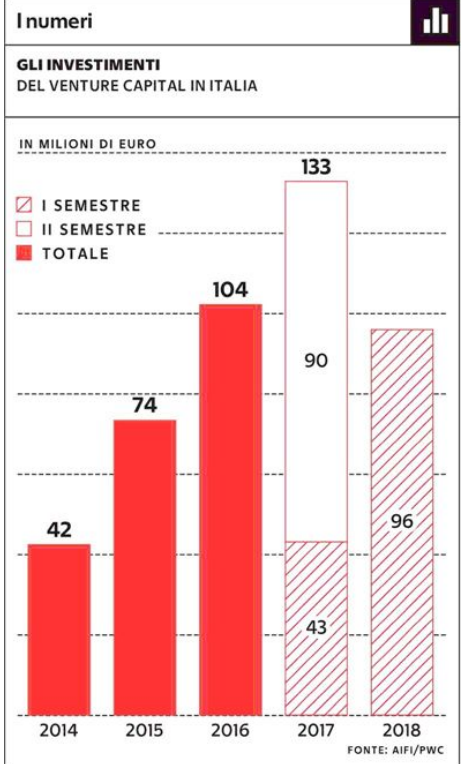
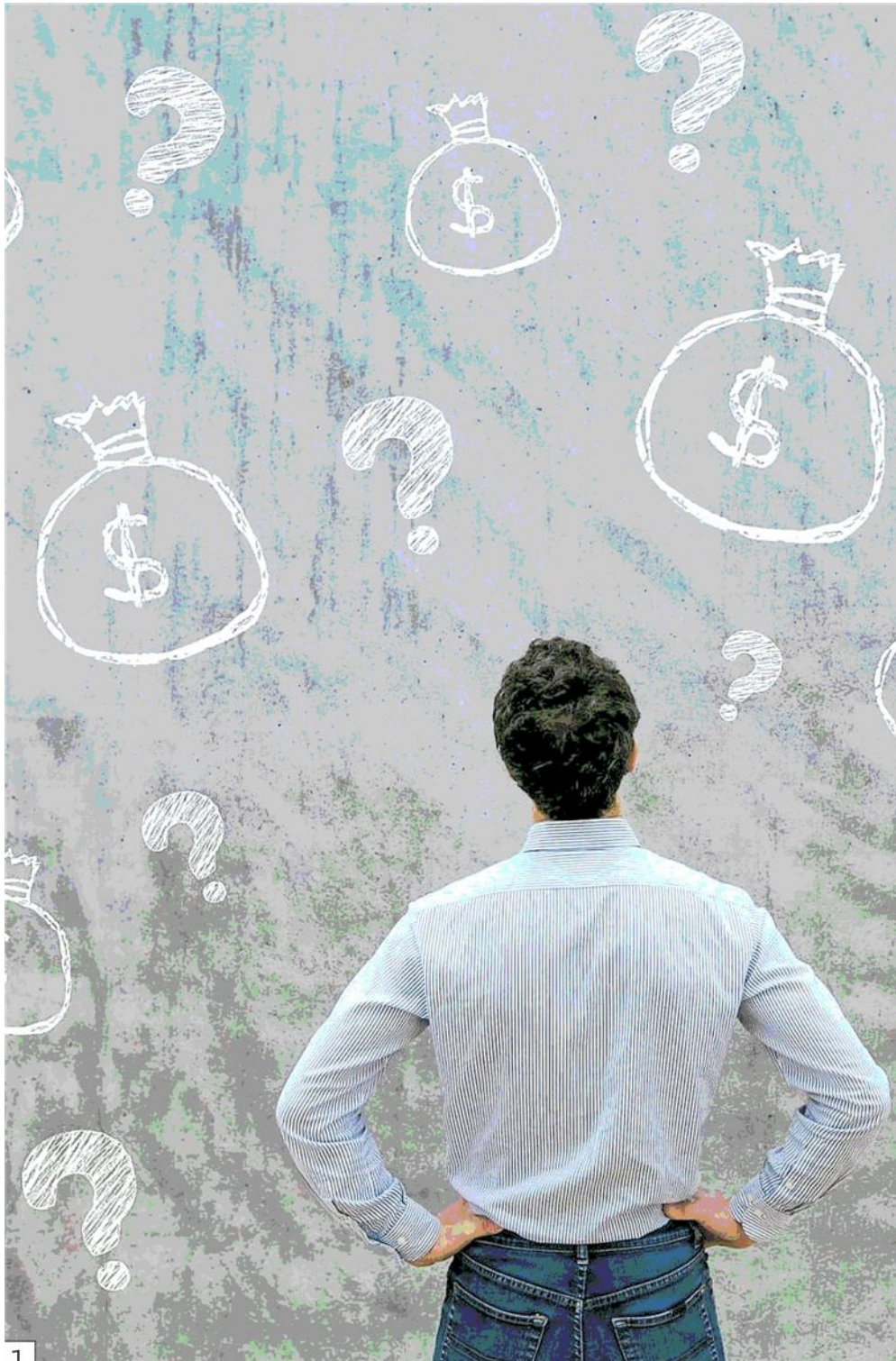


Anna Gervasoni  
direttore generale Aifi

In Italia le giovani imprese innovative hanno a lungo sofferto la mancanza di investimenti



Peso: 42%



Peso:42%

La fotografia scattata dalla Corte conti: l'80% degli aiuti resta in possesso dei beneficiari

# Fondi Ue, legalità sotto scacco

## Irregolarità e frodi: recuperato solo 1/5 delle risorse

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**I**rrecuperabili i fondi Ue che sono stati frodati, inoltre il danno ricade sul paese dove avviene la frode. L'80% dei fondi interessati dal recupero, sia relativi ai programmi nazionali che a quelli regionali, è ancora in possesso dei beneficiari che hanno commesso irregolarità o frodi. Questi dati emergono dalla relazione speciale approvata con deliberazione n. 14/2018 dalla sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti. La relazione si occupa delle irregolarità e frodi sul fondo di sviluppo regionale (Fesr) nella programmazione 2007-2013, concentrandosi sulle procedure di recupero e sul loro esito.

**Le risorse non recuperate gravano sui bilanci.** Nella programmazione 2007-2013 è stato fatto massiccio ricorso alla cosiddetta «decertificazione». Tale modalità è ammessa dalla Commissione europea e consiste nell'eliminazione dalla successiva domanda di pagamento degli importi ritenuti irregolari.

Tali importi, detratti dalla contabilità europea, ricadono quindi esclusivamente sul bilancio nazionale o regionale.

Questo meccanismo fa sì che l'effettiva perdita si manifesti sulle finanze nazionali, con un danno evidente per le stesse, non essendo nulla più dovuto al bilancio dell'Unione europea.

In tal modo è lo stato membro che dovrà attivare i propri meccanismi interni per il recupero delle somme irregolari. Il ricorso alla decertificazione risulta in Italia piuttosto comune e di ampie dimensioni, circostanza che rende ancora più urgente, secondo la Corte dei conti, analizzare il fenome-

no dei recuperi dei relativi importi.

**Spesa irregolare da 759 milioni di euro.** Nei programmi regionali e nazionali è emersa per la programmazione 2007-2013 del fondo fesr, una spesa irregolare complessiva di 759 milioni di euro, dalla quale vanno recuperati ben 752 milioni di euro comprensivi degli importi decertificati.

La somma complessiva da recuperare riguarda per il 41,5% i programmi nazionali e per il 58,4% i Programmi regionali. Attualmente quanto recuperato in ambedue i programmi è pari solo al 20% della spesa totale da recuperare. Rimangono quindi dispersi i 4/5 dei fondi caratterizzati da irregolarità e/o frodi.

Analizzando il fenomeno delle irregolarità ripartite secondo il criterio «sotto o sopra soglia», emerge che le segnalazioni sono maggiori per le irregolarità inferiori ai 10 mila euro rispetto alle irregolarità superiori ai 10 mila euro e le somme recuperate relativamente al sotto soglia sono pari al 36,7 e al 19,5% per il sopra soglia.

**Problemi sulla programmazione regionale.**

La percentuale di recupero è maggiore per i programmi nazionali (43,2%) rispetto ai programmi regionali (14,6%). Due forme di recupero in particolare modo utilizzate sono la compensazione, che viene adoperata anche per irregolarità sopra soglia, con ulteriori finanziamenti da erogare al medesimo beneficiario (Pon Reti e mobilità per il 93,6% e Regione Lazio per più del 79%), e l'escusione delle fidejussioni, che evidenzia un tempestivo recupero in alcune regioni (ad esempio, il Lazio). In merito ai programmi esaminati a campione, l'ammontare degli stanziamenti relativi

ai 5 Programmi (Pon Reti e mobilità, Pon Ricerca & competitività, Por-Fesr Veneto, Por-Fesr Lazio e Por-Fesr Sicilia) è pari al 53,4% del totale dei programmi nazionali e regionali; il campione è rappresentativo dell'intera popolazione sulla quale estendere i profili di criticità e gli elementi rilevati.

Nell'ambito dei programmi nazionali, i due programmi analizzati sono quelli che beneficiano di elevati finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche e per il sostegno nello sviluppo e nelle attività produttive; gli importi da recuperare sono ancora circa il 75,7% e incidono in prevalenza sul bilancio nazionale, mentre le somme recuperate, pari al 24,3%, rappresentano in media una minima percentuale rispetto alla somma irregolare. Nei programmi regionali la percentuale di recupero scende al 18,2% e tale risultato è dovuto anche dal limitato recupero di alcune regioni.

**Addetti al recupero sottodimensionati.** Il fenomeno della decertificazione registra un tasso molto elevato, pari all'80,5% per i programmi nazionali e del 31,7% per i programmi regionali, imputabili alle tre regioni esaminate; tra queste, la Sicilia ha utilizzato la decertificazione solo per il 14,7%.

Molte amministrazioni hanno reso nota la difficoltà del recupero coattivo, ed in particolare il ministero dello sviluppo economico ha evidenziato che il tasso di recupero è basso a causa di una misura di aiuto specifica, come il fondo di garan-



zia, che supporta coloro che hanno difficoltà di accesso ad altre tipologie di finanziamento, ma che al contempo determina un alto rischio di insolvenza.

Viene segnalato inoltre che il numero degli addetti all'attività di recupero è considerevolmente ridotto anche nei casi in cui le somme da recuperare sono molte e di importo rilevante.

Le amministrazioni hanno comunque disposto l'aumento del personale per riallineare i dati statistici fra il registro delle irregolarità e la banca dati relativa. Il 4,4% delle irregolarità segnalate è rappresentato da sospette frodi e i relativi importi figurano sospesi ai sensi dell'art. 95 del Reg.

1083/2006 per procedimenti penali pendenti.

Sotto il profilo finanziario la loro rilevanza finanziaria incide per il 17% e, nonostante si tratti di un numero limitato di fattispecie, esse costituiscono un ostacolo allo svolgimento delle procedure di recupero. Il costante monitoraggio ha incentivato le amministrazioni ad un'attenta analisi e ad annullare per insussistenza di irregolarità tutti quei casi nei quali il procedimento si era concluso con esito positivo.

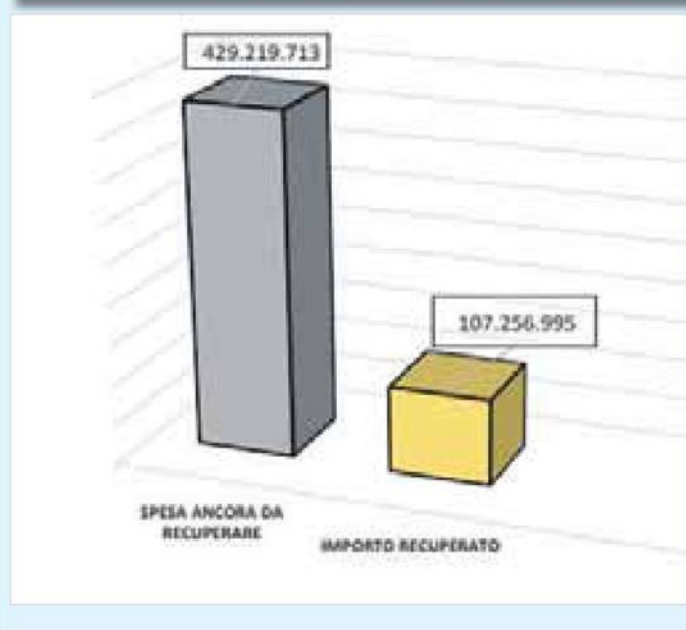
Ad oggi sono ancora presenti significative somme da recuperare, sebbene sia passato molto tempo dalla chiusura della programmazione 2007-2013.

Lo studio dei dati ha ri-

levato che le percentuali di recupero sono basse, arrivando al 30,1% per i Programmi nazionali e al 12,7% per quelli regionali; i recuperi relativi alle irregolarità sopra soglia riguardano il 30% dei Programmi nazionali e l'11,7% per i Programmi regionali.

— © Riproduzione riservata — ■

### Importo recuperato e da recuperare



### Irregolarità e frodi per Por e Pon-Fesr\*

Programmi operativi Programmazione 2007- 2013	N. tot. Casi	SPESA IRREGOLARE complessiva		SPESA DA RECUPERARE comprensiva degli importi decertificati		SPESA IRREGOLARE EFFETTIVA DA RECUPERARE		IMPORTO recuperato		IMPORTO ancora da recuperare	
		Quota UE+NAZ		Quota UE+NAZ		Quota UE+NAZ		N. tot. Casi		Quota UE+NAZ	
		A	B	Y=C+D	C	D					
POR INF. 10.000	1876	14.852.726	13.349.515	13.349.515	695	4.631.805	1181	8.717.710			
POR SUP. 10.000	1188	363.723.059	358.317.486	300.171.189	245	35.345.466	667	264.825.723			
<b>Totale POR</b>	<b>3064</b>	<b>378.575.785</b>	<b>371.667.001</b>	<b>313.520.704</b>	<b>940</b>	<b>39.977.271</b>	<b>1848</b>	<b>273.543.433</b>			
PON INF. 10.000	204	853.547	853.547	853.547	183	582.813	21	270.734			
PON SUP. 10.000	400	379.832.510	379.452.125	222.102.456	98	66.696.911	209	155.405.545			
<b>Totale PON</b>	<b>604</b>	<b>380.686.057</b>	<b>380.305.672</b>	<b>222.956.003</b>	<b>281</b>	<b>67.279.724</b>	<b>230</b>	<b>155.676.279</b>			
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>3668</b>	<b>759.261.841</b>	<b>751.972.674</b>	<b>536.476.708</b>	<b>1221</b>	<b>107.256.995</b>	<b>2078</b>	<b>429.219.713</b>			

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati delle AdG al 30.11.2018

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati delle AdG al 30/11/2018

Per quanto riguarda il numero dei casi di irregolarità ancora da recuperare è necessario precisare che la differenza fra i casi complessivi e quelli oggetto di recupero si arricchisce di 368 casi per irregolarità sopra soglia che non sono da recuperare perché si tratta di Progetti retrospettivi e/c di casi chiusi per assenza di irregolarità.

\*programmazione 2007-2013



Peso: 88%



## «AIUTIAMO LE AZIENDE A RESTARE ITALIANE»

Con 1,4 miliardi sul piatto Maurizio Tamagnini è pronto per la missione del fondo Fsi: investire nelle imprese sane del Paese per non farle più scappare  
di **Alessandra Puato**



Peso: 1-73%, 10-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

di **Alessandra Puato**

# SUL PIATTO CI SONO 1,4 MILIARDI AZIENDE, VI AIUTERÒ A RESTARE IN ITALIA

**I**l Paese «sta attraversando un momento non facilissimo, ma sono fiducioso perché le nostre aziende, l'azienda Italia esportatrice ci tirerà fuori dalla secca temporanea, come ha sempre fatto. Sono anche convinto che possiamo costruire un polo del lusso ispirandoci ai due grandi gruppi francesi (Lvmh e Kering, ndr.). Gli investimenti nel made in Italy di qualità possiamo farli noi, aiutiamo le aziende a restare italiane». Maurizio Tamagnini, 52 anni, riminese, tifoso e azionista a titolo personale del Milan, rilancia con discrete ambizioni.

È amministratore delegato di Fsi, il nuovo fondo deputato a investire nella crescita delle imprese (sane), evitando possibilmente che siano rilevate dagli stranieri. Obiettivo «a cinque anni»: la Borsa. Vicepresidente di Stmicroelectronics e consigliere dell'Harvard Cancer Center, oltre 20 anni in Merrill Lynch ed ex amministratore delegato del Fondo strategico italiano, ha una targa in ufficio: «Non temere, respira ampio, vedi grande e guarda lontano». Ha appena chiuso la raccolta di Fsi: «Siamo arrivati a 1,4 miliardi e possiamo toccare i 3 con i coinvestimenti. Abbiamo oltre 40 investitori, di cui 22 dipendenti e manager del fondo», lui compreso. Dice: «Investiamo nelle belle aziende italiane industriali e dei servizi con almeno 100 milioni di ricavi e piani coraggiosi di crescita. Siamo partner degli imprenditori che vogliono continuare a sviluppare le aziende e vogliamo aiutarli nel passaggio generazionale».

Ripartizione della raccolta: il 39% dagli investitori istituzionali italiani (fra cui Cdp, Cariplo e Crt); il 23% dagli istituzionali esteri (col Fondo europeo per gli investimenti e Tikehau); il 16% dai fondi sovrani (con il Kuwait); il 12% dalle banche (con Unicredit, Mediobanca, Intesa, Banco Bpm); l'8% dalle assicurazioni (con PosteVita); il 2% dai family office di grandi gruppi industriali europei.

Fsi ha compiuto il primo anno di attività, un quarto dei soldi è già stato usato. Quattro gli investimenti, finora: 99 milioni in Cedacri, informatica per le banche (27,1%); «Sarà la nuova Sia»; 70 milioni in Missoni (41,2%); fino a 200 in Adler, automotive (28,1%); 70 milioni in Lumson, packa-

ging per la cosmetica (35%). La società di gestione è al 51% del management (come di consuetudine e richiesto dagli investitori istituzionali), quota dove Tamagnini è il maggiore investitore; soci di minoranza sono Cdp (39%) e PosteVita (9,9%). La squadra è completata con 30 persone, fra cui i tre partner Barnaba Ravanne, capo degli investimenti, Marco Tugnolo e Carlo Moser.

**Soddisfatto? Oltre un anno di lavoro...**

«Sì, non abbiamo perso tempo. Abbiamo un portafoglio diversificato, proseguiamo. L'Italia vale l'11% del Pil dell'Ue a 28, il private equity il 6%. C'è margine per raddoppiare gli investimenti. E l'opportunità di fare crescere le buone imprese con capitale di rischio paziente che accompagni le famiglie industriali nella crescita, senza debito».

**Fsi doveva essere il fondo dei fondi sovrani, alla sua fondazione. Ha cambiato missione?**

«Abbiamo allargato ad altri. Siamo uno dei tre più grandi fondi per la crescita europei concentrati su un solo Paese. E abbiamo comunque fra gli investitori i grandi fondi sovrani orientali: Temasek di Singapore, Kia del Kuwait, Sofaz dell'Azerbaijan».

**Vuole sempre costruire i campioni nazionali?**

«Sì. Ci piace pensare di supportare l'orgoglio nazionale delle nostre imprese. Investiremo in aziende che possono rafforzarsi nelle loro nicchie di mercato, per accompagnarle alla crescita. Ci sono circa 3 mila imprese tra i 100 milioni e il miliardo di fatturato, almeno in 300 di queste vale la pena di investire. Abbiamo identificato i settori: tecnologia, beni di lusso e moda, cosmetica, alimentare, meccanica. Il 70% in media del fattu-





rato del nostro portafoglio viene dall'estero».

### **I francesi sono forti nella moda...**

«Ma un'azienda su quattro tra le 100 maggiori società del lusso è italiana. E fra quelle che crescono di più della moda, è italiana una su tre. Non è vero che l'Italia ha perso la possibilità di fare un grande gruppo. Venite da noi, diciamo alle aziende. L'imprenditore italiano della moda è il più geniale e creativo. Sarebbe bello aggiungere a questa competenza managerialità e finanza, per replicare il modello francese».

### **Che farete dunque con Missoni?**

«Coi suoi tessuti rafforza il made in Italy, ha una famiglia alla guida da tre generazioni. Con la nostra benzina può diventare un marchio globale».

### **Rimpiange di non avere avuto Versace?**

«Siamo felicissimi con Missoni. E intendiamo accorpate aziende in cui l'imprenditore rimane come gestore importante, con progetti italiani e pazienti, di lungo periodo».

### **Perché avete investito in Cedacri, a Crema?**

«Vogliamo costruire un gruppo da due o tre miliardi nell'information technology, come Atos in Francia o TSystems in Germania. In Italia la spesa in It è un terzo della media Ue e i giovani ingegneri

italiani sono bravissimi. Faremo di Cedacri una nuova Sia. La società leader nei sistemi di pagamento in Europa, che abbiamo avuto la fortuna di promuovere, faceva 100 milioni di margine operativo lordo e ora quasi il triplo, è un gioiello italiano. Vediamo in Cedacri la stessa potenzialità. Con le banche italiane abbiamo identificato in pochi mesi il nuovo ceo, Corrado Sciolla. E favorito l'acquisizione di Oasi, leader nell'antiriciclaggio e nella reportistica bancaria. È solo l'inizio».

### **Perché l'industria della cosmetica?**

«Più del 40% di packaging e miscele della cosmetica mondiale sono prodotti in Italia. In Lombardia ci sono decine di aziende di alta tecnologia e creatività, ma piccole. Tramite Lumson, che ha ricavi per soli 100 milioni ma è forte nel packaging, possiamo costruire un gruppo importante. Abbiamo anche lanciato con le associazioni confindustriali e la Fondazione Cariplo una scuola di alta specializzazione nella cosmetica, per qualificare i giovani. Ci sono migliaia di posti di lavoro disponibili che cercano qualifiche adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha chiuso la raccolta del fondo Fsi con fondazioni, grandi banche e investitori esteri come Tikehau. E ora vuole far crescere le buone società con i capitali privati. Segue il modello francese di aggregazioni nella moda, a cominciare da Missoni. E vuole replicare il successo di Sia a Crema. Perché, dice, è l'industria sana che ci salverà

**Al vertice** Maurizio Tamagnini, 52 anni, ceo del nuovo Fsi e, fino al 2017, del Fondo strategico italiano



Peso:1-73%,10-77%

## I COMUNI

# Progetti utili? Dal verde agli anziani il rebus costi

**N**on solo reddito di cittadinanza. I percettori del sussidio dovranno mettersi a disposizione per otto ore settimanali dedicate a progetti di pubblica utilità predisposti dai Comuni. Nell'audizione in commissione Lavoro al Senato, dove è in discussione il decreto 4/2019, l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) ha chiesto più tempo per predisporre i progetti (rispetto alla scadenza del 28 luglio prevista dal decreto) e risorse ad hoc per gli amministratori.

«Per avviare queste attività - spiega l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino - servono organizzazione e fondi. Ad esempio, per le borse lavoro da 500 euro al mese che abbiamo finanziato con il progetto "Bella Milano", destinate a disoccupati e richiedenti asilo, ogni squadra è coordinata da dipendenti del Comune. Inoltre, abbiamo dovuto selezionare un ente che gestisse il progetto e stipulare un accordo con l'Amsa (l'azienda che gestisce la pulizia in città, ndr) per evitare sovrapposizioni di interventi, come richiesto dai loro sindacati. Sono tutti

aspetti che vanno programmati attentamente, con indicazioni valide per tutti. Inoltre, per alcuni profili, è necessario fare test di idoneità: chi ha problemi di alcolismo non può evidentemente svolgere certe attività».

Da Torino l'assessore alle politiche sociali Sonia Schellino spiega che progetti simili sono già stati avviati con i lavoratori socialmente utili e con i cantieri di lavoro: «Alcuni "cantieristi" - racconta - sono stati impegnati nell'accoglienza presso gli uffici dell'edilizia residenziale pubblica, anche per accompagnare le persone anziane. Certo - aggiunge - per attività più complesse, bisognerebbe pensare a coperture assicurative».

C'è chi parla di assistenza domiciliare alle fragilità, come nel caso di Cosenza, dove il sindaco Mario Occhiuto, premettendo che si è ancora nel campo delle ipotesi, immagina «un impiego soprattutto a sostegno delle persone svantaggiate, come l'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili». Altri tipi di impiego per ora non sono nemmeno contemplati, «anche perché nel settore dei lavori e della fornitura di servizi esistono ostacoli auto-

rizzativi e assicurativi non semplici da superare», conclude il primo cittadino.

Il Comune di Roma invece ragiona a tutto campo e, sempre facendo ipotesi da verificare, chiama in causa la manutenzione stradale, la cura del verde pubblico e il supporto amministrativo negli uffici.

Più prudente il Comune di Ancona. I tecnici del dipartimento Politiche sociali indicano nei servizi di volontariato civico uno dei più probabili punti di caduta dei progetti di pubblica utilità. Sul resto - dicono - ci sono questioni di carattere assicurativo che pesano come macigni. Soprattutto sulle casse degli enti locali, come ha osservato appunto l'Anci: «Apprezziamo la previsione di attivare progetti di questo tipo nell'ambito del reddito di cittadinanza - si legge nella nota portata in audizione al Senato - ma temiamo che, se i Comuni non saranno messi nelle condizioni di attivarli, questa opportunità si trasformerà in un punto di vulnerabilità e fragilità per l'intera misura».



Peso: 10%

# Scuole più sicure: i fondi disponibili salgono a 10 miliardi

## ISTRUZIONE

L'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come conferma il crollo del soffitto una settimana fa in una scuola primaria di Pisa. Gli enti locali ne sono consapevoli e lanciano l'allarme: servirebbero 30 miliardi per la messa sicurezza di tutti gli edifici e i 6 miliardi disponibili sono in

realtà sono ancora bloccati. Ma il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti replica: da quando mi sono insediato abbiamo sbloccato 7 miliardi e abbiamo velocizzato le procedure di spesa. Una dote che pare destinata ad aumentare. Con gli 80 milioni per l'antisismica e i 2,6 miliardi previsti dalla manovra 2019, infatti,

il conto delle risorse a disposizione sfiora i 10 miliardi di euro.

**Bruno** a pag. 4

### Edilizia scolastica in emergenza

Enti locali in allarme: per la messa a norma servono 30 miliardi e 6 sono ancora bloccati  
Bussetti replica: scongelati 7 miliardi, per la prima volta 114 milioni per antincendio

## Scuole, 10 miliardi per la sicurezza

### Eugenio Bruno

Ultima in ordine di tempo è stata la scuola primaria Cambini di Pisa. Che martedì scorso ha visto crollare una parte del soffitto. Per fortuna senza feriti, perché il primo piano era stato già dichiarato inagibile. Ma è l'ennesima prova che l'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come gli enti locali proprietari ricordano al governo praticamente ogni giorno. Anche se al ministero dell'Istruzione ne sono consapevoli già da soli. Al punto che stanno lavorando in due direzioni: da un lato, sbloccando tutti i finanziamenti "sbloccabili"; dall'altro, rimpinguando la dote per la messa in sicurezza degli stabili. Che - tra fondi scongelati e nuove poste - sfiora ormai i 10 miliardi di euro.

### La nuova anagrafe

A fine settembre il Miur ha presentato la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. Mettendo online tutti i dati in suo possesso. La fotografia che ne deriva lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970. Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico, mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Tutti dati - sottolineano dal ministero - che verranno aggiornati in tempo reale grazie allo scambio di informazioni con le anagrafi regionali. Una volta che queste saranno complete. Dei 500 campi che le autonomie dovranno inserire,

158 andranno prodotti da giugno in poi e gli altri solo a partire dal 2020. Nel frattempo, a giorni sarà operativo lo scambio di notizie con l'anagrafe degli studenti. In modo da conoscere in tempo reale la dislocazione degli alunni nei vari plessi scolastici.

### Le risorse a disposizione

Quando il discorso si sposta sui fondi cominciano le note dolenti. Almeno a detta degli enti locali. Nel sottolineare che il fabbisogno complessivo per la messa in sicurezza dell'intero patrimonio scolastico richiederebbe 30 miliardi l'Anci quantifica in oltre 6 miliardi le risorse disponibili in teoria, ma bloccate in pratica. Un tema rilanciato anche dalle province che si soffermano, ad esempio, sugli 1,7 miliardi di mutui Bei. A tal proposito l'Upi ricorda l'impegno a destinarne almeno il 30% alle superiori (di loro competenza) e lamenta l'assenza del decreto interministeriale Mef-Miur di assegnazione. Provvedimento che in realtà sarebbe stato firmato il 31 gennaio ed è in attesa di pubblicazione.

Interrogato sui numeri, al Sole 24 ore del Lunedì il ministro Marco Bussetti risponde: «Come governo



Peso: 1-4%, 4-34%

abbiamo lavorato da subito per liberare le risorse a disposizione, oltre 7 miliardi, che erano rimaste nel "cassetto". In pochi mesi - aggiunge - le abbiamo sbloccate e ne abbiamo chieste di nuove, abbiamo semplificato la normativa, velocizzando la spesa, lavorato al miglioramento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e messo a disposizione degli enti locali risorse specifiche per la progettazione in mancanza delle quali, spesso, i lavori si rallentavano».

E cita poi i 114 milioni con cui sarà avviato «uno specifico piano per l'antincendio che si attendeva da anni». E che consentirà - precisa il ministro - di

avviare «2.000 interventi per l'ottenimento della certificazione». Nonostante lo stop alla proroga triennale dei piani antincendio che è entrato e uscito dal decreto semplificazioni dopo l'alt del Colle ai troppi emendamenti disomogenei.

Nel complesso da qui ai prossimi anni le risorse per l'edilizia sfioreranno i 10 miliardi. Se ai 7 citati da Bussetti aggiungiamo gli 80 milioni per l'antisismica e soprattutto i 2,6 miliardi sul Fondo investimenti. Richiesti per effetto della manovra 2019 e da sbloccare mano a mano.

## LA FOTOGRAFIA

# 40.151

### Edifici censiti

La fotografia scattata dal Miur lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970

# 53,2%

### Certificato di collaudo

Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Una su quattro invece non ha ancora abbattuto le barriere architettoniche



**Marco Bussetti.**

Il ministro dell'Istruzione rivendica di aver sbloccato le risorse stanziare negli anni precedenti e di aver semplificato le procedure di spesa per gli interventi di edilizia scolastica

## L'ANAGRAFE DEGLI ISTITUTI

# Il progetto Database uniti per istituti e studenti

● Da fine settembre è online la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. L'obiettivo è che parli in tempo reale sia con le anagrafi regionali sia con l'anagrafe degli studenti per conoscere l'effettiva dislocazione degli alunni nei vari plessi

## I fondi

Dati in milioni

# 9.820

■ RISORSE SBLOCCATE PER ANNI SUCCESSIVI  
■ ALLA FIRMA O IN VALUTAZIONE



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Miur



Peso: 1-4%, 4-34%

## LA SENTENZA

## TRASFERIMENTI, I DEPOSITI RIDUCONO IL REGISTRO

di **Gabriele Ferlito**

**N**ell'ambito del trasferimento di una azienda bancaria, i depositi della clientela, in quanto strumento essenziale per lo svolgimento dell'attività bancaria, sono in linea di principio passività inerenti al compendio aziendale e sono pertanto deducibili nella determinazione della base imponibile ai fini dell'imposta di registro. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 888 depositata il 16 gennaio 2019.

Nel 2008 un soggetto bancario cede a un altro operatore del settore un ramo di azienda costituito da alcune filiali situate nel centro-nord Italia. L'agenzia delle Entrate rettifica il valore che le parti hanno attribuito al compendio aziendale ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale. Secondo l'Agenzia possono ridurre il valore del compendio le sole passività inerenti all'azienda. Nel caso di specie, viene disconosciuto l'importo dei depositi accesi dalla clientela presso le filiali (che contabilmente costituiscono pas-

sività, stante l'obbligo di restituzione in capo alla banca) per la parte eccedente la capienza del conto corrente interbancario aperto dalle filiali presso un altro istituto di credito, anch'esso incluso nel ramo trasferito.

In altri termini, l'importo eccedente tale attività viene ritenuto non inerente al ramo di azienda trasferito e costituirebbe di conseguenza un mero accollo di debito.

I giudici di primo grado e quelli di appello confermano la pretesa fiscale, ma la banca presenta ricorso per Cassazione e ottiene la censura della sentenza della Ctr per vizio di motivazione. I giudici, conformandosi a un orientamento ormai consolidato (tra le altre vengono citate le sentenze di Cassazione 10218/2016, 23234/2015, 2577/2011), precisano anzitutto che, affinché possa tenersi conto delle passività aziendali per la determinazione del valore del compendio trasferito ai fini dell'imposta di registro (articolo 51, comma 4, Dpr 131/1986), non è sufficiente che risultino dalle scritture contabili obbligatorie. È altresì necessario che le passività siano inerenti all'azienda ceduta.

Infatti, continuano i giudici, l'eventuale assunzione da parte

del cessionario di posizioni debitorie estranee all'azienda trasferita configura un'ipotesi sostanzialmente riconducibile all'accollo da parte del cessionario del debito facente capo al soggetto cedente, il che fa scattare l'ipotesi di tassazione "al lordo" prevista dall'articolo 43, comma 2, del Dpr 131/1986.

Fatta questa premessa, la Suprema corte sottolinea la rilevanza del deposito bancario quale operazione che costituisce la base dell'intera operatività di una azienda bancaria. La banca opera, infatti, con il denaro ricevuto in deposito dalla clientela, che viene in seguito impiegato sia per l'attività di erogazione del credito sia per l'effettuazione di investimenti potenzialmente profittevoli.

Su queste basi, concludono i giudici, i depositi della clientela costituiscono elementi funzionalmente correlati allo svolgimento dell'attività di intermediazione bancaria e, come tali, sono in linea di principio inerenti al compendio aziendale e non configurabili come un accollo di debito in sede di trasferimento dello stesso.



Peso: 11%

Dalle famiglie al Sud: tutti i tranelli del reddito di cittadinanza  
**EUGENIO OCCORSIO** → pagina 6

# Single, Mezzogiorno, centri impiego i tranelli del reddito di cittadinanza

**EUGENIO OCCORSIO, ROMA**

**U**na legge caotica, confusa, piena di contraddizioni, che non risolve né il problema della povertà né quello del lavoro ed è solo foriera di un'oceanica dispersione di spesa pubblica: mentre infuria la battaglia parlamentare (non è affatto sicuro che il 5 marzo all'acensione del sospirato portale il decreto sia stato convertito in legge), questo è il giudizio "finale" che dopo settimane di polemiche e una ridda incontrollata di cifre, dà del reddito di cittadinanza l'Osservatorio Cpi di Carlo Cottarelli. «Ma poi c'è un dato politico di fondo», dice lo stesso Cottarelli. «Non si può finanziare una riforma strutturale di questa portata esclusivamente, e neanche prevalentemente, in deficit. Perché equivale ad un ampliamento tale del debito pubblico, con tutte le necessità di finanziamento, che i mercati probabilmente puniranno, e allora soffriremo tutte le conseguenze negative in termini di spread, costo del denaro, difficoltà per le banche di finanziare l'economia reale».

## IL CAMMINO

Se il risultato è così controverso, altrettanto accidentato è stato il percorso del provvedimento, peraltro come si diceva ancora tutt'altro che concluso. Lo ricostruisce un rapporto dell'Osservatorio Cpi che lo pubblicherà oggi sul suo sito e possiamo anticipare, redatto materialmente dal ricercatore Andrea Gorga. Intanto si è assistito a un tale florilegio di eccezioni (le più marcate, per accontentare l'alleanza Lega, a scapito degli immigrati) che la platea dei beneficiari si è quasi dimezzata: dai 5 milioni (anzi, i 15 dei primi tentativi quando il M5S era all'opposizione poi ridotti a sei sotto elezioni) si è scesi - la settimana scorsa - a 2,7 milioni, ovvero 1,3 milioni di nuclei familiari. I soli nuclei degli stranieri si sono ridotti del 40%, da 245mila a 158mi-

la. Il costo è sceso a 6,6 miliardi per il primo anno, che dovrebbero risalire a 8 nel secondo. «Il problema - puntualizza Giampaolo Galli che dell'Osservatorio Cpi è vice direttore - è che si è finito con l'eliminare dal beneficio i veri poveri, la vasta platea dei diseredati, degli *homeless* e delle famiglie numerose». A questo risultato si è giunti, come ha ricordato l'Alleanza per la Povertà (Acli, Caritas, S.Egidio ma anche sindacati confederali), emarginando dall'infrastruttura di funzionamento i centri sociali dei Comuni nonché le associazioni caritatevoli e religiose: proprio i posti cui fanno capo i poveri. Ai quali si rivolgeva il reddito di inclusione dei governi precedenti. Ora si è privilegiato il secondo focus della legge, "lavoro", a scapito di quello "assistenza". D'altronde la povertà, come dice Di Maio, è stata abolita.

## OBIETTIVO LAVORO

Il guaio è che anche sulla focalizzazione "lavoro" sembrano esserci più punti critici che virtù. I centri per l'impiego regionali sono per la maggior parte inefficienti, tanto che non più del 3% delle assunzioni vi vengono veicolate. L'impegno finanziario per il loro rilancio, dice l'Osservatorio Cpi, è cospicuo - poco meno di 900 milioni per il primo anno, poi si vedrà - comprese le assunzioni dei "navigator", le celeberrime "guide" alla ricerca del lavoro importate dal Mississippi insieme al loro creatore Mimmo Parisi. Seimila saranno ingaggiati come consulenti a tempo determinato (2 anni) dall'Anpal Servizi (che non essendo ente pubblico non è tenuta a fare concorsi) e altri 4mila presso le regioni che invece i concorsi li devono fare (con i tempi immaginabili). Il problema è che alla fine, nel progetto dei legislatori, tutti i 10mila navigator faranno capo ai centri per l'impiego regionali con una confusione dei ruoli e degli inquadramenti tale che diverse

regioni hanno già minacciato ricorsi alla Corte Costituzionale (l'avviamento al lavoro sarebbe una prerogativa regionale). Soprattutto, appare irrealistico che quest'apparato sia pronto a scattare fra poco più di un mese. «Si doveva invece provvedere a una paziente, meticolosa ristrutturazione dei centri dell'impiego, un'operazione che necessariamente richiede anni di lavoro - scrive il rapporto - dopodiché, una volta pronti ed efficienti, avviare le misure».

Non è finita. «Ci sono diverse ingiustizie strutturali», riprende Galli. «Intanto la scala di equivalenza, che dovrebbe tener conto della numerosità dei nuclei familiari, penalizza fortemente le famiglie numerose, che sono proprio quelle in cui è concentrata la povertà». L'importo sale man mano che aumenta il numero dei componenti, è vero, ma in modo insufficiente. Il problema è che si è tenuta ferma la cifra-bandiera dei 780 euro come minimo, quello per i single (il 47% dei beneficiari), e la crescita non poteva essere esponenziale: non è possibile moltiplicare per due, per tre e così via il sussidio. Andava abbassata la soglia iniziale almeno in alcuni casi. Si è adottata una scala progressiva che di fatto penalizza le famiglie man mano che diventano più numerose, senza contare che resta fissa la quota di 280 euro per l'affitto di casa senza considerare le differenze di superficie.

## PRIVILEGIATO IL SUD

Ci sono poi le distorsioni territoriali: sempre il nostro single, a Rdc "intero" al Sud guadagna almeno 2-300 euro in più della soglia di povertà, che è più bassa almeno al





Sud. «Per converso - si legge nel report - una famiglia con due adulti e due ragazzi in una città del Nord rimarrà povera in quanto arriverà a percepire 1180 euro a fronte di una soglia di povertà complessiva di 1653 euro». La distorsione compromette la nostra collocazione internazionale, tanto ostentata dai promotori della misura a partire dal «padre» tecnico Pasquale Tridico, economista di Roma Tre e consulente dei 5 Stelle: è vero che misure di sostegno al reddito esistono in tutta Europa (in misura minore), ma se l'entità del sussidio per un single rapportata al Pil pro capite colloca l'Italia al sesto poco a poca

distanza dai Paesi nordici e ben sopra Francia, Germania e Spagna, la posizione dell'Italia precipita al crescere della dimensione familiare. Scema anche il potenziale contributo ai consumi che dovrebbe essere, secondo Luigi Di Maio, un effetto del Rdc. «È un intervento puramente assistenziale per alcune fasce di cittadini - conclude Cottarelli - con una forte propensione mediatica. Il guaio è che ci costerà nel prossimo futuro nuove tasse, a meno che non si trovino improbabili misure di copertura finanziaria. Anche perché i costi saliranno visto che ci saranno da finanziare i 12 mesi per intero e non più 9 come

quest'anno. Non puoi fare il Robin Hood andando a prendere i soldi in prestito in banca ma togliendoli semmai ai ricchi. Invece non si vogliono alzare le tasse a partire dall'Iva, e si finirà inevitabilmente con l'indebitarsi ancora di più».

Il tortuoso percorso parlamentare non riesce ancora a liberare il provvedimento dalle imperfezioni che rischiano di renderlo inutile e dannoso per le finanze pubbliche: le criticità che restano viste dall'Osservatorio Cpi



1





**Mimmo Parisi**  
neopresidente  
dell'Anpal



**Pasquale Tridico**  
economista  
di Roma Tre

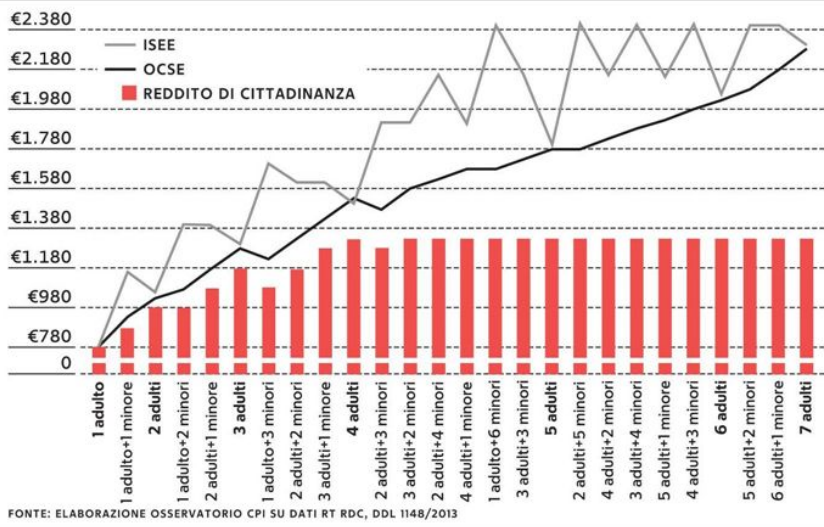


**Carlo Cottarelli**  
direttore  
Osservatorio Cpi

### I numeri

#### LE "SCALE DI EQUIVALENZA"

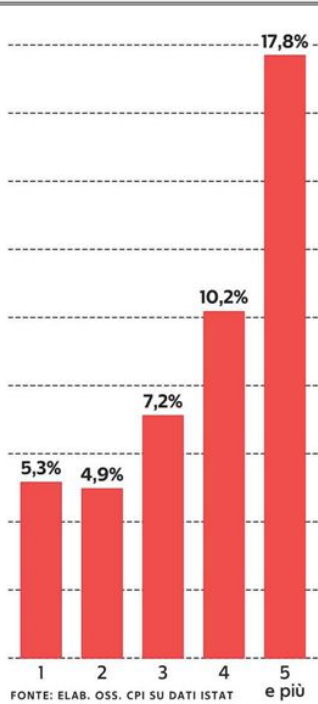
ANDAMENTO DEL REDDITO DI CITTADINANZA PREVISTO A FRONTE DELLE NECESSITÀ



Fonte: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI RT RDC, DDL 1148/2013

#### LA POVERTÀ ASSOLUTA

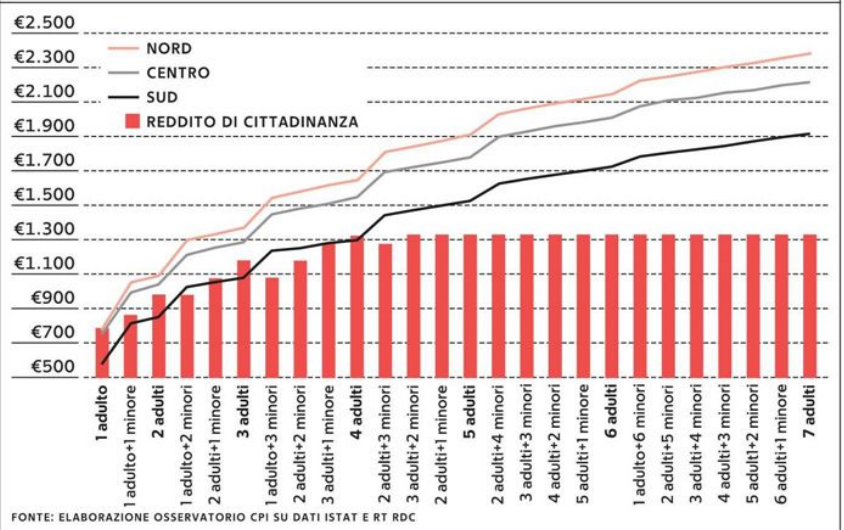
INCIDENZA DELLE FAMIGLIE NUMEROSE



Fonte: ELAB. OSS. CPI SU DATI ISTAT

#### REDDITO DI CITTADINANZA E SOGLIE DI POVERTÀ

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE



Fonte: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI ISTAT E RT RDC

**900**

MILIONI

Il budget per il riassetto dei centri per l'impiego

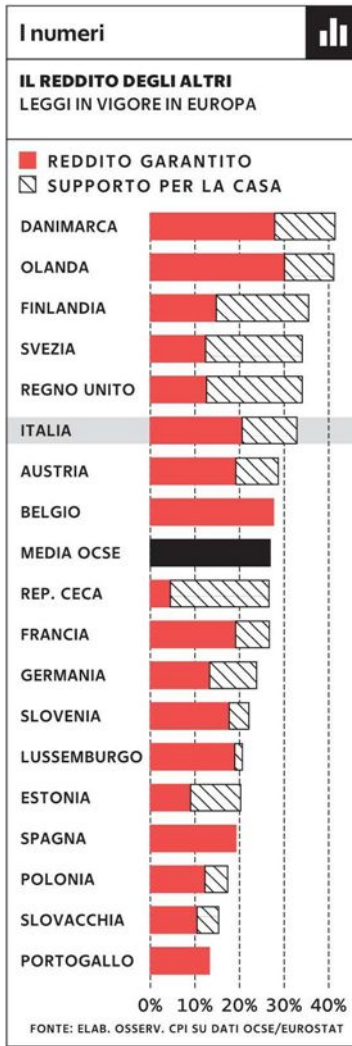
**6,6**

MILIARDI

Il costo previsto dalla legge per il RdC nel 2019

Luigi Di Maio alla presentazione della tessera per il reddito di cittadinanza, lunedì scorso





# PERSI IN UN MARE DI ASSISTENZA PERCHÉ IL REDDITO E QUOTA 100 NON CI PORTERANNO IN SALVO

di **Alberto Brambilla\***

**G**enerosi, ma spendaccioni. Siamo un Paese con un forte sistema di protezione sociale, che in questi ultimi anni, da un lato ha dato segnali di miglioramento ma dall'altro ha perpetuato le anomalie dovute alla instabilità politica (5 governi in 8 anni) con un insufficiente senso dello Stato e del bene comune. Per il consenso si dice tutto e il contrario di tutto: dipende se si è al governo o all'opposizione. Le pericolose derivate di questo combinato sono una macchina pubblica inefficace e una spesa assistenziale fuori controllo con il debito pubblico che continua a lievitare. Nella fotografia scattata dal 6° Rapporto sul bilancio previdenziale italiano, redatto dal Centro Studi di Itinerari Previdenziali ci sono in bella mostra tutti i vizi e le virtù di famiglia.

Cominciamo dai miglioramenti:

1) nel 2017 è ancora diminuito il numero dei pensionati che si sono attestati a 16.041.852, cioè il miglior risultato degli ultimi 25 anni. Questa tendenza virtuosa è proseguita nel 2018 con un calo di circa 25 mila unità.

2) I lavoratori attivi a fine 2017 erano 23.022.959 cioè quasi lo stesso livello raggiunto nel 2008 con un tasso di occupazione pari al 58% (era 58,7% nel 2008). A dicembre gli occupati hanno raggiunto il record di tutti i tempi con 23.269.000 unità pari al 58,8% di tasso di occupazione totale e ben il 49% per le donne. Nonostante si tratti dei migliori risultati, siamo ben lontani dalla media dei Paesi Ue a 15 (68% di occupazione totale, 63% per le donne). E così il fondamentale (per la tenuta del sistema pensionistico) rapporto tra attivi e pensionati è di 1,435 attivi per pensionato. Non siamo sulla luna ma il dato è rassicurante ed è ulteriormente migliorato nel 2018.

3) Le pensioni nel 2017 sono costate 220 miliardi che al netto dell'assistenza sono 201 miliardi (11,74% di incidenza sul Pil, molto meno dell'oltre 14% indicato da Istat) ma al netto dei circa 50 miliardi di Irpef costano allo Stato 151 miliardi contro i 185,5 miliardi di contributi versati dalla produzione, con un attivo quindi di oltre 34 miliardi.

## Quello che non va

Ecco la lista dei punti critici. Il numero delle prestazioni è aumentato a circa 23 milioni con una riduzione di quelle pensionistiche e un aumento delle assistenziali che ormai rappresentano il 50% del totale Inps; un dato abnorme che cresce di anno in anno.

Nel 2008 i trasferimenti a carico della fiscalità generale per finanziare l'assistenza valevano 73 miliardi; nel 2017 hanno raggiunto i 110,15 miliardi (+ 50% in soli 10 anni) cui si dovrebbero sommare i circa 10 miliardi spesi dagli enti locali per l'assistenza (stima Ragioneria del-

lo Stato) e gli oltre 12 miliardi di euro spesi dagli enti locali e dalle istituzioni centrali, per un totale di 130 miliardi contro i 151 delle pensioni e con un tasso annuo di aumento del 5,32% contro lo 0,88% delle pensioni. Oltre la metà dei pensionati è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato, un dato molto preoccupante come quello del finanziamento del sistema che rappresenta il secondo punto di debolezza del nostro welfare. Nel 2017 la spesa pubblica totale è stata di 839,5 miliardi di cui 453,5 (oltre il 54%) per il welfare (pensioni, sanità, assistenza). Per finanziare questa enorme spesa (tra le più elevate in Europa) servono tutti i contributi, tutte le imposte dirette e una parte delle indirette.

Ma chi le paga? La metà degli italiani dichiara reddito zero o inferiore a 7.500 euro lordi l'anno; il 45% di tutti i contribuenti (sono circa 40 milioni) versa solo il 2,8% dell'Irpef mentre il 57% dell'Irpef è a carico del 12% dei contribuenti tra i quali l'1,10%, massacrati dalle imposte e da tagli indiscriminati e mancate rivalutazioni sulle pensioni, versa il 18,86% dell'Irpef. Dati fiscali e assistenziali non credibili per un Paese come il nostro.

## Le conclusioni

Purtroppo rispetto a maggio, i dati sull'occupazione sono leggermente peggiorati mentre la quota assistenziale si è incrementata ancora. Alla luce di questi dati si sarebbe potuto concedere qualche flessibilità al sistema delle pensioni e ridurre invece l'abnorme spesa assistenziale che è il vero freno del Paese, anche migliorando la inesistente macchina organizzativa.

E invece le norme contenute nella legge di bilancio e nel decreto sul Reddito di cittadinanza e quota 100, fanno prevedere un aumento dei pensionati di oltre 300 mila unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione ed un aumento di 8 miliardi della spesa assistenziale anche per l'introduzione del Reddito di cittadinanza, senza alcun





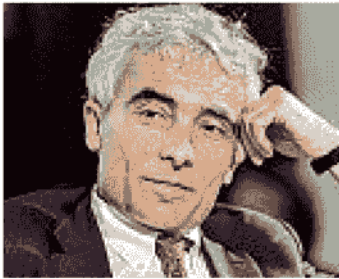
miglioramento della macchina che oltre ad essere inefficiente si basa su parametri molto distanti dalla «prova dei mezzi» adottata dai Paesi più sviluppati, legando il tutto all'Isee che secondo una indagine della Guardia di Finanza è falso in 6 dichiarazioni su 10. Tutto ciò, oltre ad interrompere una striscia positiva che durava da oltre 10 anni, farà peggiorare i conti pensionistici Inps (300 mila in meno che versano e 300 mila in più che prendono) e il rapporto attivi pensionati. Farà aumentare la spesa assistenziale che nel 2019 potrebbe avvicinarsi ai 120 miliardi di trasferimenti (142 considerando enti locali e altri interventi), senza alcun

incentivo per il lavoro (anzi viene proposto il sorpassato e produttivo di lavoro nero «divieto di cumulo») e per la produttività. Una prospettiva pericolosa alla luce del rallentamento dell'economia e di una futura legge finanziaria che parte già con un fardello di oltre 40 miliardi.

+Presidente di Itinerari previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2019 la spesa potrebbe raggiungere i 142 miliardi, peggioreranno i conti dell'Inps oltre al rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Interrompendo un trend positivo che durava da 10 anni...



### Inps

Tito Boeri, presidente dell'Istituto nazionale di previdenza: il suo mandato scade questo mese



### Politiche sociali

Luigi Di Maio: il ministro e vicepremier la scorsa settimana ha «battezzato» la card per il Reddito di cittadinanza

# 453,5

miliardi

La spesa pubblica che va in pensioni, sanità assistenziale: è il 54% del totale

# 17.787

euro

Il valore lordo della pensione media, fanno 1.376 euro al mese

# 26,5

per cento

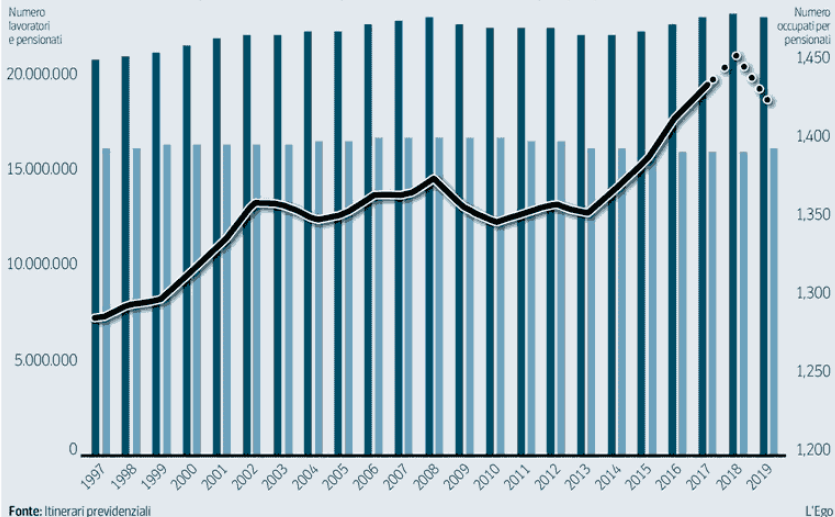
Gli italiani in pensione. Ognuno incassa in media 1,4 prestazioni

Oltre la metà dei pensionati è «aiutata» dallo Stato, abbiamo uno dei sistemi più costosi da sostenere

### Una prospettiva rischiosa

Torna a scendere il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati

■ Numero lavoratori occupati ■ Numero pensionati ■ Numero occupati per pensionato



Peso:76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

405-123-080



# Il Cct prova a farsi strada nel derby tra fissi e variabili

Un confronto su varie scadenze: da un lato i Btp classici, dall'altro i titoli indicizzati europei e americani. Il caso del nuovo certificato del Tesoro a sei anni con premio sull'Euribor all'1,85%

di **Angelo Drusiani**

**U**n derby in famiglia: i nuovi Cct, collocati a fine gennaio scorso con una maggiorazione sulla cedola molto generosa (1,85%), sfidano i classici Btp. Il tasso Euribor semestrale, il parametro a cui è agganciato il certificato variabile del Tesoro, viaggia ancora in rosso. Ma si avvicina il momento in cui i tassi zero e negativi lasceranno la scena. Anticipare i tempi per beneficiare di valori di scambio ancora interessanti può essere un'idea. Come metterla in pratica? Affiancando alle tradizionali emissioni a cedola fissa strumenti dello stesso emittente o di debitori governativi d'area euro, e in parte americani, con caratteristiche d'indicizzazione non univoche.

Le prime scadenze della tabella sono biennali e premiano soprattutto l'emissione governativa indicizzata all'inflazione Usa, seguita dal Btp Italia. Parigi con pari scadenza ed emissione indicizzata all'inflazione interna, paga poco sopra lo zero. Meglio, quindi, spostare in avanti l'orizzonte ed investire in emissioni a medio termine. Una durata che espone ad una rischioosità media è quella con scadenza sei anni. L'emissione francese offre meno dell'1%, mentre Cct e Btp classico propongono rendimenti non molto distanti. A tallonare il Btp classico è il nuovo Cct, grazie alla maggiorazione di 1,85 punti offerta sull'Euribor semestrale. Fra sei-otto mesi a fronte di un possibile ritorno dei tassi euribor

in territorio positivo, la situazione rendimenti potrebbe volgere a favore del Cct. E questa possibilità vale anche per le altre scadenze, perché a guidare le attese è ancora una volta l'economia Usa. Che, forse, non ha finito le munizioni.

La strategia della Fed, che ha bloccato il rialzo dei tassi a gennaio scorso, potrebbe mutare di nuovo in primavera. A fronte di un'occupazione a livelli quasi mai visti, l'inflazione mostrerà i muscoli e la Fed correrà ai ripari, riprendendo probabilmente il percorso interrotto.

## Il passaggio

Il «contagio» al rialzo potrebbe trasferirsi dapprima sui tassi Euribor e, a cascata, sulle cedole dei Cct e sul livello dell'inflazione dei Paesi d'area euro, Italia compresa. Le due scadenze 2046, Bund e Btp mostrano chiaramente la distanza che li separa a livello di rendimento (1% il tedesco, 3,6% il nostro), nonostante il titolo tedesco, indicizzato, benefici di un incremento da inflazione. Nel portafoglio a media rischioosità, la quota complessiva di titoli indicizzati potrebbe essere del 15% circa, con prevalenza di emissioni legate all'inflazione e di Cct. Più cautele sui Btp, ancorché la presenza della Bce, che continua a reinvestire nel mercato i rimborsi di titoli di Stato presenti in portafoglio, rappresenti una baluardo, seppure di importi inferiori al passato, a difesa delle emissioni governative dell'area euro.

Ma come funzionano i Cct, rimasti a

bordo campo per molto tempo? Il parametro di riferimento utilizzato per il calcolo delle cedole è l'Euribor semestrale, con una maggiorazione. L'Euribor varia continuamente, anche se di poco, ed è per questo motivo che anche le cedole pagate ogni sei mesi sono diverse ogni volta. Ha sorpreso positivamente il valore della maggiorazione che il Tesoro ha applicato alla più recente emissione di Cct. In asta il 30 gennaio scorso, il titolo con scadenza 15 gennaio 2025 ha presentato due novità: una minore durata, sei anni anziché sette, e una maggiorazione di 1,85 punti. Tra i Cct in circolazione è il valore in assoluto più elevato. Per gli altri si va da un minimo di 55 centesimi ad una massimo di 1,20 punti. A fronte di un parametro di riferimento che esprime un dato negativo, attualmente il tasso euribor semestrale è fissato a meno 0,235%, applicando una maggiorazione di poco inferiore ai due punti percentuali, il flusso cedolare assume in ogni caso un discreto valore. Che salirà ancora, se salgono i rendimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tassi semestrali in Europa sono ancora negativi. Ma il cambio di passo potrebbe essere vicino, sulla scia Usa**



Peso:50%



## La mappa

Un confronto tra i Btp di varie scadenze e i titoli indicizzati europei e americani

\*con inflazione attuale;  
\*\*emissione denominata in dollari Usa;  
\*\*\*valore cedola semestrale

### Ipotesi inflazione



Sf.

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P/Moody's	Prezzo*	Rendim. lordo*	Note
<b>US912828Q608</b>	T-bond**	0,125%	15/04/21	AAA	98,33	2,84%	Indicizzato a inflazione Usa
<b>FR0011347046</b>	Oat	0,10%	25/07/21	AA-	103,36	0,29%	Indicizzato a inflazione Francia
<b>IT0004604671</b>	Btp €i	2,10%	15/09/21	BBB	104,71	2,01%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>IT0005244782</b>	<b>Btp</b>	<b>1,20%</b>	<b>01/04/22</b>	<b>BBB</b>	<b>99,97</b>	<b>1,21%</b>	
<b>IT0005188120</b>	Btp €i	0,10%	15/05/22	BBB	98,08	2,44%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>IT0005104473</b>	Cct***	0,157%	15/06/22	BBB	97,39	1,11%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 0,55
<b>IT0005105843</b>	Btp Italia	0,50%	20/04/23	BBB	97,85	2,30%	Indicizzato a inflazione Italia
<b>IT0005185456</b>	Cct***	0,233%	15/07/23	BBB	95,80	1,44%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 0,70
<b>IT0005246340</b>	<b>Btp</b>	<b>1,85%</b>	<b>15/05/24</b>	<b>BBB</b>	<b>99,79</b>	<b>1,90%</b>	
<b>IT0005004426</b>	Btp €i	2,35%	15/09/24	BBB	105,74	3,06%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>IT0005174898</b>	Btp Italia	0,40%	11/04/24	BBB	96,28	2,44%	Indicizzato a inflazione Italia
<b>IT0005252520</b>	Cct***	0,421%	15/10/24	BBB	94,92	1,80%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 1,10
<b>IT0005217770</b>	Btp Italia	0,35%	24/10/24	BBB	95,25	2,52%	Indicizzato a inflazione Italia
<b>IT0005359846</b>	Cct***	0,811%	15/01/25	BBB	98,48	1,88%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 1,85
<b>FR0012558310</b>	Oat	0,10%	01/03/25	AA-	105,31	0,80%	Indicizzato a inflazione Francia
<b>IT0005090318</b>	<b>Btp</b>	<b>1,50%</b>	<b>01/06/25</b>	<b>BBB</b>	<b>96,23</b>	<b>2,14%</b>	
<b>DE0001030567</b>	Bund	0,10%	15/04/26	AAA	109,22	0,61%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>US912828S505</b>	T-bond**	0,125%	15/07/26	AAA	95,71	2,78%	Indicizzato a inflazione Usa
<b>IT0005246134</b>	Btp €i	1,30%	15/05/28	BBB	95,01	3,69%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>IT0005138828</b>	Btp €i	1,25%	15/09/32	BBB	89,71	3,93%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>DE0001030575</b>	Bund	0,10%	15/04/46	AAA	124,65	1,03%	Indicizzato a inflazione area euro
<b>IT0005083057</b>	<b>Btp</b>	<b>3,25%</b>	<b>01/09/46</b>	<b>BBB</b>	<b>94,76</b>	<b>3,58%</b>	



Peso:50%



# E-fattura, sette giorni per la prova della verità

**In calendario.** Lunedì 18 il debutto  
con la liquidazione Iva mensile  
Altre 13 scadenze fino ad aprile

**Vademecum.** Come gestire gli errori  
e applicare la detrazione in base  
ai momenti di ricezione e registrazione

di **Dell'Oste, Parente e Santacroce** a pag. 3  
di **Balzanelli e Sirri** a pag. 17



Peso:1-22%,3-37%

**Tour de force  
con il Fisco**

C'è il pericolo «collo di bottiglia» in vista della prima liquidazione di lunedì prossimo  
I commercialisti chiedono di allungare fino al 16 marzo la moratoria sulle sanzioni

# Iva e fattura elettronica, una scadenza ogni 6 giorni

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

**D**a qui al 30 aprile – termine per la dichiarazione Iva annuale – professionisti e imprese sono chiamati ad affrontare 14 scadenze tra comunicazioni di dati, liquidazioni e versamenti d'imposta. Un appuntamento ogni sei giorni, con la novità assoluta dell'esterometro (28 febbraio).

È un calendario fitto, che ha già scatenato le richieste di proroga, e si intreccia con la fattura elettronica. Tra sette giorni c'è la prima data chiave: lunedì 18 febbraio (il 16 cade di sabato) scade per i contribuenti Iva mensili il periodo di moratoria per le e-fatture, che vanno trasmesse al Sistema di interscambio (Sdi) per evitare le sanzioni per l'omesso versamento dell'imposta, come confermato dall'Agenzia a Telefisco.

I dati delle Entrate indicano che, dopo una partenza al ralenty con il nuovo sistema, i contribuenti hanno accelerato. Tra il 1° e il 18 gennaio allo Sdi erano arrivati 45 milioni di fatture elettroniche (2,5 milioni al giorno). Mercoledì scorso, il totale superava i 130 milioni: questo significa che, tra il 19 gennaio e il 6 febbraio, la media è salita a 4,5 milioni di documenti fiscali trasmessi ogni giorno.

Insomma: una volta presa confidenza con i software delle case private e dell'Agenzia, professionisti e imprese hanno ripreso a fatturare.

La domanda, però, a questo punto diventa un'altra: quanto pesa il ritardo accumulato in queste settimane? La stima del Politecnico di Milano di 3 miliardi di documenti per tutto l'anno corrisponde a 8,2 milioni di fatture al giorno. Il che vorrebbe dire che il rischio "collo di bottiglia" al 18 febbraio è tutt'altro che scongiurato. Ma ad attenuare l'ondata di piena ci sono due fattori quasi impossibili da stimare: i contribuenti che quest'anno sono passati al regime forfettario (e continuano a fare fatture cartacee o analogiche) e tutti coloro che liquidano l'Iva su base trimestrale (e possono effettuare l'invio entro il 16 maggio).

Il malumore di tanti professionisti del fisco si spiega guardando il calendario. Ad esempio, il vantaggio dell'eliminazione dello spesometro – che a regime viene superato dalla fattura elettronica – per ora non si è visto: anzi, il 28 febbraio va inviato quello relativo alla seconda metà del 2018.

È in questo scenario che il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) ha

scritto al direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, e al ministro dell'Economia, Giovanni Tria: obiettivo del presidente Massimo Miani allungare fino al 16 marzo la moratoria sulle sanzioni per le fatture elettroniche di gennaio, così da guadagnare 30 giorni in più per l'invio. Ma non solo. Perché la richiesta è stata finalizzata a una più complessiva revisione delle prossime scadenze fiscali, con un'ipotesi di slittamento in avanti anche per i termini dell'ultimo spesometro e del primo invio dell'esterometro. Un punto su cui anche i sindacati di categoria Adc e Anc – tra gli altri – avevano già rimarcato con forza l'esigenza di un ripensamento.

La fattura in formato Xml ha contraccolpi anche per categorie a prima vista insospettabili. L'Anaci, associazione di amministratori condominiali, ha avviato un dialogo con diversi uffici territoriali delle Entrate per accelerare il rilascio dei Pin Fisconline con cui gli amministratori potranno consultare le e-fatture ricevute dai condomini. Un piccolo adempimento che – proiettato sulle decine o centinaia di codici fiscali relativi agli edifici gestiti da ogni professionista – si tradurrebbe in code agli uffici e lungaggini.



Peso: 1-22%, 3-37%

**IL CALENDARIO**

Le prossime scadenze Iva

A cura di **Salvina Morina**  
e **Tonino Morina****18****FEBBRAIO**Slitta dal  
16 febbraio

- Liquidazione mensile Iva e versamento dell'Iva relativa a gennaio
- Liquidazione quarto trimestre 2018, da parte dei trimestrali particolari (autotrasportatori c/terzi, benzina) che eseguono il versamento, senza alcuna maggiorazione

**25****FEBBRAIO**

- Presentazione modelli intrastat per il mese di gennaio 2019

**28****FEBBRAIO**

- Comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva del quarto trimestre 2018
- Spesometro: comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute nel secondo semestre 2018

**18****MARZO**Slitta dal  
16 marzo

- Iva 2019, per anno 2018: versamento del saldo 2018 o prima rata (rinviabile fino al 1° o al 31 luglio con maggiorazioni)
- Liquidazione mensile Iva e versamento dell'Iva relativa a febbraio

**25****MARZO**

- Intrastat per il mese di febbraio 2019

**01****APRILE**Slitta dal  
31 marzo

- Esterometro per il mese di febbraio 2019

**16****APRILE**

- Liquidazione mensile Iva e versamento dell'Iva relativa a marzo

**26****APRILE**Slitta dal  
25 aprile

- Intrastat per il mese di marzo 2019 o il primo trimestre 2019

**30****APRILE**

- Presentazione della dichiarazione Iva annuale 2019 relativa al 2018
- Esterometro per il mese di marzo 2019

**Alla data di mercoledì scorso erano stati effettuati 130 milioni di invii allo Sdi con un aumento del valore medio**

**LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE**

**Telefisco**  
Dai quesiti allo streaming



- È ancora possibile acquistare lo streaming del convegno e leggere le risposte degli esperti al Forum con i lettori [www.ilsole24ore.com/telefisco](http://www.ilsole24ore.com/telefisco)

**Lo speciale**  
Ancora online  
«Guida facile»



- «Guida facile» è un instant book aggiornato agli ultimi sviluppi sulla e-fattura, ancora disponibile online [ilsole24ore.com/ebook](http://ilsole24ore.com/ebook)

**Il sistema**  
Aggiornati con  
«E-fattura24»



- «E-fattura24» è il sistema di aggiornamento per professionisti e imprese: novità, casi e soluzioni, rassegna documentale, banca dati e moduli di e-learning [e-fattura24.ilsole24ore.com](http://e-fattura24.ilsole24ore.com)



Peso:1-22%,3-37%

## Imposte immobiliari

# Per una casa da 100mila € se ne pagano 247 di tasse

**I**rrnr è l'imposta sul reddito dei non residenti: questa tassa annuale è applicabile solo per le persone che possiedono proprietà in Spagna ma non risiedono ufficialmente nel Paese (tutti i dati sulla tassazione sono di fonte Scenari Immobiliari). Supponendo che non venga guadagnato alcun tipo di reddito da affitto sul territorio spagnolo (si paga altrimenti un'aliquota fissa del 19% sul reddito incassato), la tassa sarà calcolata in base al valore catastale. Viene calcolato al 24,75% di una data percentuale

del valore catastale, tra l'1% e il 2% a seconda del momento in cui il valore è stato stabilito. Se ad esempio il valore catastale della casa fosse di 100mila euro, l'Irrnr sarebbe del 24,75% dell'1%, cioè 247,50 euro all'anno.

L'Irpf è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, da pagare se si è residenti in Spagna, presentando la dichiarazione dei redditi come qualsiasi altro cittadino spagnolo a seconda del reddito annuo.

L'Ibi è l'imposta sul patrimonio immobiliare e, indipendentemente dal fatto che si sia registrati come residente spagnolo o me-

no, si deve pagare questa tassa di proprietà. Il calcolo si basa sul valore catastale regionale, una percentuale del valore del terreno che di norma è inferiore al valore di mercato. Ciò significa pagare tra i 400 e i mille euro all'anno.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 5%

## L'approfondimento I forfettari pesano le quote nelle società

Gavelli e Tosoni — a pag. 14

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ  
Contribuenti minori

L'Agenzia ha confermato a Telefisco che le cause ostantive bloccano il regime nell'anno in cui si verificano  
L'applicabilità della «flat tax» degli autonomi va incrociata con la detenzione di quote in società di vario tipo

# I forfettari pesano le partecipazioni in Srl

**Giorgio Gavelli  
Gian Paolo Tosoni**

Le cause ostantive impediscono l'applicazione del regime forfettario nell'anno in cui si verificano. Ma se una di queste cause si manifesta mentre il contribuente opera già nel forfait, l'uscita dal regime decorre dall'anno successivo.

Occorre risolvere un complicato puzzle per mettere insieme le disposizioni di legge, l'interpretazione delle Entrate con la circolare 10/E/2016 e le risposte dell'Agenzia a Telefisco 2019.

### Le partecipazioni in Srl, Snc e Sas

Il possesso delle quote in società o altri enti è un tema senz'altro centrale nel regime (si veda il dettaglio nel grafico). La prima - e parzialmente - nuova causa ostantiva meritevole di approfondimento riguarda il possesso di partecipazioni in società di persone o di associazioni professionali, la posizione di collaboratore nelle imprese familiari, ovvero la partecipazione di controllo diretto e indiretto in Srl o associazioni in partecipazione che esercitano una attività riconducibile a quella svolta dal soggetto che intende applicare il regime forfettario.

La circolare 10/E/2016 ha precisato che per i requisiti di accesso (ricavi o compensi non superiori a 65.000 euro) si deve fare riferimento all'anno precedente, mentre le cause di esclusione rilevano con riferimento al medesimo anno di applicazione del regime forfettario. Questo principio viene confermato dalla risposta fornita a Telefisco dall'Agenzia relativamente al possesso di una partecipazione in Srl, con la quale è stato affermato che nessuna preclusione scatta all'applicazione del regime forfettario nel caso in cui il contribuente ceda la partecipazione nell'anno precedente a quello di applicazione del regime. Quindi la causa di esclusione esistente nel peri-

odo di imposta precedente non compromette il regime forfettario, che invece non può essere applicato nel caso in cui essa conviva nel medesimo anno. È una risposta che mette fuori gioco chi nel 2018 si trovava a essere nel regime forfettario e titolare di una partecipazione in Srl incompatibile, e non l'ha ceduta entro lo scorso 31 dicembre. Ed è appena il caso di notare quanto sarebbe stato difficile liquidare una quota entro fine 2018 sulla base di una norma ancora in discussione e pubblicata in Gazzetta Ufficiale solo il 30 dicembre scorso.

La risposta delle Entrate, però, potrebbe far sorgere qualche dubbio anche ai contribuenti titolari di quote in società di persone. Il tenore letterale della risposta, infatti, potrebbe far pensare che valga lo stesso principio dettato per le Srl, ma il testo in effetti non è del tutto esplicito. Inoltre, va ricordato che, per le quote in società di persone, l'Agenzia con la circolare 10/E/2016 aveva consentito la cessione prima della fine del periodo di imposta di applicazione del regime forfettario. Interpretazione che a nostro avviso potrebbe essere ancora valida.

### L'acquisto in corso d'anno

Un'altra risposta fornita dall'Agenzia riguarda il caso in cui il contribuente in regime forfettario acquista nel medesimo periodo di imposta una partecipazione di maggioranza in Srl che svolge una attività riconducibile a quella personale del contribuente. In questo caso l'Agenzia fa riferimento, in sede di risposta, al comma 71 della legge 190/2014 il quale dispone che il regime forfettario cessa di avere applicazione a partire dall'anno successivo a quello in cui si verifica una causa di esclusione. La soluzione risolve il problema di chi, in modo incolpevole, viene in possesso di una partici-

zione incompatibile con il regime forfettario ad esempio per effetto di successione. Ovviamente, c'è il problema che il contribuente in questo caso perde il regime forfettario dall'anno successivo, circostanza che si potrebbe evitare cedendo la partecipazione prima della fine del periodo di imposta, come indicato dalla Agenzia nella risposta fornita a Telefisco.

### Il rapporto con il datore di lavoro

La seconda nuova causa di esclusione riguarda l'attività esercitata in regime forfettario con il datore di lavoro o con chi lo è stato nei due periodi di imposta precedenti. In questo caso il contribuente forfettario può effettuare operazioni con il datore di lavoro, ma a condizione che operi prevalentemente con altri.

Tenuto conto che la causa di esclusione si deve riflettere all'anno di applicazione del forfait, nel 2019 possono a nostro avviso fare ingresso, o permanere, nel regime i contribuenti che nel 2018 hanno operato prevalentemente con il datore di lavoro; ovviamente con l'intento di operare nel 2019 prevalentemente con soggetti diversi dal datore di lavoro attuale o passato.

Il problema si presenta se nel corso del 2019 il forfettario finisce con il fatturare prevalentemente con il datore di lavoro; applicando il comma 71 già citato il contribuente dovrebbe perdere il regime forfettario dall'anno successivo. Il regime forfettario non può essere negato a nostro parere a



Peso: 1-1%, 14-22%



chi inizia l'attività nel 2019 e poi finisce per operare prevalentemente con il datore di lavoro o con chi lo è stato: perderà il regime forfettario nel 2020.

**USCITA SOLO****DAL 2020**

Se una causa ostantiva si verifica nel 2019 quando il contribuente è già nel forfait (ad esempio si supera la soglia di ricavi) l'uscita scatta solo dall'anno dopo

**REGIME SUBITO INCOMPATIBILE**

Secondo l'Agenzia, se un contribuente incappa in una causa ostantiva nel 2019, anche se la rimuove potrà applicare il forfait solo a partire dall'anno seguente

Su  
[ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)

**LE RISPOSTE AI LETTORI**

Nella sezione del sito di Telefisco dedicata al Forum online, sono pubblicate le prime risposte ai lettori, anche in tema di forfait  
[ilssole24ore.com/forumtelefisco](http://ilssole24ore.com/forumtelefisco)



Peso:1-1%,14-22%

## I ripescati della rottamazione-ter

Il decreto legge semplificazioni corregge le regole sulla rottamazione. Cosa cambia per i contribuenti.

**Lovecchio** a pag. 15

# I «ripescati» alla rottamazione-ter restano in bilico sulle rateazioni

### DL SEMPLIFICAZIONI

A causa della riapertura diventa dubbia la possibilità di riattivare le dilazioni

A cura di

**Luigi Lovecchio**

Con la salvaguardia dei soggetti che hanno mancato l'appuntamento del 7 dicembre 2018, relativo alle rate di luglio, settembre e ottobre della rottamazione-bis, il volto della terza edizione della definizione agevolata degli affidamenti all'agenzia delle Entrate-Riscossione assume contorni più stabili.

### I «ripescati»

La legge di conversione del Dl Semplificazioni, appena approvata dalla Camera e in corso di pubblicazione, consente di includere nella rottamazione-ter anche i debitori che non sono riusciti a rispettare la scadenza di dicembre, a prezzo però di una riduzione di due anni del periodo di dilazione. Mentre la generalità dei debitori può pagare in 18 rate, a partire dal 2019 e fino al 2023, i «ripescati» devono far fronte al carico in 10 rate, dal 2019 fino al 2021. Si tratta di rate in scadenza a luglio e novembre 2019, e poi nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre del 2020 e del 2021.

È comunque un miglioramento rispetto alla condizione pregressa, se solo si tiene conto che gli interessati erano decaduti dalla rottamazione-bis e non potevano accedere alla ter. A ciò si aggiunga che il debito residuo non poteva più essere dilazionato, con l'effetto che il soggetto passivo restava esposto alle azioni di recupero

dell'agente della riscossione.

### I ritardatari

La stessa situazione riguarda i soggetti che hanno pagato in ritardo, anche solo di un giorno, le somme in scadenza al 7 dicembre. Anche in questa eventualità, occorre la trasmissione dell'istanza «DA - 2018» entro la fine del prossimo aprile.

Resta dubbia, per questi soggetti, la possibilità di riattivare la dilazione esistente alla data di presentazione dell'istanza di rottamazione-bis. La disciplina originaria consentiva di riprendere il vecchio piano di rientro, non versando la prima rata in scadenza a luglio 2018, poi differita al 7 dicembre scorso. A stretto rigore, la facoltà di rientrare nella rottamazione-ter non dovrebbe aver automaticamente soppresso la possibilità in esame, non essendoci alcuna incompatibilità tra le due. Si tratta, peraltro, di una valutazione da fare con attenzione, poiché una volta entrati nella rottamazione-ter, alla scadenza del 31 luglio 2019, i precedenti piani di dilazione sono revocati ope legis, sia che si paghi sia che non si paghi la prima rata della sanatoria. Di conseguenza, dopo che l'istanza è stata accettata, in qualunque momento si decada della rottamazione-ter non potrà più essere dilazionato il debito residuo. Visto che per i «ripescati» il periodo di pagamento è di tre anni (in luogo dei cinque ordinari) e che le dilazioni normali possono arrivare sino a sei anni, la questione richiede un chiarimento ufficiale.

### Le situazioni critiche

D'altro canto, la norma appena approvata consente di rimediare a situazioni davvero critiche. Si pensi all'ipotesi in cui il debitore abbia presentato

l'istanza di rottamazione-bis con scelta di pagamento in una unica rata, entro il 31 luglio 2018. Laddove non si fosse rispettata tale scadenza, come si sarebbe potuto far rientrare i carichi in questione nella rottamazione-ter? L'interessato avrebbe potuto beneficiare del differimento del termine al 7 dicembre, ma solo per salvare la rottamazione-bis, non anche per fruire del maggior termine di cinque anni del pagamento delle somme dovute.

Oggi anche questi casi hanno accesso senza condizioni di sorta ai benefici di legge. Sembra, invece, che non vi sia spazio per recuperare i contribuenti che vogliono chiedere la definizione delle liti pendenti ove siano inclusi carichi indicati nella domanda di rottamazione-bis. Si pensi all'impugnazione di un avviso cui ha fatto seguito l'affidamento di un carico pari a due terzi della cifra complessiva incluso nella domanda in scadenza a maggio 2018. In questo caso, l'articolo 6, comma 7, del Dl 119/2018, prescrive senza vie di fuga il rispetto della scadenza del 7 dicembre.

### Le altre novità

L'altra novità riguarda l'allineamento delle scadenze della rottamazione delle risorse Ue a quelle della rottamazione ordinaria (18 rate in 5 anni).



Peso: 1-1%, 15-29%

Con riferimento al «saldo e stralcio», le novità riguardano le ipotesi di confluenza nella rottamazione-ter. Si dispone in primo luogo che il rientro automatico nella sanatoria degli affidamenti riguardi unicamente le persone fisiche. Le società che compilano per errore il modello «SA – ST», dunque, non saranno “scusate” e devono trasmettere il modello corretto («DA – 2018») entro la scadenza (30 aprile 2019). Inoltre, una volta confluiti nella definizione agevolata ordinaria, vuoi a causa del valore Isee troppo elevato vuoi perché i debiti non rientrano tra quelli “stralciabili” (ad esempio, somme da accertamenti esecutivi), il pagamento deve avvenire in 17 rate, a

partire da novembre 2019 e fino a novembre 2023. Vi è, dunque, un dimezzamento del periodo originario.

Infine, se nella domanda di stralcio erronea sono inclusi carichi per i quali si sarebbe dovuto rispettare la scadenza del 7 dicembre, il pagamento deve avvenire comunque entro il 2021, come nella generalità dei casi.

### I CASI CRITICI

## 1

#### PIANI ALTERNATIVI

Un soggetto aveva un piano di dilazione pendente alla data di trasmissione della domanda di rottamazione-bis. Una volta trasmessa la domanda, le rate del piano sono sospese sino alla scadenza della prima rata della definizione agevolata, in origine, a luglio 2018. Era inoltre previsto che non pagando la prima rata si potesse riattivare il precedente piano. Non è chiaro se tale facoltà sussista ancora. Si ritiene che la facoltà di rientrare nella nuova definizione non precluda la possibilità alternativa di riprendere il precedente piano di rientro.

## 2

#### LA SCADENZA MANCATA

Un contribuente ha un contenzioso su un accertamento che vorrebbe chiudere con la definizione agevolata, ex articolo 6, Dl 119/18. Il Fisco ha affidato all'agente della riscossione i due terzi del carico, per effetto di una sentenza sfavorevole al contribuente. Tale carico è stato incluso nella domanda di rottamazione-bis. La norma prescrive che la chiusura della lite presuppone in ogni caso il pagamento entro il 7 dicembre scorso delle rate di luglio, settembre e ottobre 2018. Se non è stata rispettata la scadenza di dicembre la definizione sembra preclusa.

## 3

#### L'ISEE NON AGGIORNATO

Se nel modello «SA – ST» il debitore non indica il valore Isee oppure indica un valore Isee scaduto, l'istanza verrà trattata come domanda di rottamazione ter. Non è chiaro se la tempistica dei pagamenti e delle comunicazioni dell'agenzia è quella relativa alla generalità dei casi di confluenza dallo stralcio alla rottamazione-ter oppure è quella ordinaria della rottamazione-ter. In questo secondo caso, la prima rata della definizione avrebbe scadenza luglio 2019 e non novembre 2019.

## 4

#### LE PERSONE GIURIDICHE

Il rientro automatico dal saldo e stralcio alla rottamazione-ter riguarda unicamente le persone fisiche che non hanno i requisiti. Per gli altri soggetti (società, enti, eccetera) tale facoltà è preclusa. Ne dovrebbe conseguire che se una società ha compilato per errore il modello «SA – ST» l'agente della riscossione si limiterà a notificare un provvedimento di rigetto. Occorrerà, dunque, rimediare per tempo all'errore trasmettendo il modello «DA – 2018» entro la fine di aprile.



Peso: 1-1%, 15-29%

## REGIME AGEVOLATO

Modalità di tassazione, detrazioni, semplificazioni: ecco tutti gli elementi da considerare

# Dal quantum all'Iva, forfetari al calcolo di convenienza

Pagine a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**F**orfetari presenti e futuri al test di convenienza. Con le modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2019 (legge n. 145/18) che ha fortemente messo mano al regime forfetario introdotto con la legge 190/2014, da una parte rimodulando le cause di esclusione dall'altro alzando e uniformando la soglia di ricavi/fatturato a 65.000 euro, imprese e professionisti sono chiamati ai calcoli per la verifica della convenienza fiscale nell'applicazione del regime agevolato che passa fondamentalmente per tre vie: la modalità di determinazione dell'imponibile con la relativa aliquota di tassazione applicata, la gestione dell'imposta sul valore aggiunto e le semplificazioni contabili/fiscali.

**Determinazione dell'imponibile.** Ancor prima di focalizzarsi sulle differenti aliquote d'imposta, l'aspetto primario per la scelta del regime più conveniente è proprio quello della determinazione del quantum da tassare. Il regime forfetario infatti non consente la deduzione analitica dei costi sostenuti per lo svolgimento dell'attività ma il reddito imponibile viene definito ex lege applicando ai ricavi/compensi realizzati un coefficiente di redditività che varia a seconda dell'attività svolta.

Il comma 64 della legge 190 del 2014 dispone infatti che regime determina «...il reddito imponibile applicando all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti il coefficiente di redditività nella misura indicata nell'allegato n.4 annesso alla presente legge, diversificata a seconda del codice ATECO che contraddistingue l'attività esercitata». Tale coefficiente ha dunque l'effetto di abbattere il reddito imponibile ed il legislatore, nella percentuale di «abbattimento-forfezzazione», si è basato su dati

statistici (probabilmente legati anche agli studi di settore) fissando percentuali che variano dal 78% di quanto fatturato stabilito per i professionisti al 40% per attività di commercio e ristorazione.

Qui va fatta la prima semplice considerazione: se un contribuente grazie alla deduzione analitica dei costi arriva ad un reddito imponibile più basso di quello forfetariamente calcolato dovrà con attenzione verificare se il regime agevolato è più conveniente rispetto a quelli «ordinari» (il caso più comune è quello delle attività commerciali con basso margine).

Secondo aspetto per il calcolo della convenienza è la modalità di tassazione, mentre il regime forfetario prevede una tassa piatta al 15% (5% per le nuove attività) sostitutiva di Irpef, addizionali e Irap, gli altri regimi sono invece soggetti alla tassazione progressiva Irpef con primo scaglione al 23% ed una no tax area indiretta per via delle detrazioni da lavoro dipendente e assimilato (che esclude i redditi di impresa).

Ultimo e più importante aspetto che interagisce sia in relazione alla determinazione dell'imponibile sia rispetto a quella dell'imposta da versare, sono le tax expenditures, ovvero quel mare magnum di detrazioni e deduzioni fiscali, alcune stabilite altre per finalità sociali (es. la detrazione per familiari a carico, per le spese sanitarie o per interessi passivi mutui abitazione principale) altre per scopi

economici (es. detrazione per ristrutturazioni e risparmio energetico) che riducono sensibilmente il carico fiscale dei soggetti fruitori e che non sono invece concesse in caso di applicazione del regime forfetario.

Anche in questo caso il concetto è chiaro e lineare: se ho un nucleo familiare ampio, ho ciclicamente molte spese sanitarie, ho appena sottoscritto un contratto di mutuo per l'acquisto di casa con correlati interessi passivi detraibili o magari ho appena investito molto per ristrutturare casa, il mio carico fiscale sarà di certo estremamente ridotto grazie a queste detrazioni e perderle per applicare il regime forfetario probabilmente non ridurrà

(anzi) il mio carico fiscale annuale anche se apparentemente il forfettone mi garantisce a monte un'aliquota fiscale più bassa addirittura del primo scaglione irpef.

**Gestione dell'Iva.** L'imposta sul valore aggiunto è un altro aspetto di primaria importanza da considerare per la scelta del regime fiscale e si interfaccia sia positivamente ma anche negativamente in caso di applica-

Peso: 4-94%, 5-90%

zione del forfettone.

L'aspetto positivo è che il regime a forfait è fuori campo Iva il che significa che le prestazioni erogate nei confronti di consumatori finali non scontano l'imposta sul valore aggiunto e dunque i partita Iva forfetari possono offrire servizi/beni sul mercato a prezzo inferiore rispetto agli ordinari (semplificati) diventando quindi più competitivi.

I due aspetti negativi sono invece l'impossibilità di detrarre l'Iva sugli acquisti e l'obbligo di rettifica ex art. 19-bis 2 e di certo non sono poco rilevanti considerato che possono raggiungere cifre notevoli.

Il primo, quello di non poter detrarre l'Iva sugli acquisti, deriva proprio dal fatto che si tratta di un regime non soggetto all'imposta sul valore aggiunto il che vuol dire che i forfetari perdono il beneficio di essere neutrali all'applicazione dell'Iva che si trasforma in un vero e proprio costo che grava in toto sull'attività.

In poche parole i forfetari vengono assimilati ai consumatori finali e l'Iva sugli acquisti diventa sia indetraibile sia indeducibile per via del sistema che non permette la deduzione analitica dei costi sostenuti.

Il secondo aspetto negativo è quello della rettifica dell'Iva ex art. 19-bis 2 del dpr 633/72. Secondo quanto indicato anche nella circolare 16/E/2016 infatti l'applicazione del regime (forfetario) comporta, la rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato

il regime ordinario e «nel caso di ingresso nel regime, l'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti (il magazzino) o non ancora utilizzati deve essere rettificata in un'unica soluzione, senza attendere il materiale impiego degli stessi, fatta eccezione per i beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, la cui rettifica va eseguita soltanto se non siano ancora trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione, ovvero dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se trattasi di fabbricati o loro porzioni».

Secondo quanto disposto proprio nell'articolo 19-bis 2 comma 3 del dpr 633/72 infatti «se mutamenti nel regime fiscale delle operazioni attive, nel regime di detrazione dell'imposta sugli acquisti o nell'attività comportano la detrazione dell'imposta in misura diversa da quella già operata, la rettifica è eseguita limitatamente ai beni ed ai servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati e, per i beni ammortizzabili, è eseguita se non sono trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione».

**Semplificazioni contabili-fiscali.** Ultimo aspetto da tenere in considerazione, ma non meno importante, è quello relativo ai vantaggi concessi ai contribuenti forfetari in termini di minori adempimenti fiscali/contabili anche alla luce dell'obbligo di fatturazione elettronica previsto dal 2019.

I forfetari infatti, oltre a sfuggire alle maglie del nuovo adempimento (che possono ap-

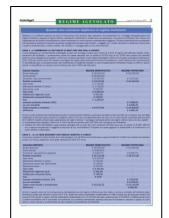
plicare su opzione), sono esentati da praticamente tutti gli obblighi relativi all'Iva (registrazione e conservazione registri) ed avranno dunque sia vita facile dal punto di vista gestionale sia minori costi da sostenere per via dei ridottissimi adempimenti a cui sono tenuti. Secondo quanto disposto dal comma 59 della legge 190/2014 e ribadito nella circolare 10/E/2016 dell'agenzia delle entrate infatti, i soggetti che applicano il regime forfetario sono esonerati dagli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta e da tutti gli obblighi contabili e dichiarativi previsti dal dpr n. 633 del 1972, ossia dalla:

- registrazione delle fatture emesse (articolo 23 del dpr n. 633 del 1972);
- registrazione dei corrispettivi (articolo 24 del medesimo dpr);
- registrazione degli acquisti (articolo 25 del medesimo dpr);
- tenuta e conservazione dei registri e documenti (articolo 39 del medesimo dpr), fatta eccezione per le fatture e i documenti di acquisto e le bollette doganali di importazione;
- dichiarazione e comunicazione annuale Iva (articoli 8 e 8-bis del dpr n. 322 del 1998).

—© Riproduzione riservata—

### I parametri per valutare la convenienza

<p><b>La determinazione dell'imponibile i costi dell'attività</b></p>	<p>Il regime forfetario non permette la deduzione analitica dei costi sostenuti per l'attività, quindi micro-imprese e professionisti con margini bassi (costi elevati) potrebbero non trovare convenienza nell'applicazione del regime agevolato</p>
<p><b>Deduzioni e detrazioni fiscali</b></p>	<p>Il regime forfetario non contempla né detrazioni (compresa quella da lavoro autonomo) né deduzioni (tranne quella sui contributi previdenziali), quindi i soggetti con Irpef zero o molto bassa per via delle tax expenditures saranno automaticamente incentivati a restare nei regimi fiscali non flat perché più convenienti</p>
<p><b>La gestione Iva</b></p>	<p>In relazione all'Iva il regime forfetario ha tre effetti, due negativi e uno positivo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• negativo: necessità di rettifica Iva (va riversata quella detratta) ex art. 19-bis dpr 633/72 su magazzino e beni ammortizzabili</li> <li>• negativo: il regime è fuori campo Iva per cui non si può detrarre Iva sugli acquisti</li> <li>• positivo: la non applicazione dell'Iva sulle cessioni/prestazioni rende più appetibili sul mercato verso i consumatori finali</li> </ul>



## Quando non conviene applicare il regime forfetario

Sebbene ci si soffermi spesso sui test di convenienza che puntano alle casistiche che evidenziano la i vantaggi dell'applicazione del regime forfetario rispetto ai regimi ordinari, altrettanto importante è soffermarsi ad analizzare i non pochi contribuenti che invece con l'applicazione del forfait si troverebbero a dover sostenere un carico fiscale e previdenziale maggiore. Si tratta soprattutto dei contribuenti che esercitano attività di impresa con bassa marginalità (dunque costi elevati), i soggetti con «molte» detrazioni e deduzioni fiscali oltre a quelli ai professionisti a basso reddito che sfruttano i vantaggi della no tax area indiretta.

### CASO 1. IL COMMERCIO AL DETTAGLIO DI ABITI CON DUE FIGLI A CARICO

Il caso paragona un commerciante al dettaglio di abiti con due figli a carico (uno minore di 3 anni) in regime semplificato rispetto all'applicazione del forfetario. Il contribuente inoltre ha spese detraibili per un totale di 5.000 euro di cui 3.000 euro relativi ad interessi passivi mutuo abitazione principale, 1.500 euro di spese sanitarie nucleo (oltre franchigia) e 500 euro di spese scolastiche (detrazione netta 19% pari a 950 euro). Per rendere il paragone tra regimi altamente performante si considerano i costi sostenuti dal commerciante in semplificato pari al complementare del coefficiente di redditività stabilito in caso di applicazione forfetario fissato al 40% (in poche parole in semplificato si calcola come incidenza dei costi il 60% del fatturato).

Calcolo imposte	REGIME SEMPLIFICATO	REGIME FORFETARIO
Ricavi/fatturato	€ 65.000,00	€ 65.000,00
Costi attività	€ 39.000,00	
Contributi Inps commercianti	€ 6.263,00	€ 4.070,00
<b>Reddito imponibile</b>	<b>€ 19.737,00</b>	<b>€ 21.930,00</b>
Irpef lorda	€ 4.729,00	-
Detrazione familiari a carico	€ 1.719,00	-
Detrazione oneri	€ 950,00	-
<b>Irpef netta</b>	<b>€ 2.060,00</b>	-
Addizionale regionale Lazio	€ 341,00	-
Addizionale comunale Roma	€ 178,00	-
Irap	€ 1.235,00	-
Imposta sostitutiva forfetari (15%)	-	€ 3.289,50
Iva non detraibile	-	€ 8.580,00
<b>Totale imposte e contributi</b>	<b>€ 10.077,00</b>	<b>€ 15.939,50</b>
<b>Differenza</b>		<b>€ 5.862,50</b>

Come si vede chiaramente nell'esempio benché il commerciante forfetario usufruisca sia dello sconto del 35% sui contributi inps sia della sostitutiva al 15% (più bassa del primo scaglione irpef) e non versi né addizionali irpef né irap, ha un carico fiscale e previdenziale più alto di € 5.862,5 rispetto all'eventuale applicazione dei regimi ordinari. Il vantaggio nell'applicazione dei regimi ordinari deriva da due aspetti:

1. la detrazione per familiari a carico di 1.719 e quella per gli altri oneri di € 950 non concesse nel forfetone;
2. l'effetto IVA NON DETRAIBILE sugli acquisti calcolata pari al 22% dei costi sostenuti (39.000 euro) per un totale di 8.580. Mentre con il regime semplificato il soggetto è neutrale all'iva, nel forfetario l'imposta sul valore aggiunto è indetraibile e si trasforma in un costo peraltro indeducibile.

### CASO 2 – IL/LA WEB DESIGNER CON MOGLIE (MARITO) A CARICO

Il caso due analizza il carico fiscale di un web designer con 45.000 euro di fatturato e spese detraibili di 3.000 euro relative ad interessi passivi sul mutuo abitazione principale (detrazione netta 570 euro).

CALCOLO IMPOSTE	REGIME SEMPLIFICATO	REGIME FORFETARIO
Ricavi/fatturato	€ 45.000,00	€ 45.000,00
Costi attività	€ 9.900,00	
Contributi inps gestione separata	€ 9.027,72	€ 9.027,72
<b>Reddito imponibile</b>	<b>€ 26.072,28</b>	<b>€ 26.072,28</b>
Irpef lorda	€ 6.439,00	-
Detrazione familiari a carico	€ 710,00	-
Detrazione lavoro ass dipendente	€ 438,00	-
Detrazione oneri	€ 570,00	-
<b>Irpef netta</b>	<b>€ 4.721,00</b>	-
Addizionale regionale Lazio	€ 451,00	-
Addizionale comunale Roma	€ 235,00	-
Irap	€ 0,00	-
Imposta sostitutiva forfetari 15%	-	€ 3.910,84
Iva non detraibile	-	€ 2.178,00
<b>Totale carico fiscale e previdenziale</b>	<b>€ 14.434,72</b>	<b>€ 15.116,56</b>
<b>Differenza</b>		<b>€ 681,84</b>

Anche in questo caso non vi è convenienza nell'applicazione del regime forfetario per due motivi, il primo è correlato all'incidenza delle detrazioni, quelle per familiari a carico di € 710, quelle per lavoro assimilato al dipendente € 438 e quelle per gli interessi passivi del mutuo € 570 sia per il «peso» dell'iva indetraibile/indeducibile di € 2.178 (22% dei costi sostenuti pari a € 9.900). A differenza del caso 1 inoltre al forfetario non è concessa la scomputistica sui contributi previdenziali (prevista solo per le imprese) e, sempre a «parità» di costi avrà un carico fiscale e previdenziale più alto rispetto al semplificato di € 681,84.





# Responsabilità solidale ante scissione

*La responsabilità solidale della società beneficiaria di una scissione con quella della scissa può affermarsi solo per i debiti tributari conosciuti ante scissione e per quelli che, successivi alla stessa, siano giunti a sua conoscenza tramite notifica degli atti presupposti. È il principio traibile dalle motivazioni della sentenza n. 16/2019 della seconda sezione della Ctp di Reggio Emilia. Il collegio provinciale emiliano si occupava di un ricorso presentato da una società beneficiaria di una scissione parziale dopo la ricevuta notifica di una cartella di pagamento con cui l'Agenzia delle entrate e Riscossione recuperava importi a titolo di Ires, Irap e Iva connessi con l'avvenuta scissione per oltre 4 milioni di euro, ritenendo la destinataria dell'atto esattoriale responsabile in solido con la scissa. La ricorrente lamentava il fatto che, a essa, non fossero stati notificati i prodromici avvisi di accertamento, operandosi in applicazione del combinato disposto dei commi 12 e 13 dell'art. 173 del Tuir. La Ctp, considerate anche le disposizioni di cui agli articoli 14 e 15 del dlgs 472 del 1997, che prevedono un regime di solidarietà tra le società contraenti soprattutto con riguardo alle sanzioni, ritenevano determinante considerare l'elemento della conoscibilità dei debiti tributari all'atto di scissione. In quest'ultimo venivano infatti riportati quei carichi, noti quindi a entrambe le parti dell'operazione, per i quali quel tipo di responsabilità suddetta poteva legittimamente operare posto che il debito risultava dallo stesso atto sottoscritto ed era quindi ben conosciuto. Occorreva verificare le sorti dei debiti sorti successivamente alla sottoscrizione dell'at-*



*to di scissione. In tale circostanza la portata del regime di responsabilità solidale deve trovare un argine, potendo operare solo laddove vi sia l'effettiva conoscenza degli atti presupposti da parte della beneficiaria, potenzialmente chiamata a risponderne sempre nei limiti del valore di quanto assegnatole con la scissione. Il ricorso della società beneficiaria veniva accolto proprio perché l'Agenzia aveva agito senza considerare che quei debiti riguardavano atti notificati alla sola società scissa dopo la stipula dell'atto di scissione e non anche alla beneficiaria. Era in questi termini che la diversa sequenza temporale tra le notifiche degli atti impositivi ed esattoriali alle due società, rapportate al tempo dell'avvenuta sottoscrizione della scissione parziale, incidevano sulla legittimità degli atti impugnati in senso favorevole alla società beneficiaria ricorrente.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) In particolare, quanto ai debiti tributari, il regime della solidarietà tra tutte le società beneficiarie unitamente alla società scissa, vuoi che la scissione sia totale, vuoi che sia parziale, è illimitato e senza beneficium excussionis. Ciò è espressamente previsto dall'art. 15, comma 2, sopra citato: per il pagamento delle somme dovute dalla società originaria per violazioni commesse anteriormente alla data dalla quale la scissione produce effetto, sono tenute in solido tutte le società, quella originaria e quelle beneficiarie risultanti dalla scissione (...) Analoga portata ha la solidarietà prevista dall'art. 173 Tuir che (...) ha dettato, ai successivi commi 12 e 13, la regola della responsabilità per i debiti tributari, quelli riferibili a periodi di imposta anteriori alla data dalla quale l'operazione di scissione ha effetto. (...) il condivisibile principio di diritto, ricavabile dalla motivazione della sentenza richiamata risulta,

però, applicabile, solo, a fattispecie concrete in cui i debiti tributari della società scindenda siano già sorti prima della sottoscrizione dell'atto di scissione, lascia, peraltro, aperto il problema di quale sia il principio di diritto applicabile nel caso in cui, come quello dedotto in giudizio, il debito sia sorto posteriormente alla sottoscrizione dell'atto di scissione; in questo caso ritiene questo giudice che non venga meno la responsabilità solidale della società B. per i debiti tributari, ma che la stessa non possa assumere gli stessi profili di quella conseguente alla conoscenza, già ante sottoscrizione dell'atto di scissione, dei debiti della scissa da parte della beneficiaria in quanto esplicitati nell'atto stesso; ritiene questo Giudice che la responsabilità solidale sia in questo caso subordinata alla conoscenza degli atti presupposti (cfr. da ultimo Cass. ord. n. 18224/2018) e, comunque, «nei limiti del valore ef-

fettivo del patrimonio netto a essa assegnato o rimasto» (art. 2506-quater, 3° comma); se ora si applicano i suddetti principi di diritto alla fattispecie concreta dedotta in giudizio non può che conseguire, in accoglimento del ricorso, l'annullamento dell'atto impugnato; infatti i debiti tributari di cui l'Agenzia ritiene solidalmente e illimitatamente responsabile, senza beneficium excussionis, la Ricorrente, sono originati da atti notificati alla società Scissa dopo la sottoscrizione dell'atto di scissione e non notificati alla società B. che in tal modo ha visto completamente pregiudicato il suo diritto di difesa; (...) in conclusione in accoglimento del ricorso l'atto va annullato. (...).



Peso:61%

# LEGGI PER «FAR COLPO» (E FRETTOLOSE) ECCO PERCHÉ MONTA IL CAOS

di **Ernesto Maria Ruffini**

**S**olo chi non ha familiarità con la complessità amministrativa di uno Stato moderno e con il modus operandi del legislatore italiano può sorprendersi vedendo che una manovra costituita da una legge e tre decreti (fiscale, semplificazioni e reddito-pensioni) ed espressa da 170 mila parole e quasi 1,2 milioni di battute ha bisogno di 209 decreti attuativi. Si tratta di un fenomeno in parte fisiologico e in parte patologico. La parte fisiologica è costituita dal fatto che, a differenza dei 10 comandamenti, la maggior parte delle leggi non sono immediatamente applicabili. Il loro «dire», astratto e generale, deve essere tradotto in un «fare», concreto e particolare: cosa deve fare il cittadino, cosa l'ufficio, quali moduli compila il primo, come li controlla il secondo, quali programmi informatici e quali organi servono. Buona parte dei decreti attuativi questo dicono e per questo sono inevitabili: se ogni legge di bilancio istituisce 30 nuovi fondi è inevitabile che vi siano più o meno altrettanti decreti per il riparto dei soldi.

Questa considerazione di buon senso apre però uno squarcio anche sul lato patologico della decretazione attuativa. Una patologia che deriva dal modo attuale di fare le leggi, facendo prevalere il «far colpo» e il «far presto» sul «far bene».

## La moltiplicazione delle novità

Il «far colpo» porta a moltiplicare le novità, cancellando precedenti istituti e/o aggiungendovene altri. Ed ogni novità comporta necessariamente, per la ragione fisiologica sopra descritta, nuovi decreti attuativi. Tutto ciò avverrebbe in misura minore se ci limitasse a integrare e migliorare quanto già esiste, puntando sulla continuità amministrativa e usando così le norme attuative già emanate. Il gruppo Iva, introdotto dalla legge di bilancio 2017, con 11 nuovi articoli, ha richiesto solo un decreto attuativo di poche pagine, perché in molti casi si appoggiava su regole già esistenti. Se invece, come accade oggi con il decreto legge fiscale, si introduce una «pace fiscale» per ogni fase della procedura tributaria (verifica, accertamento, contenzioso e riscossione), e non solo per le cartelle, occorrono dei provvedimenti attuati-

vi per ciascuna fase; e il decreto fiscale infatti ne prevede almeno tre.

Se ci fermassimo qui, saremmo, comunque, ancora nel campo del comprensibile: il «far colpo» è un'esigenza politica e non si può negare a un nuovo governo di proporre, nel limite del ragionevole, nuove ricette. Ma la patologia si aggrava se al «far colpo» si aggiunge il «far presto». In questo caso i decreti attuativi si saldano con una degenerazione delle nostre istituzioni: il Parlamento trasformato da creatore delle leggi in mero ratificatore.

## Tempi strizzati

Una legge ordinaria richiede circa 2 anni per essere approvata, mentre a un decreto-legge devono bastare 2 mesi, così come, ormai, alla legge di bilancio. Quel poco di «fare bene» che può ispirare chi propone un intervento scompare di fronte all'esigenza di «far presto», trovando un provvedimento a rapida approvazione in cui infilare uno stringato articolo o comma, giusto per occupare un posto in Gazzetta Ufficiale, con un rinvio a un decreto. A questo punto il decreto dovrà fare di più che regolare la procedura amministrativa: diventerà un rimpiazzo o un'integrazione della legge, dettando anche aspetti essenziali della disciplina e senza di esso sarà impossibile far funzionare la norma. È quanto sta avvenendo con l'imposta sui money transfer introdotta dal decreto legge fiscale: entrata in vigore il primo gennaio, richiede un decreto il cui termine di emanazione è stato fissato al 12 febbraio. Risultato: gli operatori dovrebbero già applicare un'imposta, nonostante nessuno gli



Peso: 73%

abbia detto come riscuotere e versare.

Questo meccanismo può anche riprodursi su più di due livelli, se la materia è complessa. È quanto abbiamo visto quest'anno con quota 100 e il reddito di cittadinanza: la legge di bilancio crea gli spazi finanziari, rinvia al decreto-legge e questo a 24 decreti attuativi. È quanto si vede spesso con le leggi delega, come quella sul federalismo fiscale, che, oltre ai decreti delegati, richiedono ulteriori provvedimenti di terzo livello.

Si può evitare tutto questo e tornare a un metodo più ordinato? Ne dubito. «Far colpo» e «far presto» sono anche i due imperativi dell'era digitale e della comunicazione nell'era di Internet, dove non è premiato il più bravo, ma il più veloce. Quando lo scopo

di una proposta è essere tradotta con frenetica fretta in un post di Facebook o in un tweet piuttosto che con ponderata calma in pagine della Gazzetta Ufficiale, è inevitabile che essa prima si riduca a un condensato e poi generi decreti attuativi. Come una valigia stipata all'eccesso, al momento del suo contatto con la realtà di persone e situazioni quella norma riesploderà in tutte quelle parole di cui si pensava di poter fare a meno. E che invece servono, se si vuole anche «far bene», perché un Paese non lo si governa con 280 caratteri alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serviranno oltre 200 provvedimenti per far camminare la «manovra del popolo».

Viaggio tra le necessità di un sistema complesso e le cattive abitudini dei vari esecutivi

Non si migliora o si integra il passato, si ricomincia da capo. Per varare una legge servono più di due anni ma, oltre a lanciare promesse fenomenali, bisogna anche far presto

Allora si mettono sulla carta dei condensati che poi riesplodono quando si tenta di applicarli

**Alla tassa sui money transfer serve un decreto entro domani, 12 febbraio, ma è già operativa**

#### I numeri

# 209

**Decreti**  
serviranno per attuare la manovra composta dal bilancio e tre decreti legge

# 170

**Mila**  
le parole usate per comporre la manovra di bilancio, sono quasi 1,2 milioni di «battute»

# 24

**Decreti attuativi**  
previsti per Quota 100 e reddito di cittadinanza (ma il relativo dl è ancora all'esame del Parlamento)

# 3

**Decreti**  
per attuare per la pace fiscale che interviene in ogni fase della procedura tributaria

# 641

**le norme**  
d'attuazione lasciate in eredità dai governi Renzi e Gentiloni secondo la relazione di Palazzo Chigi



Peso:73%

## Per favorire una maggiore efficienza energetica

# Con l'eco-casa, c'è il mutuo a doppio sconto

**C**omprare una casa vecchia da ristrutturare e da riqualificare dal punto di vista energetico: è un'opportunità che oggi può risultare decisamente interessante, se si considera il mix tra prezzi d'acquisto che, soprattutto per l'usato, faticano a risalire, mutui che per ora hanno risentito solo lievemente dell'incremento dello spread e soprattutto agevolazioni fiscali sui lavori interni in vigore ancora per tutto il 2019.

Fino al 30 marzo Bnl ha in corso una promozione sui mutui con cui si offre all'acquirente un anno di protezione casa e famiglia con una polizza Bnp Paribas Cardif che tutela l'abitazione e chi ci vive dai principali rischi. L'iniziativa è valida per le domande di mutuo presentate entro il 30 marzo e si applica sia a chi acquista una casa già in classe energetica A o B, sia, ed è l'aspetto più significativo, a chi compra un'abitazione di classe energetica peggiore, ma avvii lavori di riqualificazione per cui si possa certificare entro la fine dell'anno il raggiungimento

della classe A o B.

Spiega Marco Tarantola, vicedirettore generale di Bnl, «il nostro vuole essere un contributo per favorire una sempre maggiore attenzione all'economia ecosostenibile, anche attraverso la possibilità dell'acquisto di una casa che sia il più possibile efficiente sul fronte energetico riducendo l'impatto verso l'ambiente».

I mutui a 20 anni sono offerti a tasso fisso all'1,9% per finanziamenti fino al 65% del valore dell'immobile, per una copertura dell'80% si sale all'1,95%. I variabili sono prezzati, ai valori attuali dell'Euribor, all'1,15% per valori fino al 65% e all'1,25% per copertura all'80%. Sono tassi in linea con la media del mercato, ma il calcolo del costo reale di finanziamenti di questo tipo deve però tenere conto della possibilità di una duplice agevolazione fiscale: siccome il mutuo è per acquisto se si tratta di prima casa si scarica il 19% della quota interessi con un vantaggio massimo annuo di 760 euro, ma si ottengono anche le detrazioni Irpef

che nel caso di opere complesse di efficientamento energetico nelle unità immobiliari singole arrivano al 65% di quanto speso, spalmato in dieci anni.

Simulando un finanziamento a 20 anni di 150 mila euro che copre l'acquisto di una casa del valore di 200 mila e lavori per efficientamento per 80 mila euro e calcolando da una parte le spese che rientrano nel tasso effettivo e dall'altra la duplice detrazione Irpef, si ottiene che per ottenere 150 mila euro se ne spendono in tutto 126.785. E il totale scenderebbe ancora se ogni anno, quando si incamera il beneficio fiscale, lo si utilizzasse per estinguere parzialmente il mutuo.

Questi mutui, come tutti i finanziamenti ipotecari della gamma Bnl, offrono un vantaggio importante: in cinque giorni lavorativi dalla presentazione della domanda la filiale dà una risposta sulla concessione della somma richiesta.

**Gino Pagliuca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Credito

Marco Tarantola, vice direttore generale Bnl: in cinque giorni lavorativi dalla presentazione della domanda la filiale dà una risposta sulla concedibilità



Peso: 22%

# «Reddito», le mosse anti-rischi

**Cittadinanza.** La check-list dei documenti da esibire alla richiesta o in caso di variazioni  
Carcere fino a 6 anni per chi dichiara il falso, fino a 3 per chi non comunica aggiornamenti

Scatta il conto alla rovescia in vista del 6 marzo. Per gli aspiranti al reddito di cittadinanza è questa la data chiave per il via alle prime domande, da inviare online - sul portale dedicato - oppure tramite uffici postali e Caf. Manca meno di un mese, dunque, per le ultime verifiche e i controlli sulla documentazione necessaria. E soprattutto per non correre rischi, che sulla carta sono molto elevati. Chi, infatti, presenta dati non veritieri (oppure omette informazioni rilevanti) può essere colpito con una pena fino a 6 anni di carcere. E chi, durante la fruizione del beneficio, non comunica le variazioni della propria situazione patrimoniale, fa-

miliare o reddituale, rischia la reclusione fino a tre anni. Dall'Isee aggiornato alla comunicazione tempestiva delle novità lavorative, ecco l'iter da seguire per non correre rischi.

**Finizio, Landolfi, Melis,**

— a pagina 2

**Il sussidio  
di cittadinanza**

È possibile presentare l'Isee «corrente» per chi ha perso il lavoro nel 2018  
Carcere da uno a tre anni per chi non comunica le variazioni della propria situazione

## «Reddito» al riparo da revoche e sanzioni

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**  
**Flavia Landolfi**  
**Valentina Melis**

a posta in gioco è alta e per accedere al reddito di cittadinanza i documenti da preparare (e aggiornare) sono tanti. La data chiave è il prossimo 6 marzo, primo giorno di invio delle domande. C'è quindi meno di un mese di tempo per controllare di avere

tutte le carte in regola. Non basta aggiornare l'Isee per certificare che la famiglia si attesta sotto la soglia dei 9.360 euro, ma per aggiudicarsi la card bisogna dimostrare anche altri requisiti e - soprattutto - comunicare le variazioni (reddituale, patrimoniali e familiari) che sfuggono alla fotografia dell'indicatore



Peso: 1-6%, 2-54%

della situazione economica.

#### Ultimi giorni per la verifica dei requisiti

In ballo c'è il rischio di sanzioni: chi presenterà dichiarazioni o documenti falsi sarà punito con il carcere da due a sei anni; chi non comunica le variazioni che possono comportare la revoca o la riduzione del beneficio, con il carcere da uno a tre anni. Lo prevede il decreto 4/2019 (articolo 7, comma 2) all'esame della commissione Lavoro del Senato.

La domanda si potrà presentare online (con il Pin rilasciato dall'Inps o un'identità Spid) oppure tramite uffici postali e Caf. L'aggiornamento delle informazioni è fondamentale per portare a casa il sussidio, calcolare l'importo in modo corretto e non rischiare sanzioni più pesanti. Per chi è in affitto, ad esempio, servono gli estremi di registrazione alle Entrate del contratto, sia per l'Isee, sia per "sbloccare" la parte del sostegno di 280 euro al mese prevista solo a chi vive in locazione (che è di 150 euro per gli over 67 che hanno diritto alla pensione di cittadinanza). Chi ha un affitto in nero, dunque, non potrà accedervi.

A scattare la fotografia del reddito del nucleo familiare sarà l'ultima dichiarazione fiscale, riferita però all'imponibile 2017. Chi ha avuto un cambiamento "pesante" della sua situazione nel 2018, come la perdita del lavoro, tale da determinare una diminuzione di almeno il 25% del valore Isee del nucleo, può dichiararlo e farsi calcolare un Isee "corrente". In pratica, una fotografia più aggiornata, che però deve essere rinnovata ogni due mesi, pena la decadenza del beneficio.

Quanto alla ricchezza della famiglia, ai fini Isee sarà necessario documentare la giacenza media di tutti i conti bancari e postali attivi nel 2018, rilevata al 31 dicembre. Ogni istituto ha le sue tempistiche e modalità di rilascio di questo documento. Il Dl 4/2019, inoltre,

prevede che la ricchezza non debba superare i 6mila euro (accresciuti di 2mila euro per ogni componente aggiuntivo del nucleo, fino a un massimo di 10mila): resta da chiarire come certificare l'assenza di variazioni nei primi mesi dell'anno - dovute, ad esempio, a movimenti di somme nei conti correnti - che sfuggono alla fotografia dell'Isee (ferma al 31 dicembre 2018).

Infine sugli immobili, attenzione alle seconde case, anche ricevute in eredità o in comproprietà. Il valore posseduto dal richiedente non deve superare 30mila euro, che corrisponde a un rendita catastale a fini Imu di circa 178 euro. Superare questa soglia equivale a essere esclusi dal reddito di cittadinanza.

#### L'obbligo di comunicare le variazioni

Il rischio di incappare nelle sanzioni continua durante tutta la fruizione del sussidio: qualsiasi variazione della situazione lavorativa o patrimoniale dovrà essere comunicata in tempi brevi all'Inps o ai centri per l'impiego. Entro 15 giorni, ad esempio, va comunicato l'acquisto di una casa. Entro 30 giorni, invece, l'eventuale collaborazione lavorativa occasionale. I moduli per registrare queste variazioni non sono ancora disponibili, ma probabilmente saranno simili a quelli utilizzati oggi per il reddito di inclusione.



Peso: 1-6%, 2-54%





PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO: IL POPULISMO LEGISLATIVO UN PERICOLO

# L'opzione del governo: usare l'oro di Bankitalia per non aumentare l'Iva

Borghi (Lega): i lingotti sono dello Stato. Ma c'è l'ostacolo della Bce

Il governo ha un'opzione: usare l'oro di Bankitalia per non aumentare l'Iva. Il leghista Borghi: i lingotti sono dello Stato. Ma c'è l'ostacolo della Banca centrale europea. Il presidente del Consiglio di Stato: il populismo legislativo indebolisce i diritti.

CECCHI DE' ROSSI, GALEAZZI, LOMBARDO, SALVAGGIULO E SPINI — PP. 2-5

Il governo punta a mettere le mani sulle riserve auree per evitare la manovra correttiva. Tria: l'indipendenza va difesa

## Usare l'oro della Banca d'Italia, la tentazione di Lega e M5S

### RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**C'**è un video che gira dal 2014 e che immortalava la deputata del M5S Carla Ruocco durante un'audizione in commissione alla Camera mentre chiede a Ignazio Visco: «Dov'è finito l'oro della Banca d'Italia?». Il governatore non sa cosa rispondere e imbarazzato per la domanda ride prima di replicare l'ovvio: «E' in Banca d'Italia», aggiungendo: «La Banca è un'istituzione seria». A Visco quello scambio di battute che gli sarà parso quantomeno strambo è quasi certamente tornato in mente in questi giorni di fronte all'insistente indiscrezione che rimbalza da ambienti finanziari e che spiegherebbe una delle ragioni dell'assalto del governo ai

vertici di Via Nazionale. L'idea dei gialloverdi sarebbe quella di usare una parte delle riserve auree per dirottarle sulla spesa, evitando così una manovra correttiva e l'aumento dell'Iva nella legge di Bilancio del prossimo anno, esito che nell'esecutivo cominciano a considerare scontato se la crescita continuerà a essere così rallentata.

A rafforzare i timori che siano queste le intenzioni dei grillo-leghisti sono due elementi apparsi negli ultimi mesi, in piena sessione di Bilancio, e tornati prepotentemente all'attenzione in queste ore. Un post nel Blog personale di Beppe Grillo e una legge firmata dall'economista no-euro, presidente della commissione Bilancio della Camera in quota Lega, Claudio Borghi. Entrambi sono finiti sulla scrivania del governatore e del direttore generale di Bankitalia.

Partiamo dal primo. È il 9 settembre 2018, Grillo pubblica un

articolo a firma Gabriele Gattozzi, che dal sito personale risulta essere docente all'Università della Terza età di Trento. Con tanto di tabelle, spiega che la Banca d'Italia è la terza detentrica di riserve auree al mondo, dopo la Federal Reserve statunitense e la Bundesbank tedesca (quarta, se si considera anche il Fondo monetario internazionale). Al netto del trasferimento di 141 tonnellate alla Banca centrale europea, è pari a 2.452 tonnellate (metriche). Prevalentemente sono lingotti (95 mila), il resto monete. Gli altri Paesi europei, dice il post di



Peso: 1-12%, 2-51%, 3-9%

Grillo, hanno venduto dal 20% al 60% del loro oro. E l'Italia? «Non ha venduto nemmeno un grammo di metallo prezioso. Perché?». Potrebbe farlo, continua l'articolo, «nel corso di un eventuale CBGA giunto alla quinta edizione (è il Central Bank Gold Agreement, che disciplina la vendita dell'oro delle banche centrali, di durata quinquennale, ndr) che potrebbe partire già dal quarto trimestre del 2019 sulla base del prezzo di mercato odierno di 33,34 Euro/grammo». Una scadenza con un tempismo perfetto. Perché darebbe una mano in vista della prossima manovra. «Sarebbe una misura una tantum quinquennale ma che potrebbe permetterci di tirare il fiato e fornire una copertura extra budget-senza sfiorare gli stringenti parametri comunitari—da destinare a provvedimenti urgenti e non rimandabili. Ma soprattutto consentirebbe di porre finalmente un termine a questa fastidiosa litania sul fatto che “non ci

sono i soldi». Sono stati calcolati circa 16-20 miliardi di introiti, poco meno di quello che serve per sterilizzare l'Iva. Più che il fiato il governo tirerebbe un sospiro di sollievo. Che l'idea sia condivisa tra i due partiti di maggioranza lo prova che due mesi dopo il post di Grillo, il leghista Borghi ha depositato una proposta di legge sull'oro posto a garanzia dalla Banca quando l'Italia aveva una sua moneta sovrana che lo porrebbe sotto la diretta proprietà dello Stato.

Fantafinanziaria? Non proprio, almeno a sentire le fonti politiche e tecniche del Tesoro che intrecciano la vicenda dell'oro al braccio di ferro scatenato dal M5S sulla riconferma di Luigi Federico Signorini a vicedirettore generale, colpevole per i grillini di aver criticato il reddito di cittadinanza e rifo-

ma delle pensioni, Quota 100, e di non aver vigilato abbastanza sulle ultime crisi bancarie. Una sostituzione coatta che secondo il ministro dell'Economia Giovanni Tria sarebbe la prova di un'invasione della politica nelle prerogative del governatore e che minerebbe il principio fondante dell'Istituto di vigilanza: l'indipendenza. «Va difesa» ha ribadito ieri Tria in risposta agli attacchi ripetuti di Di Maio e di Matteo Salvini. Il premier Giuseppe Conte, a cui secondo le procedure spetta la delibera sulla base dell'indicazione del numero uno di Palazzo Koch, non ha ancora deciso. E mentre il Quirinale tace, ansioso di capire se Conte si farà trascinare dalle convinzioni politiche dei suoi vice, il M5S è in fortissimo pressing sul premier e Di Maio dà per scontata la decisione: «Conte non può opporsi, è espressione del M5S e presidente del Consiglio di un governo politico. Sa bene che Signorini rappresenta la continuità». Cioè i

grillini sono certi che Conte è pronto a sfidare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che dovrà firmare il decreto di nomina. Anzi, il premier lo avrebbe già fatto spiegando al Capo dello Stato che la politica vuole questo: la testa di Signorini, un cambio interno per dare un segnale di discontinuità, chiunque sia il sostituto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Roma: una veduta esterna della sede di Banca d'Italia



I lingotti della Banca d'Italia pesano da un minimo di 4,2 chilogrammi a un massimo di 19,7 kg



Peso: 1-12%, 2-51%, 3-9%

**FILIPPO PATRONI GRIFFI** Parla il presidente del consiglio di Stato:  
"Migranti, non accetterò uno scambio fra più sicurezza e meno garanzie"

# “Populismo legislativo nuova minaccia ai diritti dei cittadini”

## INTERVISTA

**GIUSEPPE SALVAGGIULO**

**Filippo Patroni Griffi, lei diventa presidente proprio mentre il Consiglio di Stato, mai come in un secolo e mezzo, è investito da polemiche. Che profilo avrà la sua presidenza?**

«Dobbiamo tornare ai fondamentali del nostro ruolo: assicurare la tutela dei cittadini nei confronti dell'autorità pubblica e garantire la legalità nell'ordinamento».

**Perché c'è bisogno di riaffermarlo?**

«Il rapporto tra legge, pubblica amministrazione e giudice è messo in discussione dalla radicale evoluzione sociale. Nuovi fenomeni, nuove esigenze, nuovi diritti. Cittadini e imprese chiedono punti di riferimento più sicuri».

**Che cosa potete fare?**

«Ferma l'autonomia del singolo giudice, con senso di responsabilità evitare interpretazioni schizofreniche e disostarci con cautela dai precedenti».

**Come mai nella giustizia amministrativa, invece, c'è la percezione che regni l'incertezza del diritto? Insomma, interpretate le leggi come volete?**

«Non invertiamo causa ed effetto di quella che io considero un'impropria supplenza. L'equilibrio tra poteri dipende, prevalentemente, dalla qualità e dall'efficacia delle leggi.

E, a monte, dall'assunzione politica della responsabilità di indicare la scelta che le sor-

regge».

**Che cosa significa, per i cittadini?**

«Se la norma è chiara ed efficace, l'applicazione da parte del giudice è più semplice e limitata; se è equivoca, confusa o di scarsa qualità, il giudice è costretto, suo malgrado, a "sintetizzare", o a costruire una regola per il caso concreto. A prescindere, direbbe Totò».

**Le leggi sono meno chiare ed efficaci del passato?**

«Il legislatore contemporaneo deve affrontare ostacoli più impegnativi, tuttavia la velocità e l'estemporaneità con cui sempre più spesso si muovono governo e Parlamento rischiano di dar luogo a una sorta di "populismo legislativo" che rende impossibile garantire la certezza del diritto nella sua applicazione concreta. Un fenomeno non solo italiano».

**Il presidente della Cassazione ha detto di temere regressioni nella tutela dei diritti, in particolare dei migranti: condivide?**

«Sicuramente! Non si può cedere alla tentazione di uno scambio, peraltro fallace, più sicurezza/meno diritti. Il tema è molto delicato. Bisogna distinguere l'arbitrio, che è inaccettabile, dal ragionevole esercizio del potere per ragioni di ordine e sicurezza pubblici».

**Qual è il confine invalicabile?**

«Le deroghe possono vulnerare il nucleo dei diritti fondamentali, di cui è nota l'intrinseca vocazione universalistica, come ha sottolineato il presidente

della Corte costituzionale».

**Qual è il ruolo del Consiglio di Stato in questo campo?**

«Dare una dimensione concreta alla tutela dei diritti fondamentali dei migranti, soprattutto quando vengano in rilievo il diritto alla salute, all'unità familiare o all'adeguata protezione dei minori, o ancora, lo stabile legame con il territorio italiano comprovato dal possesso di un titolo di

lungo soggiorno».

**La questione ha una dimensione solo nazionale?**

«Questo ruolo dobbiamo svolgerlo in raccordo con le altre Corti d'Europa, che oggi costituiscono quel tessuto connettivo che la politica sembra non riuscire più a dare alla costruzione europea».

**Lei ha lavorato negli staff di ministri e premier, ed è stato lei stesso ministro. È opportuno che tanti giudici amministrativi vadano e vengano dai ministeri, talvolta per molti anni?**

«Il Consiglio di Stato è un serbatoio di eccellenza cui ha attinto e continua ad attingere la politica, senza essere costretta da nessuno a farlo».

**Non c'è un potere eccessivo?**



**Talvolta si sente dire: non siete stati eletti da nessuno.** «Il coinvolgimento di tecnici è imprescindibile per mantenere alcuni meccanismi istituzionali al riparo dalla ricerca del consenso».

**Come giudica le polemiche e gli attacchi contro i grand commis e i poteri indipendenti, sempre più frequenti?**

«Il connubio fra tecnici e politici non è facile. Fin dai tempi delle ingerenze della politica nell'amministrazione denunciate da Minghetti e da Spaventa, si è alla ricerca di un punto di equilibrio, che deve essere fondato su una chiara e leale distinzione dei ruoli e sul rispetto reciproco».

**Che cosa pensa delle minac-**

**ce di repulisti, rivolte a tecnici che lavorano in ministeri e autorità indipendenti?**

«Noi dobbiamo rifuggire dall'autoreferenzialità, un errore di superbia che trascina qualsiasi élite verso l'esser casta. Ma i politici devono accettare il fatto che la legittimazione dei magistrati, anche in questi incarichi, come di ogni autorità di garanzia, è fondata su competenza e imparzialità, non sull'appartenenza».

**La situazione è acuita dal fatto che il Consiglio di Stato è investito da indagini giudiziarie, con giudici arrestati o indagati, decine di sentenze vendute come in un supermarket giudiziario.**

«Ma quale supermarket delle sentenze! Siamo i pri-

mi a voler fare pulizia. Rispettiamo le indagini e, ove possiamo, interveniamo prima delle sentenze. Anzi confidiamo in indagini e processi penali rapidi e chiediamo a governo e Parlamento regole disciplinari più efficaci. Ma ogni volta che si parla di noi noto un sovrappiù di sospetti, di maldicenze, di allusioni, di disonestà intellettuale che con il legittimo desiderio di giustizia nulla hanno a che fare».

**E con che cosa hanno a che fare?**

«Con un clima da caccia alle streghe e con l'imperante demagogia che vuole mortificare ogni requisito di competenza e ogni garanzia di indipendenza, trattandole come merce da sbattere sui banchi del

mercato dell'infamia».

**Non teme che appaia un'autodifesa?**

«Tutt'altro. Se ci sono singoli che sbagliano vanno tempestivamente allontanati e puniti ma non si possono delegittimare intere istituzioni, additandole alla gogna popolare. Serve rispetto per la funzione e per tutti quelli che la esercitano con competenza e ovvia onestà». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato è il massimo organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione pubblica, con indipendenza garantita dalla Costituzione. Ha sia funzioni di consulenza dell'esecutivo (emanazione di atti normativi del governo; ricorsi straordinari al presidente della Repubblica; schemi di decreti legislativi), sia funzione giurisdizionale per i conflitti fra privati e amministrazione. A seguito dell'istituzione dei Tar, il Consiglio di Stato si è trasformato in giudice d'appello. È anche giudice ultimo, non essendo contro le sue sentenze ammesso il ricorso in Cassazione, se non per difetto o mancato esercizio della giurisdizione.

**FILIPPO PATRONI GRIFFI**  
PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO DI STATO



**Noi nei ministeri?**  
È la politica che continua ad attingere, nessuno la costringe a farlo

Gli istituti di controllo non appartengono alla politica. Impera la demagogia che umilia la competenza

## Un'immagine di Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato



Il presidente del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi

LAPRESS



Peso: 79%

IL VINCITORE DEL FESTIVAL

## Salvini: Mahmood? Non ce l'ho con lui ma con la giuria Vip

MICHELA TAMBURRINO  
INVIATA A SANREMO

**P**oteva piacere la canzone di Mahmood a Matteo Salvini? Ma sì che poteva. Invece no, la sua preferenza per Ultimo ha creato il corto circuito. Al Festival di Sanremo mai così confuso di retropensiero para-politico e mai così dipendente dai giudizi social, quello che era canzonetta si è trasfor-

mato in battaglia di principio.

L'INTERVISTA CONTINUA A PAGINA 9

AMABILE, CASTAGNERI, DONDONI, MATTIOLI,  
MOUAL E PAVANELLO — PP. 8-11

Il ministro dell'Interno ha chiamato il vincitore: "Gli ho detto che mi dispiace"  
Il tweet dell'ex fidanzata Elisa Isoardi: "L'incontro tra culture genera bellezza"

# Salvini: "Non c'è l'ho con Mahmood, contesto l'inutile giuria d'onore"

**INTERVISTA**MICHELA TAMBURRINO  
INVIATA A SANREMO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l primo Festival sovrani-  
sta si è quasi trasforma-  
to nel primo Festival ri-  
voluzionario.

In tutto questo pasticcio  
ci è andato di mezzo il gio-

vane cantante Mahmood,  
italianissimo come ha detto  
sorridente con il premio in  
mano, che ha portato in ga-  
ra *Soldi*, ritornello orecchia-  
bile, con tanto di clap.

**Salvini ma perché quest'altro tweet contro. Guardi che Mahmood ci è rimasto male.**

«Ha ragione, infatti mi sono fatto dare il suo numero di telefono e l'ho chiamato. È

un ragazzo di vent'anni, com-  
incia adesso, mi sono in-  
formato sul suo percorso ar-  
tistico e gli ho voluto dire di-  
rettamente che si deve go-  
dere la vittoria e che sono



Peso: 1-7%, 9-42%

felice per lui».

**E che le ha detto Mahmood?**

«È un ragazzo italiano che suo malgrado è stato eletto a simbolo dell'integrazione. Ma lui non si deve integrare, è nato a Milano. Lo hanno messo al centro di una storia che non gli appartiene».

**Magari senza quei tweet di endorsement per Ultimo tutto questo non sarebbe accaduto...**

«La polemica politica strisciante e pretestuosa non arriva da me. Guardi solo la composizione della giuria d'onore».

**Ma ancora con la giuria d'onore? Era nata per bilanciare il televoto che poteva penalizzare le canzoni di qualità. Anche Baglioni ne parla come di un istituto da rivedere, anzi, si è capito che, in caso, lui la toglierebbe l'anno prossimo.**

«Appunto. Una giuria senza

senso, mancava solo mio cugino e sarebbe stata completa. Come se mi chiamassero ad attribuire il Leone d'Oro. Sanremo deciso da un salotto radical-chic».

**Ma no erano tutti professionisti esperti di musica.**

**Non bisogna essere cantanti per capire di canzoni...**

«Ma non è così, non voglio fare nomi però non si sono distinti mai per essere gran conoscitori di cose musicali. Quando uscirà il prossimo film di Özpetek voglio vederlo e poi faccio la critica». **Alla giuria d'onore si è unito il voto dei giornalisti. Va male anche quello?**

«Il voto dei giornalisti di musica è giusto, sono lì per quello, valutare le canzoni. Invece il volere della gente che ha pagato per esprimersi è stato stravolto dalla giuria d'onore. Prendiamo Lo-

redana Berté, non so per chi voti ma a me piace. Lo Stato Sociale mi mette allegria». **Anche «Soldi» mette allegria. Lei ha detto che non rappresenta la canzone italiana. Perché la scimmia che balla la rappresentava?**

«A me non dispiaceva, certo non era canzone d'autore. Oggi leggevo i commenti della gente, al 90% erano perplessi. Non vorrei ci fossero dietro altri interessi economici, qui si smuovono milioni. Da fan di Baglioni mi piacerebbe che l'anno prossimo ci fosse maggiore trasparenza. Fossi in Ultimo l'avrei presa malissimo...». **Infatti, a differenza dei ragazzi del Volo, l'ha presa malissimo ed è stato un brutto spettacolo. Livoroso, cupo, aggressivo non si è neanche congratulato con il vincitore.**

«Ma io lo capisco, finisce con l'amaro in bocca, un rigore al novantesimo. E mi dispiace

perché una marea di gente scrive che l'han fatto per fare un dispetto a me. E questo non va bene. Ma Ultimo andrà benissimo è molto scaricato, ripeto la vera vittima è Mahmood etichettato come il cantante degli sbarchi. Qui sta lo specchio del Paese, nella contrapposizione popolo-élite». **Mi sembra azzardato il rimando. Affrontiamo invece un altro scontro. Elisa Isoardi la sua ex fidanzata ha postato così: «Mahmood ha vinto. La dimostrazione che l'incontro tra culture differenti genera bellezza». Come la legge?** «Non commento. Ho 46 anni e non commento. Che questo ragazzo, per il quale mi sono sentito in torto tanto da chiamarlo sia stato usato dalla sinistra, ci sta. Chi mi conosce potrebbe osservare un rispettoso silenzio». —

“Il tweet della Isoardi? Chi mi conosce potrebbe osservare un rispettoso silenzio”



Il tweet notturno di Salvini dubbioso sulla vittoria di Mahmood



E quello pubblicato poco dopo da Elisa Isoardi



Peso: 1-7%, 9-42%

Intervista



# Rosy Bindi "Caro Prodi il Pd non può rinascere se non riconosce gli errori"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Non ho votato nella prima fase del congresso, quella tra gli iscritti, e sono ancora indecisa se andare a votare alle primarie». Rosy Bindi, fondatrice del Pd di cui è stata presidente e che ha appena ricevuto la tessera ad onorem della Cgil, ammonisce: «Il Pd deve riconoscere i suoi errori e Zingaretti mostrare vera discontinuità».

## Bindi, lei prende le distanze dalle primarie dem e dall'appello di Romano Prodi?

«Non sono sorda all'appello del "nonno Prodi", come lui si è definito a proposito del Pd. Ma per rispondere positivamente devo capire cosa sta realmente accadendo. Sono tra coloro che il Pd deve riconquistare. Ho sostenuto tra i primi che per ricostruire una alternativa a questo governo era necessario che il Pd non si chiudesse nel congresso, ma aprisse un cammino di ricostruzione della sinistra. Come tanti faccio fatica ad emozionarmi ai riti congressuali».

## Ma se andrà alle primarie, chi voterà?

«Quella di Nicola Zingaretti fra le tre mozioni mi sembra la più interessante. Riconosce che va cercata e realizzata una discontinuità con il passato. Ma mi chiedo come sia possibile quando tra i suoi sostenitori ci sono gli artefici delle fasi precedenti».

## A chi si riferisce, a Franceschini?

«A Franceschini, a Paola De Micheli a Piero Fassino a Stefano Bonaccini, agli ex ministri. La mia domanda è: c'è stata davvero una autocritica?»

Nella linea di Zingaretti c'è la consapevolezza degli errori compiuti dai dem? A chi obietta che solo gli stupidi non cambiano idea, rispondo che sarei stupida io se ora credessi al cambiamento senza ottenere una spiegazione. Tanto più che la vittoria della mozione che invoca la discontinuità dovrà fare i conti con l'altra metà del Pd che è turborenziana o in continuità con il renzismo».

## Quindi la soluzione non sta in quel che dice Prodi, cioè trovare un padre per il Pd?

«Un partito ha certo bisogno di un leader. Ma attorno al segretario è necessaria una classe dirigente plurale in cui il paese si riconosce. Il Pd deve davvero voltare pagina nel concepire se stesso e nei contenuti della proposta al paese. Sono molto preoccupata del governo, ma soprattutto degli umori degli italiani. Credo si debba riconoscere che le derive populiste sono anche frutto della politica seguita dal Pd in questi anni. I sindacati hanno manifestato uniti in piazza, è una vera buona notizia. Ma chi ha praticato la delegittimazione delle forze sociali e la disintermediazione se non il Pd degli ultimi anni? E a proposito degli attacchi a Bankitalia qualcuno ha forse dimenticato la mozione di sfiducia a Visco presentata dal Pd».

## Cosa la allarma più di tutto?

«La politica internazionale ed europea del governo. Se l'Italia è diventata una grande democrazia e una potenza economica, lo dobbiamo prima di tutto alla politica europea ed estera praticata dal nostro paese. Mentre rischiamo ora l'isolamento. Ed allarmante è la torsione autoritaria e sovranista della democrazia italiana, oltre all'assoluta inadeguatezza della politica economica».

## Il centrosinistra non è però alternativa?

«Il centrosinistra non può non sentire la responsabilità di costruire

un'alternativa. Se nonostante tutti gli errori che il governo sta compiendo, Lega e 5Stelle continuano a mantenere il consenso della maggioranza, è perché gli italiani non vedono un'alternativa. Alternativa possibile a patto che il Pd si apra, non ai fuoriusciti o a pezzi di classe dirigente, bensì a una società alla ricerca di un punto di riferimento».

## Per le europee occorre un listino unico?

«A Calenda va riconosciuto di aver richiamato il primato dell'Europa con una proposta aperta. I sistemi elettorali vanno rispettati: con un sistema proporzionale non si fanno i listoni. Piuttosto penserei a confederare le forze europeiste che dovrebbero marciare separate per colpire unite. Serve un'alleanza dichiarata tra quanti vogliono un'Italia protagonista in Europa e una Europa protagonista nel mondo. La partita in gioco è l'isolamento del paese e la sua deriva. Quindi la sfida europea è importante quanto la difesa della Carta costituzionale. I giovani lo sanno bene e dovranno essere gli interlocutori privilegiati del nuovo progetto europeo».

## La débâcle del Pd il 4 marzo scorso, tutta colpa di Renzi?

«Soprattutto ma non solo. La costruzione del progetto del Pd è stata distratta e non si è alimentata una forte linea politica alternativa alla destra e alle inclinazioni populiste già presenti nel paese, e questo ha reso possibile la



Peso: 47%



mutazione renziana. Ripeto, se non si chiariscono la direzione della discontinuità e le responsabilità dei nostri errori non basterà un congresso e neppure l'invito alla partecipazione alle primarie».

“

Sono tra coloro che devono essere riconquistati dal Pd per andare ai gazebo  
Le derive populiste sono anche il frutto della politica seguita dai dem



**Rosy Bindi**

Fondatrice del Pd, è stata presidente della commissione Antimafia e ministro della Sanità

Zingaretti riconosce che ci vuole discontinuità, ma mi chiedo come farà ad attuarla se tra i suoi sostenitori ci sono gli artefici delle fasi precedenti

”



**Su Repubblica**

“Al Pd serve un padre - ha detto Romano Prodi nell'intervista di giovedì scorso - e Zingaretti ha l'occasione per diventarlo”



Peso: 47%

# Autostrade, ferrovie e aeroporti così il Nord si stacca da Roma

► Veneto e Lombardia vogliono mani libere anche sul fisco

Andrea Bassi

**L'**equazione è semplice. Più funzioni e più beni strumentali saranno trasferiti verso Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, maggiore sarà il gettito Irpef che potrà rimanere nei ricchi territori del Nord. E minori saranno le risorse e le competenze che rimarranno a Roma i cui ministeri,

come spiegano le bozze, dovranno essere «ridimensionati». Lo strappo, oltre alla scuola, riguarda strade, ferrovie e aeroporti. Ma si chiede di avere mani libere anche sul fisco.

A pag. 7

# Strade, ferrovie, aeroporti il Nord punta allo strappo

► Veneto e Lombardia vogliono il controllo di tutte le concessioni  
► Dalle tariffe alle verifiche dei piani finanziari, le competenze tolte al Mit

## IL DOCUMENTO

**ROMA** L'equazione è semplice. Più funzioni e più beni strumentali saranno trasferiti verso Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, maggiore sarà il gettito Irpef che potrà rimanere nei ricchi territori del Nord. E minori saranno le risorse e le competenze che rimarranno a Roma i cui ministeri, come spiegano le bozze, dovranno essere «ridimensionati» per tener conto delle funzioni ridotte che dovranno svolgere. Una delle partite cruciali si sta giocando sulle infrastrutture. Veneto e Lombardia, come risulta dalle riservatissime bozze di accordo con lo Stato che il *Messaggero* ha potuto leggere, chiedono tutte le competenze in ordine «alla determinazione della quota regionale dei fondi nazionali finalizzati allo sviluppo infrastruttura-

le del Paese». Miliardi di euro su cui le due Regioni vogliono avere l'ultima parola. Ma non è solo questo. Nella bozza di intesa con il governo, Lombardia e Veneto hanno stilato una lunghissima lista di strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti, sui quali vogliono pieni poteri.

## IL DEMANIO LOCALE

La Regione guidata da Attilio Fontana, per esempio, ha chiesto che vengano acquisite al suo demanio «le tratte autostradali comprese nella rete nazionale», comprese quelle previste «in convenzioni di concessione nazionali vigenti, già realizzate o in fase di realizzazione». Passerebbe sotto la piena gestione della Lombardia, per esempio, un tratto di 55 chilometri dell'Autostrada del Sole, la A1. E

poi, 93 chilometri della tratta Milano-Brescia della A4, 27 chilometri della Torino-Milano, 36 chilometri della Brescia-Padova. I 53 chilometri della A7 Milano-Serravalle, 32 chilometri della Lainate-Chiasso (A9).

I 45 chilometri della A8 Milano-Varese, il tratto della A22 Verona-Modena, la Tangenziale Est di Milano, e così via. Su tutte queste autostrade la Regione



Peso: 1-7%, 7-52%

avrebbe competenza legislativa e amministrativa, affiderebbe e controllerebbe le concessioni, verificherebbe i piani finanziari, definirebbe le tariffe massime e, inoltre, ne incasserebbe i canoni. Tutti compiti oggi svolti dal ministero delle Infrastrutture. E lo stesso varrebbe per parte della rete stradale che oggi fa capo all'Anas.

### L'ELENCO DELLE ATTIVITÀ

Anche per le Ferrovie l'elenco è lunghissimo. La Lombardia vorrebbe subentrare allo Stato nella funzione di «concedente» su 25 tratte ferroviarie. Si va dalla Lecco-Bergamo, alla Pavia-Mortara, dalla Bergamo-Brescia alla Treviglio-Cremona. La Regione avrebbe la competenza amministrativa e le funzioni di programmazione sulle ferrovie. Al ministero delle Infrastrutture rimarrebbe dunque ben poco da fare. Anche negli aeroporti, da Malpensa a Linate fino a Orio al Serio, la Lombardia vorrebbe subentrare allo Stato nella quali-

tà di concedente.

### UN VULNUS PER L'INTESA

Un discorso analogo vale per il Veneto. Sono 18 in questo caso, le tratte ferroviarie nelle quali la regione guidata da Luca Zaia, vorrebbe subentrare allo Stato: dalla Rovigo-Chioggia alla Vicenza-Treviso. Così come nella bozza di intesa, il Veneto ha fatto mettere nero su bianco la richiesta di trasferire al demanio della Regione, da quello dello Stato, «gli aeroporti nazionali insistenti nel territorio veneto e la relativa competenza legislativa e amministrativa». Anche i Fondi del trasporto pubblico locale non saranno più centralizzati ma, in base alle richieste di Veneto e Lombardia, dovranno essere recuperati a valere, ancora una volta, sui decimi di Irpef raccolta sul territorio. In verità su tutte queste materie la resistenza dei ministeri non è stata ancora superata.

Nelle bozze i capitoli sulle infrastrutture sono quelli indicati tra le richieste delle Regioni non accolte dai ministeri (e che quindi andranno trattate a livello politico) o non ancora definite. Non a caso ieri il presidente Zaia in un'intervista si è lamentato della resistenza che le strutture "burocratiche" romane starebbero facendo. Nel mirino c'è soprattutto il ministero dell'Economia. Nemmeno uno degli appunti fino ad oggi sollevato dagli uomini di Giovanni Tria è stato accolto. Un vulnus per l'intesa se il consiglio dei ministri dovesse approvarla senza il "bollino" del Tesoro.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
(Continua 6)

**LE RICHIESTE VANNO DALLE TRATTE DELL'AUTOSOLE FINO A MALPENSA PASSANDO PER LE RETI FERROVIARIE**

### LE STRUTTURE BUROCRATICHE

**MA NON C'È ANCORA IL VIA LIBERA DA PARTE DEI DICASTERI COINVOLTI, CHE SAREBBERO COSTRETTI A DIMAGRIRE DI MOLTO**

### I numeri

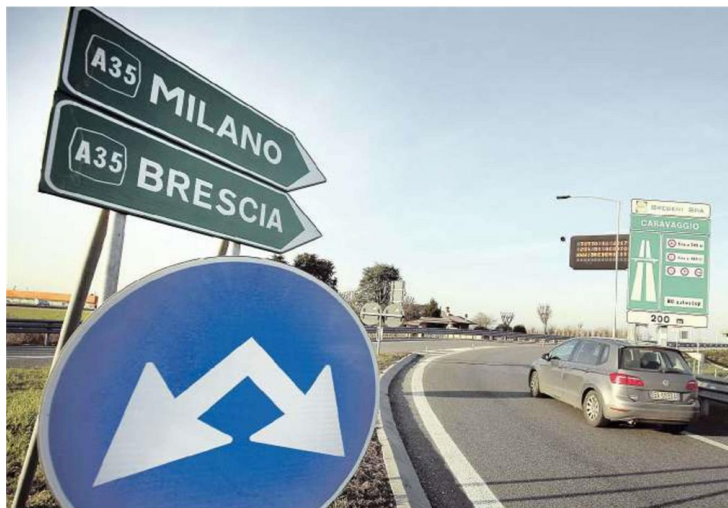
**23**

Le materie su cui Veneto e Lombardia chiedono autonomia

**15**

Le materie, invece, che l'Emilia Romagna vorrebbe prendersi

**Uno svincolo autostradale della A35. La Lombardia ha chiesto al governo tutte le competenze sulle strade ora del ministero dei trasporti**



Peso: 1-7%, 7-52%



## Il pil pro capite

in euro



Abruzzo	22.962,8
Basilicata	21.214,4
Calabria	15.676,6
Campania	16.935,9
Emilia Romagna	32.468,5
Friuli Venezia Giulia	28.531,9
Lazio	30.741,8
Liguria	28.790,7
Lombardia	35.234,1
Marche	24.822,1
Molise	18.736,9
Piemonte	28.222,3
Puglia	16.927,9
Sardegna	18.936,9
Sicilia	16.336,3
Toscana	28.185,6
Trentino Alto Adige	36.008,1
Umbria	22.569,8
Valle d'Aosta	32.150,8
Veneto	30.445,1
<b>Italia</b>	<b>26.426,5</b>

centimetri



Peso: 1-7%, 7-52%



## IL REPORTAGE

**L'ultima battaglia all'Isis  
nell'inferno della Siria**di **Fausto Biloslavo**

■ La battaglia finale nell'ultima roccaforte dell'Isis in Siria tra bombe, droni e macerie.  
a pagina **14**

## NELL'ULTIMA ROCCAFORTE DELLO STATO ISLAMICO

**Bombe, droni, macerie  
In Siria la battaglia finale  
per annientare l'Isis**

*Combattimenti decisivi nell'Est. Civili in fuga  
«Ma se scoprono chi scappa, lo ammazzano»*

di **Fausto Biloslavo**  
Baghuz Tahtany (Siria)

«**C**olpisci, colpisci, colpisci» urla il combattente curdo con il dito sul grilletto di una mitragliatrice sdraiato sul tetto di una casa trasformata in postazione di prima linea. Il rombo del caccia americano in picchiata gela il sangue. Un attimo dopo il fragore terrificante dell'esplosione di una bomba da 250 chili ti rimbomba nelle orecchie. Una possente colonna di fumo nero si alza velocemente verso il cielo fra le case basse e le palme dell'ultima roccaforte dello Stato islamico nella Siria orientale.

La spallata finale delle Forze democratiche siriane a Baghuz Tahtany è scattata sabato alle 6 del pomeriggio con un pesante fuoco di copertura dell'artiglieria americana e francese della colazione anti Isis. Gli irriducibili seguaci del Califfo sono asseragliati in una cittadina in campo aperto, che non copre un'area superiore ai sei chilometri quadrati, come un quartiere

di Roma. Un anno e mezzo dopo la caduta di Raqqa, la storica «capitale» dell'Isis in Siria, anche l'ultimo fazzoletto di terra in mano agli integralisti sta capitolando di fronte all'avanzata dei curdi.

Dalla collina che domina la ridotta delle bandiere nere i combattenti sparano con una mitragliatrice di grosso calibro montata sul retro di un fuoristrada. A meno di un chilometro il martellante appoggio aereo anche con i droni invisibili e silenziosi sta facendo a pezzi gli ultimi nascondigli dei miliziani jihadisti. Una bomba di 500 chili esplose in mezzo alla cittadina sollevando un enorme fungo di fumo nero.

«I terroristi sono ancora 500 o forse più. Quasi tutti combattenti stranieri europei, ceceni, sauditi, afgani, turchi, che non hanno nulla da perdere. E usano i civili, almeno 2000, come scudi umani» spiega al *Giornale*, Adel Judi, il comandante del-

la brigata Qamishli. Barbone nero, mimetica da battaglia, pistola alla cintola e ultimo mitra americano guida i suoi uomini sul fronte a duecento metri dalle bandiere nere.

Abdallah, che ha perso tutte e due le gambe sulle mine, è riuscito a scappare dalla sacca raggiungendo il primo posto di controllo curdo. A Baghuz Tahtany aveva un negozietto di generi alimentari frequentato dai volonta-

ri internazionali della guerra santa. «Ci sono tanti europei e ho visto anche degli italiani, che sono venuti a combattere dal vostro paese - sostiene il venditore senza fornire prove evidenti - Tutta gente che non si arrenderà».

La cittadina è devastata da settimane di combattimenti. Case





sventrate, cumuli di macerie per chilometri ed automobili accartocciate. Il paesaggio è lunare.

In alcuni punti le linee sono così vicine, che si vedono bene le donne velate dalla testa ai piedi dei mujaheddin del Califfo in cerca di qualcosa da mangiare per sopravvivere all'assedio. Ogni tanto sfrecciano sulle motociclette i seguaci dell'Isis, che sono il bersaglio preferito dei droni.

Nella notte fra sabato e domenica il cielo sopra il villaggio di

Baghuz Tahtany si illumina di traccianti e vampate rosse degli attacchi aerei e con le armi pesanti. Il baccano è infernale. Le granate di mortaio partono con un tonfo sordo e passano sfregolando nell'aria sopra le nostre teste per centrare le postazioni degli ultimi jihadisti. Il primo giorno d'attacco resistono duramente, ma alla fine devono cominciare a ripiegare. Non sarà facile spazzarli via, ma oramai è

iniziato il conto alla rovescia per la fine dell'ultima sacca delle bandiere nere.

Le mogli del Califfo scappano con i bambini in braccio percorrendo lunghi tratti a piedi del corridoio umanitario di 8 chilometri aperto dai curdi. I puntini neri delle donne che indossano il velo integrale, come imposto dal Califfo, si vedono bene sulla pianura davanti al villag-

gio solcata da piste di terra battuta. Se sbagli percorso salti in aria su una mina. «Per metterci in salvo ci affidiamo a dei trafficanti, che promettono di portarci in Turchia pagando 2000 dollari a persona. Ma in realtà ci consegnano ai curdi» racconta le mogli dell'Isis buttate in un buco nel terreno per ripararsi dal freddo.

Fatima Bakat, siriana di 23 anni nata ad Aleppo è una delle poche che si scaglia contro lo Stato islamico. Dal velo integrale spuntano solo gli occhi. «Tutti i civili vogliono fuggire, ma han-

no paura dei mujaheddin. Ci terrorizzano dicendo che se scappiamo i kufar (gli infedeli ndr) ci violenteranno - racconta la ragazza con un bambino in braccio - Se scoprono qualcuno in fuga lo ammazzano sul posto».

Molte sfollate sono vedove. I loro mariti hanno perso la vita combattendo per il Califfo. Um Abdullah non è il vero nome di una capetta di un gruppetto di kazake, che intima all'interprete di «non fumare. È haram (peccato) secondo il Corano». La vita nello Stato islamico «era normale prima delle bombe». Alla siriana che ha osato parlare con noi ordina di non chiamare «i curdi "fratelli" perché sono infedeli».

Dopo qualche giorno all'adiaccio le mogli dell'Isis vengono trasferite in due campi sorvegliati dove vivono circa duemila spose straniere dei mujaheddin, assieme ai loro bambini, comprese due italiane arrivate in Siria dal Veneto. Gli agenti mascherati della Cia e dell'Fbi, che le identificano una ad una sono

interessati soprattutto alle occidentali. Pochi giorni fa sono arrivate due canadesi e una tedesca sposata ad un pezzo grosso dell'intelligence del Califfo.

Gli uomini che fuggono sono pochi e talvolta feriti. Barba salafita, sguardi da tagliagole hanno combattuto fino all'altro giorno per l'Isis, ma ovviamente giurano di non avere mai imbracciato un'arma.

# 500

**Sono ancora in azione nell'area siriana di Baghuz Tahtany, Est della Siria, ultima roccaforte dello Stato islamico dove è in corso la battaglia finale contro i terroristi dell'Isis da parte della coalizione arabo-curda a guida degli Usa**

# 2mila

**Sono i civili che si trovano nell'area di Baghuz Tahtany, Est della Siria, una zona grande come un quartiere di Roma. I civili vengono usati anche come scudi umani dall'Isis. «Per metterci in salvo - racconta qualcuno - ci affidiamo ai trafficanti»**



# IL DOSSIER Il vicedirettore Signorini scade, ma il bersaglio grosso è il governatore Bankitalia: ecco tutte le accuse del M5S al fedelissimo di Visco

■ Nel documento del Movimento per giustificare lo stop al rinnovo ci sono le frasi pronunciate dal funzionario in difesa dell'unione bancaria durante le audizioni parlamentari: non opinioni personali, ma la linea ufficiale di via Nazionale. Il segno che il gover-

no sta contestando la legittimità dell'intero vertice dell'istituzione

A PAG. 2

© FELTRI



Lo stop al rinnovo Ignazio Visco e Luigi Federico Signorini Ansa

## LO SCONTRO Le parole su Etruria e unione bancaria

# Bankitalia, le accuse del M5S a Signorini (per colpire Visco)

» STEFANO FELTRI

**L**oscontro tra il governo, sponda Cinque Stelle, e la Banca d'Italia è soltanto all'inizio. Giovedì il Consiglio dei ministri ha fermato il rinnovo del vice-direttore generale Luigi Federico Signorini ma il bersaglio grosso è Ignazio Visco, il gover-

natore, confermato a ottobre 2017.

Il Movimento Cinque Stelle ha un dossier per argomentare la linea su Signorini. Tutte le contestazioni al membro del direttorio di via Nazionale riguardano la linea tenuta da Bankitalia come istituzione, non atti specifici. Eppure Signorini si occupa direttamente di vi-

gilanza bancaria dal 2008, con vari ruoli apicali. I Cinque Stelle avrebbero potuto contestare l'eventuale responsabilità di Signorini in vicende precise, invece il



Peso:1-18%,2-50%

dossier raccoglie le sue prese di posizione in audizioni parlamentari, dove cioè espone la linea della Banca d'Italia, non le sue opinioni individuali.

**A SIGNORINI**, per esempio, i Cinque Stelle contestano un'audizione in Senato del 24 ottobre 2012 in cui "si è espresso a favore delle proposte della Commissione europea sull'Unione bancaria, senza sollevare il minimo dubbio sul percorso che il Paese stava per intraprendere". Poic'è l'audizione alla Camera del 22 novembre 2012, sulla direttiva Brrd (quella che sposta su azionisti e obbligazionisti il conto dei fallimenti bancari), dove la colpa di Signorini è aver auspicato che venisse recepita "in tempi rapidi". Questo auspicio per i Cinque Stelle è "un elemento di grave responsabilità oggettiva". Ma forse non soggettiva, nel senso che se colpac'è è di tutta la Banca d'Italia, a cominciare dal suo vertice, Visco.

Il dossier Cinque Stelle include anche una dichiarazione del 27 marzo 2014 di Signorini a favore del meccanismo di risoluzione unico europeo delle crisi bancarie (Srm) che il funzionario definisce "un pilastro di stabilità". Per il M5S è grave

perché si trattava di "una previsione naufragata contro i fatti negli anni successivi". A fine del 2015, poi, all'indomani del decreto del governo Renzi che aveva avviato la risoluzione (fallimento) delle quattro banche Carichieti, PopEtruria, CariFerrara e Banca Marche, Signorini dichiarava (19 dicembre): "Il sistema banca-

rio italiano è solido e ci sono pochissime Etruria". E questa, per i Cinque Stelle è stata "una previsione ancora una volta smentita dai soldi dei risparmiatori italiani bruciati dalle numerose crisi bancarie che si sono poi susseguite". Di risoluzioni vere e proprie, per la verità, non ce ne sono state altre - i casi delle due popolari venete hanno seguito un'altra procedura - ma la gestione di quelle quattro crisi del 2015 ha lasciato lunghi strascichi. Anche il governo Renzi ha sempre imputato alla Banca d'Italia, indicata come vera responsabile del decreto sulla risoluzione, la colpa di aver sottovalutato l'effetto valanga che la bassa valutazione dei crediti deteriorati fissata per legge avrebbe determinato.

**L'ULTIMO CAPO** di imputazione nel dossier M5S riguarda un altro auspicio

sull'unione bancaria: che favorisca "l'aggregazione fra banche di diversi Paesi dell'area dell'euro". Per i Cinque Stelle "questa posizione è il riflesso di una visione che pone gli interessi del nostro Paese in secondo piano rispetto a quelli della grande finanza internazionale".

Signorini non paga quindi responsabilità individuali, ma il semplice fatto di essere il primo membro del vertice cui scade il mandato. A parte una breve tregua nei primi mesi del governo, i Cinque Stelle hanno ricominciato la loro pressione su Bankitalia per cambiare tutte le facce che contano. Il 10 maggio andrà in pensione il direttore generale Salvatore Rossi, applicando il "modello Signorini" il governo bloccherà anche la promozione quasi automatica del suo vice Fabio Panetta a direttore generale. E Panetta, uomo di collegamento tra Banca d'Italia e la Bce, ha fama di essere stimato dal presidente Bce Mario Draghi ed è il più accreditato come futuro governatore. Visco potrà resistere a un simile assedio? I Cinque Stelle preparano la trincea: sanno che il direttorio di Banca d'Italia può funzionare anche con un membro in meno e quindi, sembra

di capire, vogliono bloccare il rinnovo del vice-direttore, non indicarne uno diverso da Signorini.

Basta guardare il pasticcio di comunicazione del ministro del Tesoro Giovanni Tria per capire il clima. Ieri prima ha dichiarato che l'indipendenza della Banca d'Italia è "un fatto istituzionale" (qualunque cosa significhi), poi la sua portavoce ha precisato che "le sue parole quindi non sono contro nessuno". Visco e i suoi non potranno contare sulla sponda di Tria per resistere.

**Stop al rinnovo**  
Non gli contestano  
colpe individuali ma  
la linea di via Nazionale  
in questi anni

#### La vicenda

▪ **L'INCARICO** del vice-direttore di Bankitalia Luigi Federico Signorini scade oggi. Il 16 gennaio il Consiglio Superiore di Via Nazionale ha proposto la sua conferma. Ma spetta al premier Conte, di concerto con il titolare del Tesoro e sentito il Consiglio dei ministri, trasferire la proposta al Quirinale. Ma l'iter si è fermato giovedì in Cdm.



Ignazio Visco e Luigi Federico Signorini Ansa





## CRESCITA & SVILUPPO

# LEGGI, BUROCRAZIA E INVESTIMENTI: LO STATO SI STA FERMANDO

di **Ferruccio de Bortoli, Daniele Manca,  
Ernesto Maria Ruffini e Lorenzo Salvia**

2, 4 & 8

# ISOLDI CI SONO LO STATO LI PERDE

di Ferruccio de Bortoli

**P**er la stragrande maggioranza dei Comuni italiani l'articolo 1, commi 107-114, della legge di Bilancio, è una piccola boccata d'ossigeno. Un impercettibile spiraglio di luce nel panorama spesso grigio dei bilanci delle amministrazioni locali. Non certo quella manna prodigiosa piovuta all'improvviso dal cielo di Roma. E grazie alla lungimiranza del governo, come traspariva dalle parole del leader della Lega e ministro dell'Interno Matteo Salvini. Ma che cosa prevede questo poco discusso passaggio di una manovra economica già recessiva nei suoi numeri? Una legge di Bilancio che ha sacrificato gli investimenti per rientrare, momentaneamente, nelle regole europee?

### La misura

Ai Comuni italiani, esclusi quelli grandi, vengono dati 400 milioni. Si tratta di pocket money. Spiccioli. Quarantamila euro alle amministrazioni con popolazione inferiore ai 2 mila abitanti. Cinquantamila a chi ne ha tra 2 e 5 mila. Settantamila ai centri con una popolazione compresa tra 5 e 10 mila. Infine, centomila euro alle città comprese tra 10 e 20 mila abitanti. I Comuni beneficiari, secondo la normativa, devono spenderli subito per finanziare uno o più lavori pubblici allo scopo di mettere in sicurezza il territorio. I cantieri devono essere aperti entro il 15 maggio. Altrimenti i finanziamenti, erogati in due tranche, potranno essere revocati, già entro il 15 giugno, privilegiando le amministrazioni dei Comuni più efficienti e tempestivi. Per la verità esiste già un altro fondo di finanziamento dei lavori in edifici pubblici



Peso:1-4%,2-79%

per ragioni di sicurezza varato dal precedente governo. Si tratta di 350 milioni assegnati con criteri che dovrebbero favorire le amministrazioni con necessità più impellenti e ridotti avanzi di bilancio.

Si dirà: ma perché quell'oscuro comma della legge di Bilancio 2019 è così importante vista l'esiguità dell'importo? Perché è la cartina di tornasole dei criteri del governo nei finanziamenti pubblici. Difficile che i fondi possano essere revocati. Sarebbe un po' come chiedere la restituzione di un reddito di cittadinanza a un comune povero. Ma se, nella prossima primavera, in una miriade di centri piccoli e medi — le grandi metropoli sono escluse — si moltiplicheranno manutenzioni, ripristini, coperture di buche, ebbene sarà il segno visibile di un Paese che si riprende. Lo Stato

che dimostra di esserci. Anche per mettere a posto il marciapiede sotto casa. O rinforzare l'argine del torrente che lambisce il quartiere, la frazione. Se però i finanziamenti si disperderanno in mille rivoli o saranno usati soltanto per integrare spese già decise, dovremo constatare — per l'ennesima volta — che dare un po' a tutti serve poco o a nulla.

La norma è poi rivelatrice della filosofia, anche elettorale, di Lega e Cinque Stelle. Il loro ragionamento è il seguente: il centrosinistra privilegia

le grandi metropoli, noi i piccoli centri, l'altra Italia, quella «dal basso». E non è un caso che la maggioranza gialloverde abbia esordito cancellando il piano periferie studiato dall'allora ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Quei lavori erano già stati progettati e finanziati. I cantieri si sarebbero aperti velocemente. Con un impulso non disprezzabile agli investimenti pubblici. Si può fare sviluppo anche non distruggendo le buone idee degli avversari. Ma tant'è.

Con le ultime leggi di Bilancio si è però di fatto superato il patto di stabilità interno. Ovvero la cassa libera per quei comuni che hanno i conti a posto — e non hanno una quota di avanzi ancora bloccata — può essere impegnata in finanziamenti di pubblica utilità. La stima è che si possa disporre di un surplus di capacità di spesa di 13 miliardi in più anni. Anche una sentenza della Corte costituzionale ha contribuito ad accrescere la libertà di bilancio dei Comuni meglio amministrati. Ciò fa crescere la possibilità che finalmente nel 2019 si possa invertire il ciclo negativo dei finanziamenti pubblici. Lo scorso anno si prevedeva di aumentarli in misura considerevole, tra i due e tre miliardi. La stima sul con-



Peso:1-4%,2-79%

suntivo 2018, in via di elaborazione da parte della Ragioneria dello Stato, registra una flessione di qualche centinaio di milioni. Poteva andare peggio.

## La prudenza

L'Anci, l'Associazione che riunisce i comuni italiani, è prudente. Troppi passaggi burocratici. Alcune Regioni sono lentissime. Un esempio significativo è quello degli interventi di edilizia scolastica. La raccolta delle firme può richiedere fino a un anno e mezzo. E poi magari si lasciano solo sei mesi ai Comuni per progettare e avviare i lavori. In diverse situazioni, anche in centri medio grandi, c'è scarsità di personale tecnico, enormi difficoltà di progettazione. Il Codice degli appalti ha paralizzato molte amministrazioni. Secondo i dati Ifel-Anci, nel periodo 2010-17, gli investimenti fissi lordi dei comuni sono diminuiti del 37,2 per cento in termini di impegni e del 29,2 per cento sul versante dei pagamenti. La legge di Bilancio 2019 ha istituito «una struttura di supporto presso la Presidenza del Consiglio» per aiutare gli enti locali nella progettazione, coinvolgendo anche InvestItalia. La soglia degli affidamenti diretti è stata elevata a 150 mila euro. La Cassa depositi e prestiti, nel suo piano triennale, si è impegnata a creare una nuova unità, Cdp Infrastrutture, per «affiancare la Pub-

blica amministrazione nella programmazione, progettazione, sviluppo e finanziamento delle opere».

## Progetti mancati

I dati al 31 ottobre 2018 sul monitoraggio delle politiche di coesione europee, nel periodo 2014-2020, sono illuminanti sulla nostra difficoltà, a volte incapacità, di investire i soldi che pure sono stati stanziati. Il totale delle risorse disponibili, tra fondi europei e cofinanziamento italiano, supera gli 80 miliardi. Solo per i due principali programmi (Fesr, Fondo europeo per lo sviluppo regionale, e Fse, Fondo sociale europeo per promuovere l'occupazione), che ammontano complessivamente a 55 miliardi, il grado di avanzamento dei progetti era in media del 32 per cento e la cifra spesa appena del 12,62 per cento. Nelle Regioni del Sud, che ne avrebbero maggior bisogno, siamo al 7,69 per cento. In Sicilia al 2 per cento. E il 2020 è l'anno prossimo. Se non si spendono i fondi si rischia di perderli. Alla fine del 2018 sono finiti nel nulla tre programmi per complessivi 61,25 milioni di euro. Spariti per lentezza, distrazione, sciatteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella manovra, 400 milioni per piccole opere legate alla sicurezza del territorio da iniziare entro il 15 maggio.

Un segnale al Paese dimenticato, che non giustifica la cancellazione del piano periferie, utile per dare un contributo alla crescita. E che dire degli 80 miliardi Ue, in gran parte inutilizzati, che nel 2020 rischiano di svanire...

# SPICCIOLI AI COMUNI FONDI EUROPEI SPRECATI

**Il Codice degli appalti ha paralizzato i Comuni: investimenti fissi giù del 37,2% in sette anni**



**Primo ministro**  
Giuseppe Conte: la legge di Bilancio ha istituito una struttura di supporto presso la Presidenza del Consiglio per aiutare gli enti locali

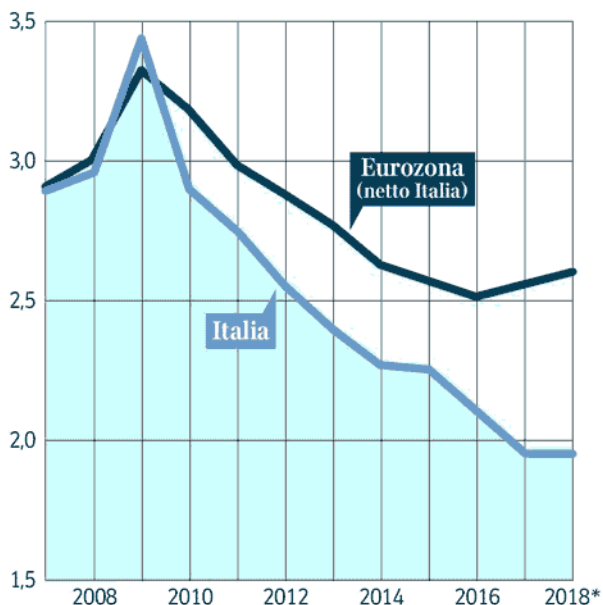


Peso:1-4%,2-79%



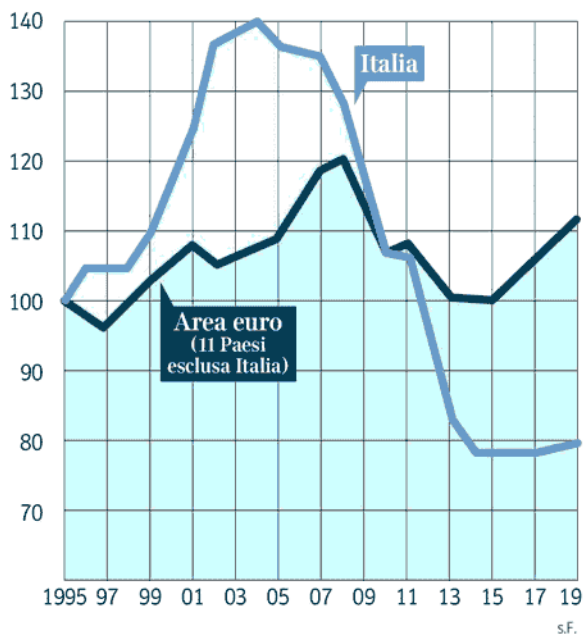
## Lontani dall'Europa

Gli investimenti fissi lordi della Pubblica Amministrazione in percentuale sul Pil



Fonte: Assonime

Gli investimenti in costruzioni non residenziali e ingegneria civile (1995=100)



s.F.



Peso:1-4%,2-79%

# L'erba made in Italy occupa 4 mila ettari crescono negozi e startup

**ETTORE LIVINI, MILANO**

**L**a cannabis made in Italy - dopo il boom del 2018 - prova a mettere la testa (e le regole) a posto per non mandare in fumo la speranza di un futuro dorato. Che gli ultimi 12 mesi siano stati indimenticabili per il settore lo dicono i numeri: «In Italia sono stati aperti oltre mille negozi di canapa light», calcola Riccardo Ricci, fondatore di Cbweed e numero uno della neonata Aical una sorta di mini-Confindustria del comparto. Punti vendita liquidati dal vice-premier Matteo Salvini come «bordelli cinesi», riusciti però a mettere assieme un giro d'affari di una quarantina di milioni «destinato a raddoppiare quest'anno», assicura Ricci.

## GLI AGRICOLTORI SI SONO BUTTATI

Gli agricoltori - alle prese con i capricci del prezzo del grano e dell'ortofrutta - hanno fiutato l'affare e si sono buttati a pesce nell'avventura: in cinque anni la superficie dello Stivale coltivata con le 64 specie di canapa autorizzate dall'Unione Europea - quelle che danno piante e fiori con contenuto del principio psicotropo Thc sotto lo 0,2% (contro il 15-25% della «cugina terapeutica») - si è più che decuplicata da 300 a 4 mila ettari. E la filiera cresce a vista d'occhio, come dimostra l'ultima edizione della fiera CanapaExpo di Milano dello scorso novembre dove gli espositori sono stati il doppio dell'anno precedente.

Il mercato, insomma, c'è e promette moltissimo. A tarpargli le ali ridimensionando (per ora) i suoi sogni di grandezza è però, in Italia come in tutto il mondo, «un quadro di regole molto incer-

to», spiega Stefano Masini, responsabile ambiente di Coldiretti, in cui si fatica a trovare una sintesi chiara di cosa è consentito e cosa no. Specie ora che al governo ci sono due forze politiche (Lega e M5s) che sul tema delle cannabis sembrano avere approcci molto differenti.

Le certezze sono poche: la produzione di cannabis tradizionale ad uso terapeutico è affidata solo e in esclusiva allo Stabilimento chimico farmaceutico di Firenze che dovrebbe arrivare a raccogliere quest'anno circa 150 kg, più o meno un decimo del fabbisogno reale dei nostri ospedali. Il resto viene importato da Germania e Olanda. La Regione Lombardia ha dato però l'ok nei mesi scorsi allo sviluppo di una produzione in proprio e questo potrebbe allargare questa nicchia ai privati, come chiedono in molti. «Abbiamo appena scritto al ministero della Salute per chiedere il via libera all'assegnazione di quote di coltivazione anche ad agricoltori certificati», anticipa Masini. Lo stesso Istituto europeo di oncologia ha appena lanciato un gruppo di studio ad hoc per «combattere i tabù contro l'uso terapeutico della cannabis».

## GLI USI PER L'INDUSTRIA

A gonfie vele a livello economico (e senza intoppi eccessivi sul fronte normativo) viaggia anche la produzione di canapa per usi industriali: i derivati sono usati in mille settori differenti, dalla cosmetica agli eco-mattoni isolanti, dagli oli anti-infiammatori alle bio-plastiche fino alla filiera alimentare, settori che secondo molti rappresentano il vero futuro

della materia prima.

L'area grigia, quella dove c'è ancora da fare chiarezza, è quello dell'utilizzo della cannabis-light a uso ricreativo, la nicchia di mercato esplosa negli ultimi mesi muovendosi non senza difficoltà (come dimostrano i sequestri delle forze dell'ordine in alcuni punti vendita) nella nebbia dell'incertezza legislativa. L'equivoco è doppio e un po' velato di ipocrisia, come ha commentato con qualche ragione anche il *New York Times* raccontando il boom della canapa made in Italy: le infiorescenze di canapa possono essere vendute solo ad uso florovivaistico e di collezione. Non quindi per la combustione (alias il fumo) per cui in realtà vengono largamente utilizzate da chi le compra. Non solo: la legge consente agli agricoltori in campo di produrre materia prima con un contenuto di Thc fino allo 0,6% per compensare gli sbalzi di clima indipendenti dalla volontà del contadino che possono modificare al rialzo questo parametro. E sugli scaffali è finita così spesso materia prima di psicotropo attivo superiore allo 0,2% teoricamente consentito. In qualche caso, dicono le malelingue, importata e trattata dalla Svizzera dove il limite è all'1%.

Comunque sia, il mercato è nato e cresce, molte startup - tutte italiane per ora - stanno investendo con successo per allargare il portafoglio dell'offerta. E la politi-



ca - se non decide di far chiarezza in tempi brevi - rischia di trovarsi di fronte al fatto compiuto. «Di sicuro a questo punto non possono più ignorarci - dice Luca Marola, fondatore di Easyjoint e uno dei pionieri della liberalizzazione della cannabis - In questi giorni sono in corso le audizioni in commissione agricoltura e affari sociali e sono convinto che si arriverà a una risoluzione che finalmente ci metterà in condizione di lavorare con regole certe».

**ATTENZIONE DAI BIG ESTERI**

Ce n'è bisogno anche perché le mille realtà spuntate nello Stivale - oltre ad aver diritto a un quadro normativo chiaro - iniziando ad attirare l'interesse dei big stranieri. La canadese Lgc Capital sta chiudendo una due diligence per acquisire per 4,7 milioni il 49% di

Easyjoint. «E quando abbiamo deciso di aprire il nostro capitale si sono presentati ben sette potenziali acquirenti - racconta Marola - Canadesi, americani ma anche una azienda israeliana e due dal sud est asiatico».

«Cosa succederà ora? Che una volta scremato e inquadrato in norme precise, il mercato della canapa in Italia esploderà - dice Ricci - In fondo negli anni '40 eravamo il secondo produttore mondiale dopo la Russia. Si deve solo decidere con chiarezza chi e come deve vendere. Un'idea sarebbe quello di affidare ai Monopoli dello Stato la regia e io non escludo che in futuro anche Big Tobacco entri in forze nel settore».

Il via libera alla cannabis light - è il mantra di chi ha iniziato a lavorarci - è uno strumento per far cassa e ridurre l'ossigeno al narco-

traffico illegale. «Noi serviamo tutte le generazioni - conclude Ricci - dalla nonna che prende la farina alla canapa per il pane, fino alla mamma che vuole un cosmetico e la figlia che punta alle infiorescenze. E chi compra da noi paga il 22% di tasse e ha un prodotto controllato e non magari modificato con chimica illegale». E con un'Italia con le casse vuote l'appel di far cassa anche affidandosi alla cannabis tenta anche un pezzo di politica a Roma.

Un 2018 vissuto come una grande corsa con oltre mille punti vendita di cannabis light spuntati come funghi ovunque iniziando ad attirare anche l'attenzione dei grandi gruppi stranieri. Ma c'è il problema delle regole

**Inumeri****300****ETTARI**

La superficie coltivata a cannabis in Italia nel 2013. Nel 2018 si è più che decuplicata: 4 mila ettari

**64****TIPOLOGIE**

Sono le specie di cannabis autorizzate dall'Ue con contenuto psicotropo controllato

Confezioni di Cannabis Light a marchio EasyJoint. Nel capitale della società sta entrando il gruppo canadese Lgc Capital

**Inumeri****150****CHIOGRAMMI**

È la produzione annua di cannabis per uso terapeutico dell'unico soggetto italiano autorizzato, lo stabilimento chimico farmaceutico di Firenze, ma il fabbisogno degli ospedali per gli usi autorizzati nelle terapie ne richiede più di 10 volte tanta. Il resto viene quindi importato



**Luca Marola**  
fondatore  
di Easyjoint



**Giulia Grillo**  
ministro  
della Sanità



Peso: 78%



*I piani del gruppo per il 2019. Si cercano coordinatori e collaboratori*

# Tecnocasa amplia la rete

## Oltre 800 posti nelle nuove 180 agenzie

*Pagina a cura  
di LAURA ROTA*

**I**l gruppo Tecnocasa prosegue lo sviluppo della rete, capillarmente, su tutto il territorio nazionale e internazionale e continua ad essere un'opportunità di crescita per ciascuno dei suoi appartenenti. I numeri sono in aumento, a prova che la formula del franchising adottata nel 1986 e collaudata nel tempo era ed è tuttora un driver fondamentale per riproiettare l'economia delle agenzie verso un futuro di solidità e di rivitalizzazione del settore. Nel 2019 il gruppo prevede di aprire 180 agenzie affiliate Tecnocasa Italia, suddivise nelle reti di intermediazione immobiliare residenziale Tecnocasa e Tecnorete e intermediazione immobili per l'impresa Tecnocasa Immobili per l'Impresa e Tecnorete Immobili per l'Impresa. Il numero medio di persone all'interno del punto vendita è di 4-5 unità, per un totale di 800-900 posti di lavoro. L'espansione territoriale in Italia ha infatti un corrispondente piano di reclutamento di risorse, che prevede un rilevante numero di nuovi collaboratori da inserire e formare per entrare

nelle fila del gruppo. Di conseguenza, le agenzie Tecnocasa, Tecnorete sono alla costante ricerca di giovani volenterosi e appassionati e costituiscono una valida opportunità di lavoro per coloro che intendono affacciarsi alla professione di agente immobiliare ed investire su se stessi, diventando poi imprenditori nel settore.

Tecnocasa ha puntato, da sempre, sulla crescita interna dei collaboratori che, grazie ad un'attenta e costante formazione sia teorica, grazie alla scuola di formazione interna, che pratica, presso le agenzie, possono realizzare il proprio progetto imprenditoriale. Le figure ricercate sono il collaboratore dell'agenzia, il primo contatto tra il punto vendita e l'utente, col compito di procacciare informazioni utili per raggiungere risultati; il coordinatore d'agenzia, con mansioni inerenti all'organizzazione del punto vendita che vanno dalla gestione degli appuntamenti all'aggiornamento del database, dal telemarketing, alla cura delle inserzioni pubblicitarie. La tipologia contrattuale con la quale vengono inquadrati le

nuove risorse viene definita in fase di colloquio con il titolare dell'agenzia affiliata. La formazione in Tecnocasa è da sempre un valore: curare la crescita personale e professionale degli operatori significa formare dei professionisti di qualità apprezzati dai clienti. Un programma formativo che porti benefici e utilità alla rete deve essere in continua evoluzione, tener conto dei cambiamenti del mercato e delle esigenze degli utenti. Forte di questa consapevolezza, il franchisor, attraverso la scuola di formazione interna, prevede per tutti i suoi collaboratori un percorso finalizzato ad elevare il livello di preparazione e competitività, in modo che possano cogliere le opportunità di mercato. Il gruppo Tecnocasa conta oltre 3.161 agenzie nel mondo; in Italia, attualmente, le reti del gruppo in franchising sono 2.204. Sui siti [www.tecnocasa.it](http://www.tecnocasa.it) e [www.tecnorete.it](http://www.tecnorete.it) è presente la sezione lavoro con noi per la raccolta dei curriculum. È inoltre possibile candidarsi direttamente sulle home page dei siti delle singole agenzie.



Peso: 34%

# SULLA FIDUCIA I GIORNALI BATTONO I SOCIAL

I media tradizionali, tv compresa, sono ritenuti affidabili più del doppio rispetto a quelli sul web. Harrington (Edelman): «Far capire il valore di articoli e interviste ha funzionato». Bene anche il settore alimentare, ma la finanza è al bivio

di **Enrica Roddolo**

**S**ecundo l'Edelman Trust Barometer 2019, in Italia i media tradizionali recuperano quest'anno una percentuale di fiducia pari al 69%, la più elevata se comparata al 60% in Europa in generale e al 65% in Usa e Canada. «Mentre i media solo online devono accontentarsi del 63% e i social media crollano a un risicato 36%», dice Fiorella Passoni, general manager di Edelman Italia. Che aggiunge: «Il divario di fiducia tra élite e pubblico generale nella società italiana diminuisce a soli sette punti. Con le donne italiane che ripongono più fiducia nelle organizzazioni non governative e nei media, e gli uomini che premiano invece business e governo».

A proposito di donne, i risultati dell'indagine di Edelman su scala globale indicano però una minor fiducia dell'«altra metà del cielo». Di chi è la colpa? «Del divario salariale che pare insormontabile e in parte dell'effetto del movimento MeToo», spiega Matthew Harrington, numero due di Edelman a New York, dove segue le global operations del gruppo di comunicazione e marketing internazionale guidato da Richard Edelman.

Mentre Londra vacilla per la Brexit e va in onda il duello Usa-Cina sul futuro della globalizzazione, la fiducia globale intanto è riposta nei datori di lavoro. «Non i ceo, o meglio non solo gli amministratori delegati che pure si aggiudicano il 76% del trust globale come motori del necessario cambiamento secondo l'Edelman Trust Barometer 2019, ma il diretto referente nei rapporti di lavoro,

l'employer, adesso è la persona al centro delle nuove attese di fiducia, in azienda».

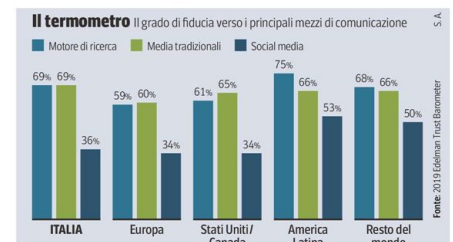
Svolta localistica o in altre parole, sguardo più rivolto al cortile di casa che a orizzonti di lungo respiro? «Sì, in un certo senso, in tempi di crisi si ripone più fiducia in qualcuno con cui si ha un rapporto ravvicinato e quotidiano — risponde Harrington —. Ma è anche la prova che il modo in cui un'azienda tratta i propri dipendenti è fra i migliori indicatori della sua affidabilità». E se il mondo delle aziende tecnologiche si conferma un baluardo di certezze anche nel nuovo rapporto stilato da Edelman (con un'indagine online in 27 mercati che ha coinvolto oltre 33 mila persone tra il 19 ottobre e il 16 novembre 2018), è inseguito però dal food and beverage.

«L'industria alimentare ha lavorato molto bene in questi anni, assecondando le richieste di certezze e trasparenza che arrivavano dai consumatori: così si spiega che oggi benefici di un livello buono di fiducia. Anche il mondo delle bevande, penso all'ultima campagna corporate di Coca Cola negli Usa che dice più o meno "l'acqua tutti i giorni, la Coca Cola per alcune occasioni" è l'esempio di un modo di entrare in sintonia con la nuova sensibilità dei consumatori sui temi della salute». E alla finanza, il mondo 2019 guarda con più o meno fiducia? «Il recupero di fiducia dopo la crisi del 2007-2008 c'è stato — sostiene il manager di Edelman — ma il sistema finanziario sembra trovare ancora difficile gestire il vero cambiamento, trasformare il posizionamento del settore. Serviranno

azioni forti». Per esempio? «Penso a Citi-group che negli Usa un anno fa, dopo l'ennesima sparatoria in una scuola di Parkland in Florida, ha deciso di imporre ai suoi clienti restrizioni sulla vendita di armi da fuoco. L'istituto di credito americano ha introdotto regole che le aziende nel settore retail a cui concede prestiti dovranno rispettare altrimenti la loro relazione con la banca terminerà. Ecco, credo che di azioni come questa introdotta dal ceo di Citi Mike Corbat, ne vedremo sempre più in futuro. Con l'obiettivo di trovare per il mondo di banche e assicurazioni un nuovo posizionamento nell'immaginario dei clienti».

È in questo contesto di crisi, dopo (o forse proprio per il tanto rumore suscitato dalle fake news), che sembra tornare la fiducia nei media tradizionali, dai giornali alla tv. «Dal New York Times a Washington Post e Bloomberg, i principali gruppi media Usa hanno molto investito in iniziative per far meglio capire ai lettori il valore di articoli e interviste. L'ha fatto il NYT spiegando sul sito, con Time Insider, come nasce, come si è lavorato a una storia. Ed è una strategia che premia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Manager

Matthew Harrington, braccio destro di Richard Edelman a New York, è global coo. Segue le global operations del big di comunicazione e marketing



Peso: 38%

**PATRIZIO PODINI** Il fondatore del gruppo dal 2013 ci siamo sviluppati con una media del 18,8% annuo

# “Amazon cresce ma il discount ha futuro Md investe un miliardo sui punti vendita”

## INTERVISTA

**MAURIZIO TROPEANO**

**I**l 2013 è stato l'anno che ha segnato l'inizio del progressivo passaggio del gruppo Md, fondato da Patrizio Podini, ad una dimensione nazionale. Sei anni fa, infatti, con l'acquisizione di Ld Market e dei suoi 320 punti vendita è arrivato lo sbarco nel Nord Italia e l'avvio di un percorso di crescita con l'apertura di decine di punti vendita a nuovo format su terreni di proprietà in tutta Italia e la ristrutturazione di oltre 130 filiali. Il venticinquesimo anno di attività del gruppo si è aperto così con un incremento del 7,7 per cento sui risultati del 2017 portando così a 2,5 miliardi le vendite nette nel 2018.

**In Italia sono sbarcati altri due colossi internazionali del mondo del discount. Come pensate di fronteggiare la concorrenza?**

«Md proseguirà nel suo cammino fatto di attenzione alla qualità dei prodotti, al servizio verso i clienti sempre più attento e curato, non dimenticando di tenere comunque i costi sotto controllo. E poi facendo investimenti».

**Cioè?**

«Il nostro piano di sviluppo fino al 2021 prevede l'apertura ogni anno di una media di 45 nuovi punti vendita, con superfici da 1.500/2.000 metri quadrati, a cui continuerà ad affiancarsi la ristrutturazione di centinaia di filiali. Investimento previsto: oltre un miliardo di euro con una media

di 550 nuove assunzioni ogni anno».

**Cavalier Podini come pensa di finanziare questo investimento?**

«La nostra attività produce una liquidità importante, inoltre il sistema bancario ci supporta e ci finanzia in maniera consistente».

**Amazon e il commercio on line sono concorrenti pericolosi per Md?**

«Il commercio on line è sicuramente in forte sviluppo, attualmente si attesta intorno al 2/3% con un incremento previsionale per i prossimi anni che si aggirerà intorno al 12/15%. Lo store fisico ha delle caratteristiche particolari di servizio e di attenzione al cliente che on line è un po' difficile da raggiungere, soprattutto per i costi elevati e i prodotti delicati che tratta la Grande distribuzione. È evidente che ogni tipo di concorrenza non va sottovalutata, ma ritengo che si possa competere adeguatamente».

**In 25 anni come sono cambiati i vostri clienti?**

«Nel corso di questi venticinque anni di attività abbiamo riscontrato sicuramente un'evoluzione del nostro consumatore, più attento agli sprechi, al prezzo del prodotto, ma sicuramente alla qualità del prodotto. Noi abbiamo puntato l'attenzione sul migliorare quotidianamente la qualità sia del prodotto che del servizio al cliente in tutte le sue declinazioni. L'adeguamento merceologico ha risposto alle attuali esigenze

alimentari dei nostri consumatori. Prodotti di alta gamma, di linee bio, salutistiche, di prodotti gluten free e per vegani, hanno avvicinato anche un pubblico precedentemente lontano dalla formula discount».

**Come vengono scelti i luoghi di apertura dei nuovi punti vendita?**

«Preferiamo posizioni strategiche nel contesto comunale in cui andiamo ad aprire, possibilmente adiacenti a rotonde e con bacini di utenza importanti. Nel tempo abbiamo migliorato l'esperienza di acquisto presentandoci anche con format di punti vendita più ampi, ben illuminati, più comodi e accoglienti. Negli ultimi 5 anni Md è cresciuta a una media del 18,8% annuo. Oggi siamo il terzo gruppo del settore discount in Italia per fatturato, il secondo se si tiene conto solo di quelli a ca-

pitale italiano, con una quota del retail discount del 15%».

**Uno dei nodi per la crescita è la logistica...**

«Vero. L'insegna Md è accesa su oltre 750 punti vendita in tutta Italia, serviti da 8 centri logistici per la distribuzione. Al momento le nostre risorse sono concentrate per la costruzione del più grande polo logistico a Cortenuova in provincia di Bergamo che sarà il punto di riferimento e di smistamento per i nostri punti vendita del nord»

**Va bene lo sviluppo della rete ma i prodotti?**

«Per il nostro assortimento



Peso: 90%



merceologico, lanceremo nei prossimi mesi una linea di prodotti che rappresenteranno prodotti di eccellenze dei territori regionali, dop, igp, doc, attraverso un viaggio virtuale attraverseremo l'Italia scoprendo il meglio che offre il territorio e lo racconteremo attraverso le "lettere dall'Italia", così si chiamerà la nuova linea di prodotti».

**La politica sui prezzi è aggressiva e concorrenziale che rapporto avere con i fornitori?**

«Il nostro rapporto con i fornitori è molto stretto e di massima collaborazione.

Questa collaborazione viene alimentata da anni ed è stata sancita in modo ufficiale proprio durante una convention organizzata a Milano nel 2017. In quell'occasione Md ha avuto modo di rassicurare tutti i propri fornitori che lo sviluppo messo in atto dall'azienda, li avrebbe visti co-protagonisti. Un atto di fiducia tra la l'industria e la distribuzione».

**E il consumatore?**

«Continueremo con i controlli e analisi sui prodotti e su tutta la filiera, abbiamo potenziato in maniera massiccia

i nostri organici nel settore del controllo qualità, personale altamente qualificato». **Quanto made in Italy c'è nei prodotti sui vostri scaffali?** «Oltre il 90%». —

#### L'azienda in cifre



ANNO DI FONDAZIONE

**1994**

SEDE DIREZIONE GENERALE

**GRICIGNANO  
DI AVERSA  
(Caserta)**

FATTURATO 2018

**2,5**

miliardi di euro

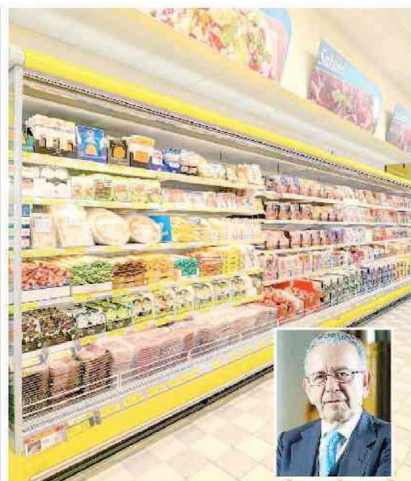
CENTRI DISTRIBUTIVI

**8**PUNTI  
VENDITA  
A MARCHIO  
MD**750**

ADDETTI

oltre **7.000**

©simmetri - LA STAMPA



Un negozio della catena Md e nella foto piccola Patrizio Podini

**PATRIZIO PODINI**  
FONDATORE  
DEL GRUPPO MD



Il piano di sviluppo fino al 2021 prevede l'apertura ogni anno di una media di 45 nuovi punti vendita

La nostra attività produce una liquidità importante con cui possiamo finanziare l'investimento

Nei prossimi tre anni il gruppo MD punta ad assumere ogni anno una media di 550 persone



Peso:90%

**I focus del Mattino****La busta paga delle donne il 30% in meno****Nando Santonastaso**

**S**tefania Brancaccio, napoletana, una delle imprenditrici più in prima linea nel sostegno dei diritti delle donne che a parità di lavoro guadagnano il 30% in meno degli uomini. «Le donne che lavorano sono penalizzate da una serie di problemi, come dover conciliare il ruolo di lavoratrice e madre, in parte forse sottovalutati. La parità salariale per me è un riconoscimento di queste difficoltà che nessuna legge è riuscita ancora a valutare». *A pag. 9*

**I focus del Mattino****Donne e salari, la parità è un miraggio**

►Pronte, competenti ma pagate molto meno: gap più forte ►Brancaccio e Del Sorbo, leader dell'impresa al femminile al Sud, reddito inferiore di 300 euro rispetto agli uomini ◀L'uguaglianza contrattuale da noi è un diritto inviolabile»

**Nando Santonastaso**

Stefania Brancaccio, napoletana, una delle imprenditrici più in prima linea nel sostegno dei diritti delle donne, non vuole parlare di "modello". Ma non sono sicuramente tanti i datori di lavoro che come lei concedono part time, permessi per l'uscita anticipata e altri "benefit" contrattuali alle dipendenti senza trattenerne l'importo sulla busta paga. Il salario resta invariato, del tutto pari a quello dei lavoratori maschi. «È sempre stato così e anche ora che di donne alla Coelmo siamo rimaste in poche la linea non cambia», dice. E spiega: «Le donne che lavorano sono penalizzate da una serie di problemi in parte noti, come dover conciliare il ruolo di lavoratrice e madre, in parte forse sottovalutati: pensi al costo dei trasporti per chi viene da fuori o degli asili nido, dove ci sono, per sistemare i figli. La parità salariale a ogni costo per me è un riconoscimento di queste difficoltà che nessuna legge è riuscita ancora a valutare».

**DISCRIMINAZIONE ROSA**

Un esempio, un'eccezione alla regola. Perché nella stragrande maggioranza dei casi le donne che lavorano, nel pubblico e nel privato, sono pagate meno dei loro colleghi uomini. E non basta che siano mediamente più preparate, che rappresentino il 55% del totale dei laureati italiani e dimostrino in media maggiore affidabilità anche quando accettano mansioni inferiori al loro titolo di studio. Quando arriva il momento di fare i conti, sono loro in un modo o nell'altro a rimetterci, specie se uno straccio di lavoro lo hanno rimediato in imprese di dimensioni micro o piccole. «È vero - conferma Doriana Bonavita, segretaria regionale della Cisl Campania - ho lavorato 27 anni come dipendente pubblica (ministero dell'Interno, ndr) prima di avere il distacco per la mia attività sindacale. E posso dire che le discriminazioni esistono. Le donne laureate senza figli, ad esempio, sono occupate all'80% e fanno anche carriera. Chi ha figli finisce invece pri-

ma o poi per dover fare delle scelte, soprattutto al Sud. E, mi creda, non è una questione di misure di sostegno insufficienti per le donne lavoratrici: la Regione Campania ha stanziato 26 milioni perché le imprese non penalizzino nelle assunzioni le donne madri ma il gap resta». E investe, come detto, pubblico e privato praticamente alla stessa maniera. Ancora la sindacalista: «Sono stata delegata aziendale e non esito a dire che le disuguaglianze diventano quasi un valore aggiunto, in senso ovviamente negativo per le donne. Inserire in un team una donna dipende troppo spesso dalla sua disponibilità ad



Peso: 1-3%,9-48%



accettare il prolungamento dell'orario di lavoro. Il che comporta ovviamente una diversa organizzazione familiare. È vero che molte cose sono cambiate in questi anni ma quando sai che la scuola di tuo figlio non è a tempo pieno e che i servizi pubblici non funzionano come accade al Sud, allora competenze e professionalità diventano secondarie. E ti fai o sei messa da parte».

## STUDIO SVIMEZ

Pagate meno pur di non rinunciare al posto di lavoro. Magari con buste paga dagli importi fittizi. E al nero se la busta paga non c'è: prendere o lasciare. Se va bene, sei costretta spesso ad accettare che chi ne sa meno di te farà più carriera pur avendo gli stessi titoli di studio. È la dimostrazione che la questione femminile è strettamente connessa con la questione meridionale. Ne parla diffusamente lo studio pubblicato da Luca Bianchi, Raimondo Bosco e Gabriella Papadà sulla Rivista economica del Mezzogiorno edita dalla Svimez. Il tasso di attività e quello di occupazione femminile collocano le regioni meridionali in fondo alla classifica europea. «C'è una persistente carenza di domanda di lavoro anche in presenza di un'offerta di lavoro femminile crescente, specie per le donne con più elevato livelli di istruzione». Perché? «Incapacità delle politiche italiane di welfare, incertezza economica che modifica i comportamenti sociali tra cui la diminuzione del tasso di fertilità delle italiane», provano a rispondere i ricercatori. E i numeri legittimano quest'analisi: negli anni dell'ultima recessione, le giovani donne del Sud hanno perso oltre 194mila posti di lavoro recuperandone appena 6mila quando si è iniziata a intravedere la luce in fondo al tunnel, oggi per altro di nuovo oscurata. Chi resiste lo fa stringendo spesso la cinghia. Una don-

na laureata da quattro anni che lavora al Sud ha un reddito medio mensile netto di 300 euro inferiore a quello di un uomo, 1000 euro contro 1300. E quelle che un lavoro ce l'hanno, in un caso su tre lo hanno trovato al Nord: già, perché anche sul versante della mobilità la componente femminile meridionale è di gran lunga superiore a quella maschile.

«C'è una sfida culturale da cogliere - osserva Anna Del Sorbo, imprenditrice napoletana della carpenteria metallica, presidente della Piccola industria di **Confindustria** Napoli - da noi non è mai stato discriminato il personale femminile in termini di salario, la parità contrattuale è una certezza assoluta anche se parliamo di donne impegnate nella governance dell'azienda visto che per il tipo di lavoro richiesto in fabbrica, piuttosto usurante, la manodopera è solo maschile. Se una delle mie collaboratrici ha bisogno di un permesso, perché deve portare il figlio dal pediatra, lo ottiene senza alcuna trattenuta oraria sulla busta paga». Ma allora lavorare in un'impresa "al femminile" fa la differenza? «No, anche se - dice Del Sorbo - le donne sono generalmente più stakanoviste degli uomini, stanno più sul pezzo. Noi però quando leggiamo i curricula o facciamo i colloqui di selezione non ci basiamo sulla differenza di genere: conta soprattutto l'approccio, come ti presenti, come dimostri di voler far parte di un gruppo industriale oltre ovviamente alle tue competenze. La differenza la fa la personalità».

## MENO CAUSE DI LAVORO

Discriminate o no, sono anche forzatamente "silenziose" nella maggior parte dei casi le donne meridionali. Nel senso che restano mediamente poche le cause avviate da quante sul piano salariale ritengono di essere state discriminate. Dice l'avvocato giuslavorista Francesco Masi: «Il dato è questo ma

non è una questione di genere. Il problema è trasversale, non ci sono peculiarità statistiche, almeno alla luce della mia esperienza. È vero piuttosto che esistono elementi di particolare debolezza che rendono ancora più complicato il ricorso ad un patrocinio legale: da noi al Sud non c'è mobilità occupazionale sul territorio, lo scenario non prevede possibili alternative specie se chi è discriminato appartiene a piccole e medie imprese. Di fronte ai tempi lunghi della giustizia e alle oggettive difficoltà di affrontare un giudizio la maggior parte delle persone rinuncia ad andare avanti. Ne ho visti parecchi di casi del genere». C'entra anche la mentalità maschilista di certi imprenditori che rinunciano alle donne "temendo" di doversene privare per periodi lunghi una volta rimaste incinte e poi diventate madri? «Una mentalità di questo tipo non è del tutto scomparsa - ammette Masi - ma anche qui conta molto la dimensione dell'impresa: quelle più strutturate non hanno ormai dubbi del genere, le più piccole sì». Forse per questo Stefania Brancaccio, un po' provocatoriamente, dice che «alla fine, quando lo Stato non guarda alla famiglia e dimentica le esigenze di una lavoratrice madre, le donne sono costrette alle gravidanze difficili, accettano di restare a casa anche tre anni e rinunciano a fare carriera. Altro che parità certificata e tempi di conciliazione tra lavoro e famiglia: la verità è ben diversa».

**NEL MEZZOGIORNO  
LE DONNE HANNO PERSO  
194MILA POSTI DI LAVORO  
MA LE GIOVANI LAUREATE  
E SENZA FIGLI SONO  
OCCUPATE ALL'80%**



**NODO RETRIBUZIONI** Donne ancora dietro rispetto ai colleghi uomini



Peso:1-3%,9-48%

**L'intervista / Riccardo Barberis**

# “Ma i lavoratori devono avere più formazione”

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

**M**anpowerGroup ha appena presentato al Wef di Davos una poderosa ricerca sui**robot in azienda. Qual è il messaggio che emerge?**

«È importante porre in evidenza che “robotizzazione” non si traduce in perdita di posti di lavoro, ma nella necessità di reskilling e upskilling, cioè rinnovare e adeguare le competenze di chi già lavora e di chi deve entrare nel mondo del lavoro con programmi di formazione importanti e mirati. Nel 2011 solo il 20% delle imprese investiva in upskilling e nel 2018 siamo al 54%, quindi è una tendenza strutturale». Riccardo Barberis, ad di ManpowerGroup, realtà italiana di una delle più grandi multinazionali che operano nella gestione delle risorse umane, tra cui il lavoro temporaneo, parla della ricerca ma anche del Decreto dignità del Governo.

**Le agenzie del lavoro hanno criticato il Decreto dignità. Cosa c'è di sbagliato?**

«Ad esempio, il reinserimento della causale, cioè la necessità di dichiarare e motivare il rinnovo dopo 12 mesi, è qualcosa di cui non avevamo bisogno. Oggi il 30% dei contratti “in somministrazione” (ovvero a tempo determinato) si trasforma in contratti a tempo indeterminato, il 15% sono persone che escono da irregolarità amministrative, il 40% sono giovani sotto i 25 anni. In sintesi: il lavoro stabile si costituisce con politiche

economiche, industriali e attive, non con una legge che non tiene conto dei comportamenti e bisogni reali delle imprese».

**Qual è la reazione del mercato al Decreto?**

«Una parte delle imprese ha deciso di rinunciare a rinnovare i contratti. Dietro a questa misura c'è un'idea sbagliata che il lavoro si crei con le regole, invece che con politiche attive. Mi aspetterei, piuttosto, che si affrontasse con la stessa intensità il problema del lavoro nero, che si stima riguarda 3 milioni di persone e che vale il 6% del Pil con 40 miliardi di minori incassi per lo Stato».

**Che cosa si può fare per chi aveva un contratto temporaneo ed è stato lasciato a casa?**

«Per queste persone comincia la ricerca di una nuova opportunità lavorativa. L'Italia ha tra i punti di forza i distretti industriali, e le agenzie per il lavoro come la nostra hanno la capacità di mettere insieme il territorio con le sue imprese locali e gli investimenti formativi, che oggi la scuola non è in grado di fornire. Noi auspichiamo una maggiore sussidiarietà tra politiche pubbliche e operatori sul territorio. In Italia vi sono 8.000 istituti tecnici rispetto agli 800.000 della Germania. Le agenzie per il lavoro possono giocare un ruolo fondamentale nell'incrocio domanda e offerta per sciogliere questo assurdo paradosso: disoccupazione in crescita da una parte e imprese che non trovano le competenze dall'altra».

**Non sembra esserci alcun progetto pubblico...**

«L'attenzione allo sviluppo delle competenze deve essere parte integrante del sistema economico. Oggi è in atto una rivoluzione delle

competenze: quello che sai oggi non ti serve più domani, con i cicli economici sempre più brevi e una competizione globale. L'industria 4.0 fa emergere quella che noi chiamiamo la “skill revolution”, mostrando come un certo tipo di abilità tecniche sia diventato obsoleto, mentre c'è bisogno di nuove competenze, un tempo non erano richieste per quel tipo di mansione. Questa è la vera sfida».

**Il governo ha scelto di muoversi in autonomia potenziando quei centri per l'impiego che per la verità non hanno mai funzionato. Non vi ha consultato?**

«Come Assolavoro (l'associazione delle agenzie per il lavoro, ndr) ci siamo incontrati con il governo il 4 gennaio e abbiamo espresso le nostre osservazioni. Pensiamo che non si debbano confondere le politiche di sostegno alla povertà con le politiche attive per il lavoro. La governance di questo provvedimento sui centri per l'impiego è totalmente pubblica, e anche il tema dei navigator è tutto da chiarire, compresa la forma giuridica. Inoltre, le incentivazioni sono previste solo per le assunzioni a tempo indeterminato, questo non coglie l'attuale congiuntura in cui le imprese per il reinserimento di lavoratori sono più orientate a contratti brevi a 3, 6 e 12 mesi».

Parla l'ad della filiale italiana della multinazionale: “Abbiamo delle riserve sul Decreto dignità, così non sarà utile”





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

**Il personaggio**



**Riccardo Barberis**  
ad Manpower Italia



**Jonas Prising,**  
presidente e ceo  
Manpower



ALEX WILLIAMSON/GETTY



Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Container partiti in nave****Boom per l'agroalimentare siciliano  
Le arance in Cina  
testa di ponte per altro export**

Pag. 10

Export

# L'agroalimentare siciliano vola Le arance testa di ponte con l'Asia

## Bene i marchi Dop e Igp e il settore biologico. Un settore con potenzialità enormi che soffre la mancanza di infrastrutture

**PALERMO**

Gli agrumi siciliani nella terra dei... «Mandarini». Destinazione Cina per le arance rosse dell'Isola, varietà moro e tarocco, che in questi giorni hanno intrapreso la rotta navale cinese, come testimoniato dal primo certificato del Servizio fitosanitario dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Una prima esportazione di tre container, per un totale di 46 mila chilogrammi di arance rosse siciliane, fa il suo debutto su tavole lontanissime ed esigenti. Per l'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera «un risultato ottenuto solo grazie alla messa appunto del nostro protocollo fitosanitario, che vede qui, con noi, un anno fa, gli ispettori cinesi».

«Abbiamo aperto un importante canale - dice il manager della catanese Oranfrizer, che ha riempito container di rosse "moro", le più pigmentate e più ricche di antocianine, e di tarocco, le più ricche di vitamina C - un canale che potremo sviluppare in grandi quantità.

Ci sono voluti mesi e mesi di controlli da parte delle autorità cinesi e italiane prima di ottenere l'autorizzazione all'export in Cina, ma ora siamo partiti e non vogliamo fermarci». Tanto che nei prossimi mesi sono previsti trasporti aerei.

La sfida prospettata da questo immenso mercato è ghiotta e promettente. «L'assessorato - aggiunge l'esponente del governo Musumeci - ha elaborato il Marchio QS (Qualità Sicilia) che ha già chiuso quattro disciplinari di prodotto».

Del resto in un Paese che ha fatto registrare l'ennesimo record storico per l'agroalimentare, raggiungendo i 42 miliardi di euro di export nel 2018 (più 3% rispetto all'anno precedente), la Sicilia rappresenta un tassello fondamentale. L'ultimo dato di Svimez sull'export del comparto agro-alimentare è 1,1 miliardi di euro di valore di merci vendute all'estero; 30 i marchi Dop e Igp riconosciuti (su un totale di 108 nel Mezzogiorno); 11 mila aziende biologiche su un totale di 220 mila aziende agricole. La Sicilia, ad esempio, ha la maggiore superficie vitata in Italia, 100 mila ettari, e ha sostenuto più di tutte l'export vinicolo, eppure ha contribuito al valore delle esportazioni del comparto solo per l'1,7%.

**«Canale importante»  
Soddisfazione da  
Oranfrizer. Confindustria  
Siracusa: troppi vincoli  
frenano la crescita**

Il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, sottolinea le «potenzialità inespresse per l'agro-alimentare e per il turismo in Sicilia: il gap infrastrutturale che non consente la continuità territoriale e i troppi vincoli paesaggistici che frenano la crescita». Per Eliana Zappalà, di Ice Agenzia, Ufficio servizi formativi, le aziende siciliane «possono dare un contributo importante, favorito dalla peculiarità dei prodotti tipici del territorio. È però importante che le aziende affrontino in maniera corretta e soprattutto consapevole, la sfida del commercio internazionale». Occorre «fare rete» per Franco Vesceira, presidente della sezione Agroalimentare di Sicindustria, «per valorizzare all'estero le nostre eccellenze: gli accordi con il Giappone e il Canada hanno visto crescere notevolmente le nostre esportazioni in questi Paesi. Continuiamo così».

**Il marchio Italia vale ma attenzione a fare cassa con i turisti per ripianare i bilanci  
Gian Marco Centinaio, ministro**



Peso: 1-2%, 10-45%



# CASTAGNA SUL MERCATO GLOBALE CHE CHIC PIAZZETTA CUCCIA

a cura  
di **Stefano Righi**  
srighi@corriere.it

**G**iuseppe Castagna passa dalle parole ai fatti. Dopo l'intervista di lunedì scorso su queste pagine, l'amministratore delegato di Banco Bpm torna ad avvicinarsi concretamente alle realtà economiche territoriali e questa sera sarà ospite della sede direzionale di Lucca del gruppo Banco Bpm (Piazza San Giusto, dalle 18:30) in un incontro dal titolo «Competere sul mercato globale. L'alleanza necessaria fra Istituzioni, Imprese e Banche», cui oltre a Castagna parteciperà Roberto Gualtieri, presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento Europeo. La serata vedrà la partecipazione di oltre un centinaio di imprenditori provenienti dai territori di Pisa, Livorno, Viareggio, Prato e Lucca afferenti ai diversi segmenti della Banca (istituzionale, corporate, private e Akros). Paolo Giacomini sarà il moderatore dell'incontro.

## Massiah va alla Liuc

Sarà Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca, ad aprire con una *lectio magistralis* il Master in Merchant Banking e Private capital organizzato dalla Liuc, l'università Cattaneo di Castellanza, in provincia di Varese. L'appuntamento con il master, diretto da Anna Gervasoni, è per il prossimo 27 marzo, alle 14.30.

## Bper fa luce sui Pir

Bper Banca punta sulle pmi, alla luce della nuova normativa sui Pir, i piani individuali di risparmio. Un'occasione importante di crescita per le medie aziende italiane che raramente, finora, hanno saputo o potuto approfittare di una delle poche «materie prime» del Paese, ovvero

il risparmio. I Pir, nati formalmente due anni fa, dopo un primo boom che ha contribuito a portare un numero importante di aziende verso la Borsa sono ora stati rivisti nel loro impianto normativo. «È così divenuto necessario — ha detto Pierpio Cerfogli, vicedirettore generale e *chief business officer* di Bper Banca, in un recente incontro a Milano — fare chiarezza e mettere a disposizione delle aziende italiane tutte le informazioni utili per compiere le scelte più appropriate. Credo sia molto importante accompagnare con servizi evoluti il percorso di apertura delle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni, al mercato dei capitali. È quanto sta facendo Bper, che si è attrezzata con la costituzione del team di Investment Banking, che fornisce servizi di consulenza e assistenza nell'ambito di processi di quotazione in Borsa, sia sul mercato Aim Italia che sul mercato principale, con il ruolo di nomad/sponsor e *global coordinator*». All'incontro ha partecipato anche Marco Greco di Value Track, che si occupa di analisi finanziaria e advisory.

## Va di moda Mediobanca

Oltre 70 miliardi di euro: è questo il giro d'affari 2017 delle 163



Peso: 70%

società del sistema moda Italia con un fatturato superiore ai 100 milioni. È quanto emerge dall'ultima indagine sul settore condotta dall'Area Studi di Mediobanca, che verrà presentata dal direttore Gabriele Barbaresco e dall'analista Nadia Portioli in occasione del primo Fashion Annual Talk che si terrà dopodomani, mercoledì 13 febbraio, nella storica sede di Mediobanca in Via Filodrammatici 3, a Milano, a partire dalle 9.30. Ad approfondire l'evoluzione e le nuove tendenze del settore, uno dei più importanti per la produzione Made in Italy, ci saranno i rappresentanti di alcune delle principali aziende di dimensione medio-grande che nell'ultimo quinquennio si sono distinte per maggiore dinamismo, redditività e vocazione all'export. Tra questi, il ceo di Furla Alberto Camerlengo, il ceo di Golden Goose Silvio Campara, il presidente e ceo di Piquadro Marco Palmieri e il presidente e direttore creativo di Sportswear company Carlo Rivetti. All'incontro parteciperà anche Alessandro Carnicella, ceo e fondatore di Brand partners group che presenterà un approfondimento sull'innovazione nel mondo delle startup *luxury & lifestyle*

## L'università e il buco flat tax

Si parte da un numero, i 13,3 miliardi di euro di minor gettito in dieci anni evidenziati dalla relazione tecnica della legge di Bilancio, per poi radiografare la tassa piatta al 15 per cento per le partite Iva dal punto di vista dell'equità del sistema tributario, della redistribuzione del carico fiscale tra le diverse fasce di contribuenti, dei conflitti con le altre norme tributarie e con le tasse locali, dei dubbi di costituzionalità della norma. Argomento di primissima attenzione per l'universo economico, con importanti implicazioni. L'appuntamento è per venerdì 22 febbraio a Milano, nella giornata di studio che l'Università Bicocca dedicherà al «Sistema tributario ai tempi della flat tax». Alessandro Santoro, docente di Scienza delle finanze all'Università Milano-Bicocca, esprimerà con le cifre le sue riserve per la misura ispirata dall'Istituto Bruno Leoni, ma a intervenire saranno complessivamente diciotto docenti provenienti dalle università di Milano, Bari, Bergamo, Ferrara e Macerata. Tra loro, il tributarista Gianluigi Bizzioli, i costituzionalisti Roberto Bin e Camilla Buzzacchi, oltre al giuslavorista Francesco Bacchini.

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA

**A Lucca**  
Roberto Gualtieri  
Stasera sarà ospite  
di Banco Bpm

Le nuove regole per le pmi che vogliono avvicinarsi alla Borsa. La lectio magistralis del consigliere delegato di Ubi per gli studenti di Castellanza. I dubbi della Bicocca sulla riforma fiscale



Peso:70%



**Fashion**  
**Gabriele**  
**Barbaresco,**  
**direttore dell'area**  
**studi di**  
**Mediobanca:**  
**mercoledì il focus**  
**sulla moda**



Peso:70%

**CHE COSA STUDIARE ALL'UNIVERSITÀ**

# Informatica ancora in vetta Ma accelera la riscossa delle materie umanistiche

*I corsi e i master che preparano alle professioni più gettonate della Rete. Centrali i contenuti*

**Sofia Fraschini**

■ All'Università Bocconi di Milano si fa analisi approfondita dei Big Data; la fabbrica intelligente si studia all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese); il design della comunicazione al Politecnico di Milano, mentre il miglior corso in business intelligence e computer game è all'Università di Verona. Nell'era della web economy, chi punta a lavorare per i grandi gruppi della rete - da Amazon ad Apple, passando per Facebook e Twitter - può disegnare percorsi di studi dedicati, grazie alla grande offerta in termini di lauree e master. Un mare magnum in cui si possono scegliere molte, e diverse strade, per aspirare ad avere un posto tra i più ricercati dai grandi del web: community manager, web grafic -visual designer, content creator, virtual community manager o free-net director.

**RISCOSSA STUDI UMANISTICI**

Il primo mito da sfatare è che ci sia un unico percorso e, soprattutto, che questo escluda le materie umanistiche. Secondo le analisi effettuate dall'Osservatorio Expo-Training - che mette a confronto le opinioni di circa 500 tra manager di grandi, medie e piccole imprese, esperti di formazione e di comunicazione con metodo Cawi su panel pluririsposta - nel 2018 il 35% dei manager indicano le materie letterarie ed umanistiche tra quelle che saranno più richieste tra 10 anni. Erano il 24% solo due anni fa. Dunque, la capacità di «produrre contenuti interessanti», fondamentali per il web, dai social all'e-commerce è fondamentale. Un altro 35% ha indicato come indispensabili le competenze

tecniche IT (raggruppando competenze nel web, nella programmazione e più in generale nelle tecnologie), il 38% ha indicato quelle più prettamente scientifiche, il 40% quelle economiche. Emerge sempre più chiara la necessità di coniugare i due mondi: tecnologia, ma anche lettere, lingue, storia e filosofia. Ma quali sono gli studi tecnici prettamente orientati alle professioni del web?

**FORMAZIONE SPECIFICA WEB**

Al Politecnico di Torino la laurea informatica è una delle aree a maggiore crescita. La creazione di un profilo ad hoc di «scienziati» dei dati, percorso avviato in Italia dalla Sapienza di Roma, è la strada battuta ora da numerosi atenei, tra cui la Bicocca di Milano che, dal 2018, ha avviato un corso di laurea magistrale biennale per fornire competenze avanzate sia di informatica, sia di statistica. In campo, anche l'Università Bocconi di Milano dove si fa analisi approfondita dei Big Data, imparando a interpretarli allo scopo di indirizzare le decisioni strategiche di aziende e organizzazioni. Così il Politecnico di Bari (con una magistrale in automation engineering in inglese) e la Luiss Guido Carli di Roma, che ha inserito una laurea triennale proprio in Data Science dallo scorso settembre. L'analisi dei dati è anche il focus della nuova laurea magistrale di Padova e del corso di laurea di Parma. Altra area di sviluppo 4.0 è nell'area di ingegneria meccanica dove, dallo scorso anno, è attivo un curriculum ad hoc in advanced manufacturing. A Venezia, grazie ad una partnership con l'incubatore di start-up H-Farm,

l'Università Ca' Foscari ha avviato una laurea triennale in Digital Management: percorso in inglese che tratta temi quali e-commerce, sicurezza informatica, gestione dei sistemi informativi, start-up e trasformazione digitale di imprese mature. Ancora, all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese, spazio a un innovativo corso in Ingegneria Gestionale con percorso in progettazione e gestione della fabbrica intelligente. All'Università di Padova, invece, si studia l'impresa innovativa. L'Università di Verona propone, infine, un corso in Business Intelligence e in Computer Game.

**LE AREE SU CUI INVESTIRE**

Per orientarsi tra i corsi di laurea e i master è utile sapere anche in quali aree investire per specifici profili professionali. La scrittura Seo Oriented è necessaria per i Blogger, ma anche per i Web Content Editor e i Content Creator. Per diventare Community Manager sono invece necessarie delle competenze tecniche: bisogna avere delle basi di marketing e l'ideale è una laurea in materie umanistiche e letterarie. Per diventare Content creator (colui che si fa carico di definire i contenuti e di presentarli nella forma più efficace), serve dimesti-



Peso: 86%



chezza con strumenti informatici: videoscrittura e fogli elettronici, sistemi operativi, linguaggio html. Necessaria una laurea, preferibilmente in materie umanistiche, o anche tecniche. All'esperto di marketing online (colui che si occupa di individuare le motivazioni per le quali vengono effettuati gli acquisti online e le sue modalità) serve una laurea universitaria in economia con specializzazione nel marketing. Il Social media manager, che veicola l'immagine del brand sulle piattaforme social del nuovo Web, deve sapere di economica e marketing. Il Freenet director - colui che coordina e amministra le reti rivolte ad una comunità di cittadini - deve conoscere l'inglese tecnico e le nozioni fondamentali di marketing e di e-business. Tra le figure più richieste anche il progettista di applicazioni multimediali (che progetta e crea programmi multimediali per le aziende che intendono «affacciarsi» in rete) a cui serve una laurea in materie scientifiche, ma anche giuridiche o uma-

nistiche. Infine, il Virtual community manager è quel professionista che progetta la struttura della comunità virtuale e ne coordina le attività: la migliore formazione di base dovrebbe comprendere una laurea in scienze psicologiche e sociali.

### I MASTER IN ITALIA E ALL'ESTERO

Le università italiane propongono un'ampia offerta di programmi master per rispondere alle esigenze di formazione dei neolaureati o di chi, già inserito nel mondo del lavoro, intenda ampliare le proprie competenze su tematiche specifiche. Un esempio? Un laureato in Scienze economiche, in Comunicazione o Amministrazione d'impresa potrebbe per esempio pensare di specializzarsi nel settore digitale, seguendo un Master Web Marketing o corsi Social Media Manager, che gli consentano di arricchire il bagaglio di competenze base a livello di marketing, comunicazione e gestione d'impresa con competenze molto verticali nel Digital Marketing.

Ogni professione può avere la sua specializzazione e l'offerta formativa riguarda tutte e facoltà pubbliche e private del Paese. Dando però uno sguardo all'estero si possono citare alcune proposte (consultabili sul sito <https://www.master-abroad.it/MSc/Scienze-informatiche/>): il master in data science della Norwegian University of life Sciences; il master in scienza della Tecnologia informatica alla Carnegie Mellon University in Australia; il Master in Computer Science - Realtà aumentata e virtuale al Trinity College di Dublino; il Master in elaborazione (analisi dei dati) alla Princess Nourah Bint Abdulrahman University (Riyad); il master in ingegneria dei dati di Brema; il Corso di laurea specialistica in Ingegneria elettrica ed informatica all'University dell'Arizona.



Peso: 86%



## CHE COSA OFFRE IL MERCATO

Una selezione dei corsi di laurea più ambiti e delle università più quotate per chi vuole lavorare con i giganti del web



### Laurea Informatica e Data Science (Big Data)

- Politecnico di Torino
- Università La Sapienza di Roma
- Università Bicocca di Milano
- Università Bocconi di Milano
- Politecnico di Bari
- Luiss Guido Carli di Roma
- Università di Padova
- Università di Parma



### Design della Comunicazione

- Politecnico di Milano



### Digital Management

- Università Ca' Foscari di Venezia



### Ingegneria Informatica

- Università di Siena
- Politecnico di Milano



### Ingegneria Gestionale

- Università Carlo Cattaneo di Castellanza



### Ingegneria delle Telecomunicazioni

- Università di Padova
- Università Federico II di Napoli



### Business Intelligence e in Computer Game

- Università di Verona

## Le ultime proposte di Master per chi è disposto ad andare all'estero



Peso: 86%

**CORSI & MASTER**

**Sta per prendere il via a Parma la terza edizione del corso di alta formazione in Cinema documentario e sperimentale, promosso dalla Cineteca di Bologna e dall'università di Parma con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e del Fondo Sociale Europeo, in collaborazione con il Comune di Parma. Il corso è pensato per un numero massimo di 18 studenti, che saranno selezionati sulla base di specifici requisiti minimi richiesti dal bando attraverso la valutazione dei documenti inviati, di un successivo test scritto di cultura generale audiovisiva e di un colloquio orale. Grazie al finanziamento regionale, i partecipanti potranno frequentare il corso gratuitamente. Il corso è rivolto a persone residenti o domiciliate in Emilia-Romagna in possesso di diploma di scuola secondaria o di laurea triennale in qualsiasi ambito, con competenze in storia della tecnica del cinema e dell'audiovisivo. Si privilegerà la formazione tecnico-professionale degli studenti, senza trascurare le competenze produttive e distributive e la consapevolezza storico-teorica necessaria a garantire una piena autonomia d'azione. Dopo una prima parte di didattica in aula e sul campo, gli studenti, divisi in gruppi, nella seconda parte del corso avranno modo di sviluppare un project work legato a un film, seguendone la realizzazione: dalle fasi di sopralluogo e scrittura fino alle riprese e alla post produzione. Per iscriversi, entro il 5 marzo, è necessario consultare il sito web: [www.unipr.it](http://www.unipr.it).**

**Via al corso di formazione avanzata in E-commerce- design and management organizzato da Ied Firenze. Il settore dell'e-commerce, in continua evoluzione, mira a soddisfare un pubblico sempre più esperto ed esigente.**

**Molte realtà commerciali, mono-marca e non, si stanno ristrutturando per far fronte alle nuove richieste dei clienti con un approccio di dialogo aperto, declinato su varie piattaforme e con l'utilizzo di applicazioni per integrare nell'e-commerce l'esperienza**

**completa finora associata al negozio fisico. In questa ottica, il corso intende esaminare l'attuale offerta e-commer-**

**ce presente in Italia e all'estero, con uno sguardo agli sviluppi futuri del settore, partendo dalla progettazione e analisi critica di nuove e pre-esistenti marketplace.**

**Alla conclusione del corso, i partecipanti saranno in grado di gestire attivamente e in modo completo e trasversale le varie risorse coinvolte nella struttura e gestione di un e-commerce, colmando le attuali esigenze del mercato. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni consultare il sito web: [www.ied.it/firenze](http://www.ied.it/firenze).**

**Sono aperte fino al 14 marzo le iscrizioni alla VI Edizione del corso di alta formazione «Il diritto del lavoro in trasformazione» promosso dall'Istituto Dirpolis della Scuola Superiore Sant'Anna con il coordinamento scientifico del prof. Paolo**

**Carrozza. Il corso è rivolto ad avvocati e giuristi e possono presentare domanda di ammissione al corso coloro i quali siano in possesso di laurea quadriennale (vecchio ordinamento), triennale e specialistica (nuovo ordinamento), in giurisprudenza, scienze dei servizi giuridici, scienze politiche ed economia, oppure coloro che siano in possesso di un'esperienza professionale di almeno un anno nell'area delle risorse umane o delle relazioni sindacali, nonché gli iscritti all'Ordine dei consulenti del lavoro, all'Ordine degli avvocati e all'Ordine dei dottori commercialisti. Si tratta, in particolare, di un percorso formativo specialistico finalizzato ad offrire uno slancio qualitativo nella**

**gestione delle risorse umane nei luoghi di lavoro, favorendo altresì il confronto fra imprese, pubbliche amministrazioni, organizzazioni sinda-**

**cali, professionisti del settore sui temi cruciali della flessibilità del lavoro, dell'occupabilità, della competizione, delle relazioni sindacali, del capitale umano. Ulteriore obiettivo è quello**





di rendere il corso un laboratorio di confronto fra pubblici e privati operatori rispetto al quale il corso si pone in una posizione di mediazione anche al fine di elaborare risposte e strategie dirette a rendere agevole un'applicazione razionale del modello normativo, proprio muovendo dalle istanze rappresentate dai portatori di interessi.

**Si svolgerà a Milano il 26 Marzo 2019 il workshop «Revisione e rinegoziazione dei contratti- Come ridurre il costo di un contratto di servizi in settori specifici (Ict, backoffice, outsourcing, ...). Il programma prevede nella fase introduttiva la descrizione del contratto di servizi e l'analisi della disciplina sulla sua revisione e rinegoziazione. Seguiranno poi le sessioni Condizioni per la revisione**

**e la rinegoziazione dei contratti (Clausole di uscita per convenienza, clausole di revisione prezzi su condizione, clausole di benchmarking), La revisione dei contratti (Esercitare clausole, convincere la controparte a rinegoziare, gara, visuale su strategia: partnership mid-long term vs. cherry picking, analisi SWAT per impostare strategia, aspetti psicologici e comunicazionali cliente/fornitore), La rinegoziazione dei contratti (presentazione operativa con esempi ed esercitazioni su come (ri)fare un (buon) contratto (alla fine del processo), clausole di garanzia cliente, sla (Service level agreement), proprietà intellettuale dei contenuti e diritto d'uso, risultati innovativi, credibilità del contratto, subappalto, processi critici, risoluzione del contratto). Sono previste sessioni interattive, esercitazioni e test di apprendimento. Il workshop,**

**riservato a 35 partecipanti, è rivolto direttori e responsabili (funzioni: Acquisti, Ict e altre) di organizzazioni private e pubbliche, imprenditori, consulenti del lavoro. Per informazioni e iscrizioni: [www.jekpot.com/pagine/kmt19mi-cro.htm](http://www.jekpot.com/pagine/kmt19mi-cro.htm).**

